



Contraccolpi sull'Ue
Guerra del gas
Gazprom riduce
le forniture

Pag. 5



Lo show di venerdì
Roberto Bolle
a Taormina:
verso il sold out

Pag. 21



L'estate alle Eolie
Stromboli torna a dare spettacolo
Esplosioni sul cratere
e la lava si incanala nella sciera

B. Leone Pag. 10

Salgono le fibrillazioni all'interno del centrodestra in vista delle elezioni politiche e regionali. Il nodo della data unica

L'altolà di Meloni e Musumeci

La leader di Fdi avverte Lega e FI: «Senza un accordo sul premier è inutile andare insieme»

Nello sbandiera le dimissioni per anticipare il voto, ma con gli alleati resta la distanza **Pipitone** Pag. 2, 3 e 7

Verso il 25 settembre

**Cominciata
la partita
a scacchi
per i collegi**

Nel 2018 i grillini fecero il pieno negli uninominali. Stavolta scenari diversi se il Pd va alla rottura **Pag. 7**

Giunta

**Concorsi:
si farà il bis
per i posti
vacanti**

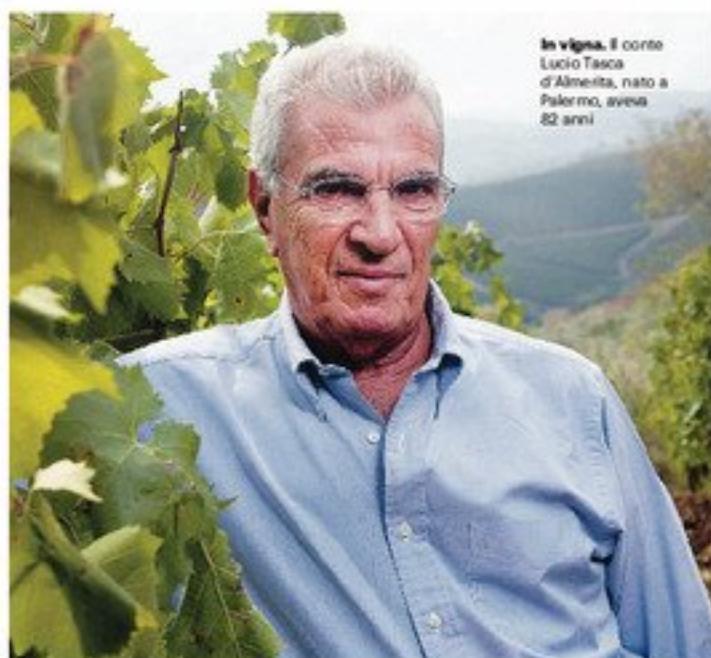
Centri per l'impiego, seconda selezione dopo la valanga di bocciati **Pag. 7**



Intervista al questore

**Laricchia: molto
basso il numero
di reati
nel centro storico**

Orsini Pag. 11



In vigna, il conte
Lucio Tasca
d'Almerita, nato a
Palermo, aveva
82 anni

La morte di Lucio Tasca d'Almerita

Addio al padre nobile del vino siciliano

Nato a Palermo nel 1940, ha legato il suo nome al decollo internazionale della viticoltura dell'isola grazie anche all'impianto delle grandi varietà francesi, il cordoglio del mondo delle imprese e della politica **Parisi** Pag. 9

Lotta contro il Covid

**Saranno abolite
le Usca: parte
la nuova
organizzazione**

Delibera di Ranza. Proroga per i commissari di Palermo, Catania, Messina **D'Orlando** Pag. 4 e 8

Appelli a Lagalla

**Uffici tra caldo
e blatte
La protesta
dei sindacati**

Chieste la disinfezione e l'aria condizionata **Macaluso** Pag. 12

Funerali a Bologneta

**Tragedia
in parapendio
Lutto
per Angelo**

Sulle cause si attende l'esame della telecamera sul casco **Anseloni** Pag. 18

Col beltempo senza sosta gli sbarchi

La bolgia dell'hotspot A Lampedusa ospiti 1.800 migranti

La capienza è per 350: allarme igiene, i minori sono duecento. Si attende la nave Diciotti per i trasferimenti. Salvini: basta, il 4 e 5 agosto sarà là **C. Ritzo** Pag. 8

Raggiungi Forlì
e il cuore della Romagna
da Catania, Trapani e Lampedusa.

TI ASPETTANO NATURA, ARTE E DIVERTIMENTO

Voli **Low Cost** a partire da **29 €** Bagaglio **in stiva** **INCLUSO**

Your Personal Airport.
www.forli-airport.com

CODI
GESTIONE VENDITA AUTOMOBILI
CALASCIBETTA

www.codisr.it

Collegi e premiership i nodi da sciogliere nel centrodestra

ROMA

Le regole ci sono e vanno rispettate. Giorgia Meloni manda un messaggio chiaro a Silvio Berlusconi e Matteo Salvini: senza un accordo premiership «non dovrebbe senso andare al governo insieme». Una presa di posizione chiara, quella della leader di Fratelli d'Italia su un tema che rischia di mettere in discussione l'alleanza di centrodestra prima ancora dell'avvio ufficiale della campagna elettorale. E proprio per evitare spaccature e sminare la tensione ci prova Matteo Salvini: «Lasciamo a sinistra divisioni e litigi. Chi avrà un voto in più avrà l'onore e l'onere di indicare il premier. Per quanto ci riguarda, siamo pronti a ragionare con gli alleati sul programma di governo partendo da tasse, lavoro, immigrazione e ambiente».

Parole che vanno incontro a quanto dalla leader di Fdi: «Confido che si vorranno confermare, sostenuto anche per ragioni di tempo, regole che nel centrodestra hanno sempre funzionato - ribadisce Meloni - e che noi abbiamo sempre rispettato».

Che il tema alzi il livello di tensione è evidente tanto nel vertice convocato per domani nel tardo pomeriggio alla Camera i tre leader ne ormai discutere comunque. Difficile convincere Fratelli d'Italia a cambiare posizione e magari aprire all'ipotesi, circolata nei giorni scorsi e sostenuto anche da Berlusconi, che a scegliere il premier siano gli eletti dei tre partiti. È pur vero che la legge elettorale non prevede che ci sia l'indicazione del candidato alla presidenza del Consiglio nel momento in cui si le presentano liste, ma è evidente che Fdi non sembra deciso a cambiare quanto stabilito. Berlusconi, Salvini e Meloni ne discuteranno insieme all'altro nodo, non mercoledì da poco, che i tre sono chiamati a risolvere e cioè la suddivisione dei collegi. Anche qui la regola non scritta che i partiti si erano dati era quella di dividere i posti facendo una media degli ultimi sondaggi. Ma, se da un punto di vista tecnico, nessuno da ridire, il problema semmai è dividere i collegi nelle varie regioni.

Domani alla Camera vertice: suddivisione dei posti negli "uninominali"

Gli scrutatori: «E i soldi quando?»

Anna Cane

Quando e se saranno pagati. È questo che essi devono i tanti scrutatori delle ultime elezioni amministrative del 12 giugno e così anche di segretari e presidenti. «A noi addetti della famosa tornata elettorale – segnala lo scrutatore Giovanni Carone a Ditele a Rgs, rubrica in onda su Rgs che dà voce ai cittadini - dopo numerose segnalazioni, non abbiamo ancora una data certa di quando ci sarà dato il nostro compenso. Gli uffici di competenza del servizio elettorale e la Ragioneria generale si scaricano l'uno sull'altra la responsabilità. E non si sa ad oggi chi effettivamente deve occuparsi delle elaborazioni di questi pagamenti. Abbiamo lavorato ininterrottamente in quei giorni. Per mancanza di personale ci siamo dovuti sobbarcare un carico di oneri, molti dei quali non ci spettavano nemmeno molti. Ci siamo ritrovati a svolgere anche attività di pulizia perché le aule dove i cittadini entravano per votare erano spesso in pessime condizioni. Siamo abbandonati a noi stessi e invece dovrebbero premiarci». Carone fa riferimento al caos scoppiato il giorno prima delle elezioni per l'assenza di tanti scrutatori e presidenti che, al lavoro hanno anteposto la partita finale dei playoff del Palermo calcio, creando non poche difficoltà nei diversi seggi elettorali della città. A rassicurare gli animi è il neoassessore ai Servizi elettorali Dario Falzone. «Ci sono stati dei rallentamenti perché i pagamenti partono tutti nello stesso momento ma una trentina di presidenti hanno ritardato ad inviare agli accrediti la documentazione con i relativi - tanto che sono stati contattati per sollecitare loro l'invio delle pratiche . Da qualche giorno sono state completate le procedure. Ora si andrà avanti con la determina dirigenziale, la Ragioneria per l'impegno di spesa e ultimo passo sarà la tesoreria. Nei primi giorni di settembre si procederà con gli accrediti. Spero anche di poter anticipare i tempi».

Prima rigaseconda rigaterza riga

M5S, rebus liste e mandati Conte rischia l'isolamento

Ormai incolmabile il solco aperto con i Dem

Paolo Cappelleri ROMA

Il capolista decisi da Giuseppe Conte, il resto delle candidature selezionate dagli iscritti del M5S online. Potrebbe essere una soluzione di mediazione a chiudere nei prossimi giorni la decisione sulla lista del movimento, che potrebbe finire per presentare alle prossime elezioni in solitaria. Luigi Di Maio lo colloca «all'estrema sinistra», da Sinistra italiana arriva per ora l'unica sponda, oltre a quella di Leu che spera ancora nella ricomposizione dell'alleanza con il Pd.

La prima campagna elettorale da leader si sta già rivelando ricca di rebus per Conte. Da un lato rischia l'isolamento, dall'altro il suo appello sarebbe ancor più importante se il movimento dovesse correre da solo. Uno dei suoi vice, Riccardo Ricciardi, immagina per lui un ruolo da Mélenchon all'italiana, «perché parla a chi non ha voce», ha spiegato. Al momento parlare di un progetto di federazione a sinistra è difficile quanto una probabile riconciliazione con il Pd. Ma in politica mai dire mai: il peso dei voti utile del M5S potrebbe tornare al centrosinistra più avanti, se dalle urne non raggiungere un risultato netto.

Di certo la proposta del Movimento parte dal documento di 9 punti presentati a Mario Draghi prima che la crisi portasse il governo al capolinea. Il resto della strategia è legato alle scelte sui mandati e sulle candidature. L'intervento con cui Beppe Grillo ha ribadito che il limite di due mandati è «la luce nella tenebra», potrebbe segnare l'uscita dal Parlamento di 5 Stelle di primo piano come Roberto Fico, Paola Taverna, Vito Crimi, Riccardo Fraccaro e Fabiana Dadone. La partita non è chiusa, anche se Conte ha spiegato che le persone rimaste nel Movimento «sono pronte a lavorare con noi comunque vada». L'idea del leader resta quella di derogare per una manciata di parlamentari di sua fiducia. Ed è circolata anche l'indiscrezione di un posto da capolista in Puglia per Rocco Casalino, suo portavoce quando era a Palazzo Chigi.

Rischia di restare deluso chi si aspettava una riedizione pura delle parlamentarie, definito nel 2018 da Grillo «un metodo democratico e all'avanguardia» in contrasto con quello degli altri partiti che «decidono nelle segrete stanze». «Era un'altra epoca...», taglia corto un dirigente del M5S. Ora i tempi sono anche decisamente più stretti. E andrà organizzata rapidamente la soluzione di mediazione che si profila, sulla falsa riga delle elezioni europee del 2019, quando si usò la piattaforma Rousseau per selezionare i candidati, dando la possibilità all'allora capo politico Di Maio di scegliere i capilista.

Intanto Di Maio è finito nuovamente in questi giorni nel mirino di Grillo e di Alessandro Di Battista. «Li vedo un po' nervosi, hanno capito come sempre di aver sfasciato tutto - ha osservato -. A Grillo vorrò sempre bene, di Conte ha detto cose peggiori».

Giù l'Iva sul pane e sulla pasta Confronto con le parti sociali

I sindacati rispondono su pensioni e stipendi

Enrica Piovan Roma

Taglio dell'Iva e rinnovo del bonus da 200 euro: sono le due soluzioni anti-aiuto su cui, in modo alternativo o combinato, si sta cercando la sintesi per rispondere al richiamo del capo dello Stato prossimo Mattarella in vista del decreto Aiuti. Determinanti per la definizione dei contenuti del provvedimento saranno, oltre l'intesa tra i partiti, gli incontri che il presidente del Consiglio Mario Draghi dovrà nelle prossime settimane della settimana ore con le parti sociali, prima della stretta stretta finale per arrivare al varo del decreto la settimana. Sull'Iva però arriva già una prima chiusura dai sindacati, che tornano a chiedere risposte immediate su salari e pensioni.

L'iter è comunque impostato, compreso l'approvazione del ddl assestamento (già all'esame della commissione Bilancio della Camera e che dovrebbe essere votato entro la fine della settimana), che garantirà le risorse a copertura del provvedimento. Il decreto vale tra i 10 e 13 miliardi, spiega la viceministra dell'economia Laura Castelli. Ma a chiarire meglio i margini delle risorse sarà la relazione del ministro dell'Economia Daniele Franco attesa stamani in Cdm. Franco intanto a Palazzo Chigi ha incontrato il sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli, alla presenza anche del Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta, per fare il punto sul decreto.

Al centro c'è innanzitutto l'emergenza rincari, come richiesto espressamente da Mattarella, che nel tracciare i confini del governo dimissionario ha indicato la necessità di affrontare «le difficoltà economiche» di famiglie e imprese per i costi non solo dell'energia ma anche dei beni alimentari. In quest'ottica si sta ragionando sulla possibilità di azzerare l'Iva su prodotti che sono oggi al 4% come pane e pasta e dimezzarla per quelli al 10% come carne e pesce. Al momento, secondo quanto si apprende, si ragiona su una possibile misura di 2-3 mesi che dovrebbe un costo di circa 5-6 miliardi. Ma tutto dipende dal perimetro e durata del taglio. L'altra strada per dare respiro alle famiglie è la replica del bonus da 200 euro, la misura una tantum introdotta con precedente decreto e in pagamento con le buste paga di luglio a oltre 30 milioni di italiani. Le due misure potrebbero essere alternative, ma non è escluso che si possa anche far tagliole insieme, modificando il meccanismo del bonus per ridurre il costo (così com'è vale circa 6,8 miliardi) e abbinandolo ad un piccolo dell'Iva.

Per il resto si lavora a rinnovare le misure del precedente decreto. Sicuri dunque i crediti d'imposta per le imprese (per le quali arriva anche una correzione dell'errore sul tema del de minimis), ma anche la proroga anche per l'ultimo trimestre dell'anno dell'azzeramento degli oneri di sistema per le bollette. In arrivo col decreto (non quindi con decreto ministeriale come sembrava in un primo tempo) anche una nuova proroga del taglio delle accise sui carburanti, in scadenza il 21 agosto: la durata della proroga non è ancora decisa, ma «si sta lavorando per arrivare fino alla fine dell'anno», spiega Castelli. L'obiettivo del governo con questo provvedimento, probabilmente l'ultimo decreto legge di questo esecutivo, è infatti «mettere in sicurezza» la situazione di emergenza del Paese e aiutare così - come indicato dallo stesso Draghi - il governo che verrà.

Determinante nella definizione delle misure che andranno a comporre il decreto sarà il confronto che Draghi avrà con le parti sociali. I primi segnali però sono già critici. «Vedremo con il massimo rispetto cosa ci dirà Draghi ma noi siamo convinti che sia necessario dare una risposta immediata sui salari e sulle pensioni, non sull'Iva», avverte il leader della Uil Pierpaolo Bombardieri, che ricorda come la situazione nel paese sia ormai «esplosiva» e lancia un avvertimento a governo e partiti: le risposte servono adesso, non a gennaio.

La curva frena, segnali incoraggianti anche negli ospedali

Raniero Nanni ROMA

Arrivano dagli ospedali incoraggianti di una possibile inversione di rotta della curva dei ricoveri per Covid-19 nei reparti ordinari e di quella nelle terapie intensive. I dati, della Fondazione Gimbe, spiega infatti che calano i ricoveri, anche in terapia intensiva, e anche che continua la discesa del numero di contagi. Tuttavia l'Agenas (l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) indica che restano 8 le regioni con l'occupazione di posti nei reparti di area non critica oltre il 20% (il dato nazionale è stabile al 17%, oltre la soglia di allerta che è del 15%) e che l'occupazione nelle terapie intensive è ferma al 4% (la soglia di allerta è del 10%). Intanto i dati relativi alle ultime 24 ore stati segnalati che i contagiati sono vittime 23.699 (un dato che risente del conteggio, più basso, domenicale), ma le sono in aumento,

Di «primi segnali di miglioramento della curva dei ricoveri, delle terapie intensive e dei contagi» parla il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta, che in due tweet fa sapere che il 23 luglio si sono registrati 10.925 ricoveri con sintomi (il picco il 20 luglio con 11.037) e 405 terapie intensive (417 il massimo il 18 luglio). «Riguardo ai contagi - ha detto Cartabellotta - la media mobile, che tiene conto dell'andamento nei precedenti 6 giorni e che in questa quinta ondata ha raggiunto il suo punto più alto il 14 luglio con quasi 90mila casi, è stata il 22 luglio di circa 73.500 unità». I contagi sono in continua decrescita di circa il 20% a settimana secondo Cesare Cislighi, già presidente della Società italiana di epidemiologia.

Dati incoraggianti, anche se l'Agenas ricorda che restano 8 le regioni in cui il valore supera il 20% di occupazione dei reparti di area non critica: Umbria (42%), Valle d'Aosta (42%), Calabria (33%), Basilicata (28%), Sicilia (28%), Liguria (28%), Friuli Venezia Giulia (23%), Marche (21%). La percentuale, inoltre, cresce in cinque regioni: Basilicata (28%), Friuli Venezia Giulia (23%), Liguria (28%), Pa Trento (18%).

Quanto all'occupazione dei posti nelle terapie intensive da parte di pazienti con Covid-19 aumenta in 4 regioni: Abruzzo (al 5%), Calabria (8%), Friuli Venezia Giulia (4%) e Toscana (5%).

In questa quinta ondata, il picco delle raggunte il 14 luglio

Gazprom taglia ancora il gas all'Ue Flussi al 20 per cento e il prezzo vola

Allegato: Allegato

BRUXELLES

A neanche una settimana dal trattenere dei flussi verso l'Europa Gazprom torna a brandire l'arma del gas e annuncia, per domani, la riduzione al 20% delle forniture attraverso il Nord Stream. La causa, è la spiegazione di Mosca, è che una nuova turbina, dopo quella riparata in Canada, necessita di manutenzione. Ma per l'Europa sono solo bugie. Anzi, per Bruxelles, la mossa del colosso energetico russo non fa che confermare l'urgenza del pacchetto di emergenza per la riduzione dei consumi di gas, che sarà sul tavolo dei ministeri europei dell'Energia. Un pacchetto sul quale la Commissione e la presidenza ceca puntano ad un'intesa unanime. «Non c'è un piano B, ci prepariamo allo scenario peggiore e serviamo solidarietà», hanno sottolineato le fonti dell'Ue.

A Bruxelles non è annunciato la coincidenza temporale del taglio ai mobili da Gazprom: mercoledì, ovvero il giorno dopo quel Consiglio Affari Energia chiamato proprio ad approvare il piano per essere meno dipendenti dai russi. Per la Germania «non c'è nessuna ragione tecnica» che giustifichi la mossa di Mosca. E non sono bastate né le diverse eccezioni - motivate con la volontà di facilitare l'export del grano - apposte da Bruxelles nell'ultimo pacchetto di sanzioni anti-russe per smussare l'arma energetica del Cremlino. Gazprom dapprima ha promesso di aver ricevuto i documenti da Siemens sulla turbina in Canada ma di non aver fugato i suoi dubbi sui rischi legati alle sanzioni Ue. E, poco dopo, ha affondato il colpo annunciando il taglio dei flussi al 20%. L'effetto sui prezzi è stato immediato.

La mossa di Gazprom, tuttavia, potrebbe fare da sponda ad Ursula von der Leyen nella ricerca di un accordo sul pianoforte "Salviamo l'inverno". L'ultima bozza del testo approdata alla riunione degli ambasciatori dei 27 (Coreper) sembrerebbe andare nella direzione auspicata dal nutrito fronte degli Stati contrari, in cui figurano tutti i del Mediterraneo. Formalmente, hanno spiegato fonti europee, il controverso taglio ai consumi del 15% resta uguale per tutti (e obbligatorio in caso di allerta) ma, ad accompagnarlo, potrebbe essere un sistema di deroghe che coinvolgerebbe diversi Stati, Italia inclusa. Secondo le primissime misure la deroga, per Roma, potrebbe portare ad una riduzione di otto punti percentuali. Nella bozza emendata, inoltre, il potere di chiamare l'allerta non sarebbe più in capo alla Commissione. L'esecutivo europeo, o in alternativa almeno cinque Stati membri, possono proporre la fase di emergenza, questa va comunque approvata a maggioranza qualificata dal Consiglio Ue. Andare oltre nella mediazione, tuttavia, per la Commissione sarebbe difficile. «Sappiamo che abbiamo gli occhi del mondo su di noi, non c'è un piano B. Domani è un all-in», ha sottolineato un alto funzionario europeo. Mentre il portavoce dell'esecutivo Ue, Eric Mamer, commentando la nuova mossa di Gazprom, ha rimarcato: «È esattamente il tipo mossa di scenario a cui si riferiva la Ursula von der Leyen e la necessità del piano e della solidarietà». Nel testo Ue anche un riferimento al prezzo cap. tuttavia, per la Commissione sarebbe difficile. «Sappiamo che abbiamo gli occhi del mondo su di noi, non c'è un piano B. Domani è un all-in», ha sottolineato un alto funzionario europeo. Mentre il portavoce dell'esecutivo Ue, Eric Mamer, commentando la nuova mossa di Gazprom, ha rimarcato: «È esattamente il tipo mossa di scenario a cui si riferiva la Ursula von der Leyen e la necessità del piano e della solidarietà». Nel testo Ue anche un riferimento al prezzo cap. tuttavia, per la Commissione sarebbe difficile. «Sappiamo che abbiamo gli occhi del mondo su di noi, non c'è un piano B. Domani è un all-in», ha sottolineato un alto funzionario europeo. Mentre il portavoce dell'esecutivo Ue, Eric Mamer, commentando la nuova mossa di Gazprom, ha rimarcato: «È esattamente il tipo mossa di scenario a cui si riferiva la Ursula von der Leyen e la necessità del piano e della solidarietà». Nel testo Ue anche un riferimento al prezzo cap. «È esattamente il tipo di scenario a cui si riferiva la presidente Ursula von der Leyen e conferma la necessità del piano e della solidarietà». Nel testo Ue anche un riferimento al prezzo cap. «È esattamente il tipo di scenario a cui si riferiva la presidente Ursula von der Leyen e conferma la necessità del piano e della solidarietà». Nel testo Ue anche un riferimento al prezzo cap.

Orban: con le altre razze non vogliamo mescolarci

BUDAPEST

«Gli ungheresi non vogliono mescolarsi con altre razze». Viktor Orban espone per la prima volta una teoria apertamente manifestazione sconcertando tutti, ma non i suoi fedelissimi, che lo ascoltavano alla Tusvanyos Summer della minoranza ungherese, in Romania. Il testo del suo intervento è stato pubblicato dal giornale socialista Nepszava. Orban ha elencato i pericoli che minacciano la società ungherese: la guerra, la recessione, ma il rischio maggiore, per il leader sovranista, arriva dalla migrazione di massa incontrollata, che comporterebbe «una mescolanza di razze». Di qui l'incitazione a una svolta demografica subito, o l'Europa sarà presto «sostituita» da stranieri. «Un vero discorso è stato detto», ha commentato lo storicozian Ungvary. E c'è chi ha paventato il rischio, concreto, che il Paese finisca fuori dall'Ue, se il premier insisterà su questo nuovo approccio alla questione migratoria. La teoria del leader di Fidesz è che in Europa convivano etnico che ormai non sono nazioni, ma un conglomerato di «varie razze, europee ed extraeuropee, che si mescolano». La previsione è che entro il 2050, nell'Ue non esisteranno più nazioni, ma solo l'esito di popolazioni incrociate. «Invece noi, ungheresi, qui, nel bacino dei Carpazi, non vogliamo mescolarci ad razze, lottiamo contro un destino del genere», ha sostenuto con voto. Sta qui, secondo Orban, il nocciolo della discordia con l'Ue. «Bruxelles e Soros vogliono costringerci ad accogliere migranti, ci hanno condannato anche in tribunale, ma noi non cederemo», ha incalzato, tranquillizzando i suoi sostenitori. Poi ha affermato: «Il mondo è in debito con noi, perché stiamo difendendo l'Europa con una barriera sul confine per impedire l'arrivo dei migranti, ma lo costringeremo a di sicuro questo debito.» Del resto, l'occidente sta decadendo, demograficamente, spiritualmente e anche economicamente, ha aggiunto. «Abbiamo più funerali che battesimi. Se non ci sarà una svolta demografica, la nostra popolazione sarà sostituita presto da stranieri», ha continuato, ribadendo le tesi estremista della «grande sostituzione». Sconcerto per le tesi espresse è stato manifestato da tutte le segreterie dell'Europa occidentale. Se non ci sarà una svolta demografica, la nostra popolazione sarà sostituita presto da stranieri», ha continuato, ribadendo le tesi estremista della «grande sostituzione». Sconcerto per le tesi espresse è stato manifestato da tutte le segreterie dell'Europa occidentale. Se non ci sarà una svolta demografica, la nostra popolazione sarà sostituita presto da stranieri», ha continuato, ribadendo le tesi estremista della «grande sostituzione». Sconcerto per le tesi espresse è stato manifestato da tutte le segreterie dell'Europa occidentale.

Migrazioni di massa«nefasto per l'Europa»Reazioni: discorso nazista

No di Micciché alle Regionali anticipa Toto-candidati in Parlamento, la corsa è aperta

Dal leader di Forza Italia nuova mossa per ostacolare Musumeci e Meloni: i piccoli partiti verrebbero fagocitati. Resta il nodo sulla ricandidatura. Domani vertice a Roma

Giacinto Pipitone Palermo

Agli assessori riuniti per una seduta fiume della giunta a Catania Nello Musumeci lo ha detto chiaramente: «Ho chiesto a tutti i partiti se sono d'accordo sull'anticipare le Regionali al 25 settembre per accorparle alle Politiche. E tutti mi hanno risposto che non sono d'accordo». Poi una postilla: «Io comunque prenderò tra qualche giorno la mia decisione».

Dunque Musumeci è sempre più convinto di dimettersi per andare al voto anticipato (la scadenza naturale sarebbe a novembre), pressato in questo senso da Fratelli d'Italia. Ciò che il presidente non ha riferito agli assessori seduto accanto a lui è come si è svolto il confronto con il alleato. Un segnale preciso dei rapporti nel centrodestra: dal cellulare del governatore è partito un messaggio all'indirizzo di Gianfranco Micciché. Io due ormai si parla solo via whatsapp, nemmeno una telefonata. Nel messaggio Musumeci chiedeva la disponibilità a incontrarsi per discutere dell'opzione dimissioni anticipare ma precisava che la decisione sarà comunque sua. Il confronto dunque non sarebbe stato vincolante.

La stessa posizione è stata espressa da Lega, Mpa, Udc, Noi con l'Italia. Il motivo lo ha spiegato lo stesso Micciché a Musumeci: nelle schede per Camera e Senato i simboli dei partiti minori non ci sono perché non hanno candidature nazionali, dunque questo favorirebbe i grandi partiti e penalizzerebbe le formazioni minori che dovrebbero poi fare una campagna elettorale per convincere chi vota a fare scelte diversificate per il Parlamento nazionale e quello regionale.

In sintesi, il rischio per Mpa, Udc e Noi con l'Italia è di venire fagocitati da Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia. O di perdere consensi a vantaggio del Pd. E per questo motivo Micciché ha scritto a Musumeci che questo sarebbe un errore in grado di favorire gli avversari.

La partita è ovviamente più complicata di quanto già non sembri. Per due motivi. Il primo è che, per il sistema elettorale nazionale, Forza Italia e Fratelli d'Italia, pur alleati, sono competitor nelle quote proporzionali: e dunque Forza Italia non vuole accettare una mossa che nel granaio siciliano avvantaggia l'avversario interno, soprattutto se l'indicazione della Meloni premier dovrà essere la conseguenza delle percentuali conquistate in cabina elettorale.

Ma alla base di tutto c'è, come ormai esplicito da mesi, il no di Micciché e dei leader di Lega, Mpa e centristi alla ricandidatura di Musumeci. E questa sarebbe invece proprio la richiesta che il governatore ha posto a Roma per anticipare il voto in Sicilia dando così una spinta a Fratelli d'Italia sul piano nazionale: avere un candidato premier e un candidato presidente di Regione sarebbe una spinta enorme per il simbolo.

In quest'ottica Musumeci, di fronte agli assessori forzisti, ieri ha aggiunto una considerazione sulla scelta (imminente) delle dimissioni: «Se ci saranno i margini per stare insieme in coalizione, decideremo insieme. Altrimenti sarà una scelta che farò in autonomia». Ciò perché Musumeci conta sul fatto che domani - dal primo vertice fra Meloni, Salvini e Berlusconi - maturi anche l'accordo nazionale sulla sua ricandidatura.

E ciò malgrado il documento con cui venerdì da Palermo Forza Italia, Udc, Lega, Mpa e Noi con l'Italia hanno ribadito di considerare la sua ricandidatura divisiva. Gli avversari del centrodestra da giorni sono in pressione sui leader nazionali per ostacolare l'accordo sul bis di Musumeci. Un pressing che punta su una considerazione: anche ottenendo la ricandidatura, verso che tipo di legislatura si avvierebbe il centrodestra i rapporti ormai inesistenti fra governatore e visti principali alleati? Di più: come potrebbero gli accordi sulla ricandidatura non prevedere un bilanciamento dei pesi politici (la scelta degli assessori forzisti e le altre postazioni istituzionali) che rischia di paralizzare poi il futuro governo?

Su questo puntano Micciché, Raffaele Lombardo, Saverio Romano e i leghisti. Anche se nelle ultime ore le citazioni del bis di Musumeci sono salite di continuo. Al punto che ieri, lasciando la riunione della giunta, il più vicino alla Meloni dei siciliani di Fratelli d'Italia, Manlio Messina, si è sbilanciato in una previsione: «Il nostro candidato è uno solo: Musumeci».

Allegato: Allegato

palermitano

Nel centrodestra siciliano nessuno lo dice apertamente ma tutti in questi giorni stanno «tifando» per Enrico Letta. Se il segretario del Pd andrà avanti nella rottura dell'alleanza con i grillini anche solo sul piano nazionale, qui la partita nei collegi uninominali per Camera e Senato potrebbe farsi senza storia.

Questo è quello che hanno calcolato le segreterie di Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia. Partendo da un presupposto: nel 2018 tutti i collegi uninominali, quelli in cui i candidati si sfidano col maggioritario, andarono ai grillini. Se oggi si rompesse l'asse Pd-5 Stelle il vantaggio per l'alleanza di centrodestra sarebbe enorme.

Sulla base di questo calcolo il centrodestra pensa di moltiplicare gli attuali parlamentari, non solo garantendo gli uscenti ma inserendo nuove pedine a Roma. Forza Italia ha appena 5 uscenti (Renato Schifani, Urania Papatheu, Gabriella Giammanco, Stefania Prestigiacomo e Matilde Siracusano). E la prospettiva è di ottenere la candidatura per il centrodestra in almeno 6 collegi: dunque c'è posto per una new entry. A sperarci potrebbe essere l'assessore regionale etneo Marco Falcone o qualcuno dei big palermitani. Le altre aspiranti new entry giocheranno nelle liste bloccate per il proporzionale e lì Forza Italia potrebbe ambire a un paio di posti al Senato e 3, forse 4, alla Camera. Uno di questi posti verrà però ceduto a Noi con l'Italia, il partito di Saverio Romano alleato con Gianfranco Micciché anche alle Regionali.

I collegi uninominali sono 18 e altri 6 ciascuno andranno a FdI e Lega. Il partito della Meloni ha appena 3 uscenti Carolina Varchi, Carmela Bucalo e Raffaele Stancanelli (poi passato a Bruxelles cedendo il posto a un campano): dunque FdI è un polo d'attrazione perché ha molti posti probabili da annunciare una new entry. Uno andrà sicuramente a un esponente di Diventerà Bellissima, il movimento di Musumeci federato: potrebbe essere Ruggero Razza il nome scelto (anche se l'assessore non è convinto della candidatura) o proprio quello di Musumeci se non ottenesse il via libera per la corsa bis un Palazzo d'Orleans.

In Fratelli d'Italia puntano a diventare new entry a Roma in tantissimi: i palermitani Giuseppe Milazzo, Francesco Scarpinato e pure i neo assessori comunali Carolina Varchi e Giampiero Cannella. In Sicilia orientale sperano di fare il salto a Roma l'assessore regionale al Turismo Manlio Messina e il capogruppo all'Ars Elvira Amata (messinese). L'orientamento della Meloni è quello di chiedere a tutti i candidati che andranno nelle liste bloccate per Camera e Senato di correre anche nella lista alle Regionali.

In più, proprio per aumentare la percentuale di FdI, sarà replicata la formula che ha visto al Comune di Palermo i candidati di Diventerà Bellissima entrare nella lista della Meloni. Alle Regionali sotto il simbolo di FdI correranno grandi musumeciani come l'assessore regionale Alessandro Aricò e l'ex segretario particolare di Palazzo d'Orleans Marco Intravaia.

Anche l'Mpa avrà almeno un posto nelle liste nazionali della Lega o nei collegi uninominali. Ma il partito di Salvini è quello un po' più indietro nella selezione dei candidati. Anche perché potrebbe osare spazio anche agli uomini dell'Udc, che da soli rischierebbero di non superare lo sbarramento.

Così è scattato il toto-candidature, che vedrà il traguardo il 22 agosto, data di deposito delle liste per Politiche.

Gia. Pi.

Covid, proroga le unità di assistenza

Andrea D'Orazio

Il via libera era nell'aria da tempo, ma adesso c'è l'ufficialità: il governo Musumeci, nella seduta di giunta di ieri mattina, ha approvato la proposta dall'assessorato alla Salute per la riorganizzazione delle strutture commissariali delle Asp provinciali e, contestualmente, per l'istituzione delle Uca, le Unità di continuità assistenziale. Il provvedimento prevede prima di tutto una proroga dell'incarico conferito ai commissari Covid delle tre città metropolitane di Palermo, Catania e Messina fino al 31 dicembre 2022, pensata con la finalità di garantire la continuità nell'erogazione dei servizi collegati alla gestione della pandemia, tra campagna vaccinale, assistenza domiciliare in coordinamento con i medici di famiglia e tracciamento dei soggetti positivi.

In secondo luogo, in attesa che il ministero della Salute dia attuazione all'atto di istituzione delle Uca – una prevista per ogni distretto – la delibera proroga anche l'attività delle Usca, le Unità speciali di assistenza continuità, «grazie alle quali», sottolinea l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, «insieme alle strutture commissariali siamo riusciti, durante i momenti più cupi di questi due anni, a mettere in piedi un paradigma virtuoso di gestione dell'epidemia. Un'esperienza che costituisce un tesoro: un modello organizzativo fatto da buone pratiche, messe in atto da professionisti di livello». Intanto, negli ospedali siciliani tornano ad aumentare i posti letto occupati dai pazienti positivi al SarsCov2, ma l'ultimo bollettino dell'epidemia conta sull'Isola zero decessi e meno di duemila contagi emersi nelle 24 ore, e anche se la frenata del virus, l'ennesima degli ultimi sette giorni, stavolta dal consueto calo dei tamponi processati durante il weekend, il superamento del picco epidemico sembrerebbe ormai acquisito, sebbene il condizionale resti ancora d'obbligo, dipende dalle nuove varianti e dalla movida d'agosto. Nel dettaglio, il report ministeriale di ieri indica sul territorio 1776 infezioni, circa la metà rispetto all'incremento di domenica scorsa, a fronte di 13.165 test effettuato (10.649 in meno) per un tasso di positività in ulteriore calo, dal 14,7 al 13,%, mentre nei nosocomi si registrano attualmente 1024 degenti, di cui 973 in area medica (17 in più) e 51 (quattro in più) nelle terapie intensive e subintensive, dove risultano cinque ingressi giornalieri, quota più alta in scala nazionale nazionale al Lazio. Questa, in ordine decrescente,

Prima rigaseconda rigaterza riga

L'hotspot è una bolgia con tanti bimbi

Sono oltre 1800 gli ospiti del centro: tutti cercano un riparo dal sole cocente. Duecento i minori

Concetta Rizzo Agrigento

A dieci, tutti a torso nudo, dormono sui materassini di gommapiuma sistemati sotto gli alberi per cercare di trovare ombra e fresco. È difficile perché, in certi orari, si superano i 40 gradi e non c'è un filo di vento che soffia su contrada Imbriacola a Lampedusa. Sono tornati ad esserci - nonostante le bonifiche straordinarie delle scorse settimane quando nella struttura si arriva a poco meno di 2 mila presenze e la quotidiana, sistematica, pulizia – i rifiuti ammassati dentro e fuori i contenitori, ma anche cartacce e vestiti abbandonati ovunque. I padiglioni sono stracolmi e vengono lasciati, senza neanche protestare, a donne e bambini. O a chi non sta per niente bene.

L'hotspot di Lampedusa, ieri mattina, s'è ritrovato ad ospitare 1.871 persone, un fronte di 350 posti disponibili. Una «storia» che si ripete, purtroppo. E anche a breve distanza. Fra i corridoi dei padiglioni, così come nel piazzale, vi sono bottigliette di plastica – naturalmente vuote – abbandonati e tanti sacchetti con contenuto incomprensibile. Anche i servizi igienici sono tornati ad essere quasi off-limits. La Prefettura di Agrigento, d'intesa con il Viminale, ancora una volta prova a fare in fretta. Il più possibile. Ieri, mentre giungevano alla spicciolata i barchini: complessivamente 9 con un totale di 324 persone (il giorno prima c'erano stati 31 sbarchi con 784 migranti), la polizia scortava al porto prima 150 che sono stati caricati sul traghetto di linea per Porto Empedocle e poi altri 50 imbarcati su una motovedetta della Capitaneria.

Ma la Prefettura era, ieri pomeriggio, ancora al lavoro per trovare altre sistemazioni e per organizzare ulteriori trasferimenti. Ad avere la priorità saranno i minori. Almeno 200, d'età inferiore ai 15 anni, - secondo quanto reso noto ieri da Save the Children – quelli presenti nella struttura d'accoglienza. E circa 100 i bambini, fra cui alcuni neonati. Bambini a volte con lo sguardo fisso ed assenti. Bimbi che, in alcuni casi, nonostante il sovraffollamento della struttura, provano a giocare, sorridendo e inseguendo magari una farfalla. In difficoltà, soprattutto nella giornata di domenica, le forze dell'ordine che devono occuparsi anche delle procedure di identificazione (foto segnalamenti e rilievo delle impronte digitali) di chi, dopo lo sbarco a molo Favaro, arriva all'hotspot. Preoccupati per le condizioni igienico-sanitarie della struttura, così come di molo Favaro, ancora una volta, il sindaco Filippo Mannino e il suo vice Attilio Lucia. «Chiedo, con forza, alla Prefettura di Agrigento e al ministero dell'Interno di predisporre, almeno per tutto il periodo estivo, una nave umanitaria – ha detto, ieri, Mannino - . Con una nave umanitaria, così come succedeva con le navi quarantena, almeno riusciremmo a tamponare, durante l'estate, - ha aggiunto - il sovraffollamento della struttura d'accoglienza. Si eviterebbero scene di degrado, rischi per la salute e non saremmo in perenne emergenza hotspot». Il vice sindaco, nonché commissario cittadino della Lega, Attilio Lucia è tornato invece a chiedere «aiuto» al suo leader: «Anche le forze dell'ordine sono stremate, l'isola non può diventare enorme campo profughi. Le condizioni igieniche sono precarie, né potrebbe essere altrimenti, visti i numeri». A non accorgersi di nulla, le migliaia e le migliaia di turisti che affollano le caraibiche spiagge di Lampedusa e che, a volte, non vedono l'ombra di un neanche migrante buttando l'occhio su molo Favaro. (*CR*)

Allegato: Allegato

Lampedusa chiama, Matteo Salvini risponde. Dopo la raffica di sbarchi degli ultimi giorni, il vicesindaco delle Pelagie Attilio Lucia non ha scritto al ministro Lamorgese ma al leader della Lega. Lucia e Salvini sono costantemente in contatto: «Cambio l'agenda e arrivo da voi per portare soluzioni e idee che già utilizzato in pratica con successo» ha spiegato ieri Salvini che sarà sull'isola il 4 e il 5 agosto. «Lamorgese si è dimostrata inadeguata. Lo dicono i numeri. Salvini è stato l'unico ad aver fermato gli sbarchi. Ecco perché hanno cercato di 'farlo fuori'. E poi hanno smantellato i decreti Sicurezza – ha detto, ieri, il vicesindaco Lucia - . La difesa dei confini deve tornare a essere una priorità della politica e davanti a un'Europa silenziosa e indifferente arrivata è il momento di far la nostra voce». «Saremo aggiunto presenti a Lampedusa per ascoltare la popolazione e portare idee e soluzioni, che già ha messo in pratica con successo – Annalisa Tardino - . Chi ci accusa di razzismo vada a osare un'occhiata all'hotspot di Lampedusa: è una situazione disumana». (*CR*)

Salvini: «Verrò a trovarvi, ho già soluzioni»

Blatte, allagamenti e caldo: uffici in tilt

Ottava circoscrizione, chiesta la disinfestazione. Villa Niscemi ancora chiusa per legionella

Giancarlo Macaluso

All'Ottava circoscrizione c'è un assalto di blatte ed è stata chiesta la disinfestazione, alla Sesta ascensori fuori uso e climatizzazione out, l Settima è chiusa per allagamento. Al polo tecnico di via Ausonia, il trasferimento degli impiegati dalla palazzina senza aria condizionata a quella dove invece ancora qualcosa funziona si è trasformata in un'odissea. Villa Niscemi è ancora preda di colonie di legionella che da quattro mesi tiene in scacco la sede di rappresentanza. La fotografia non è proprio di scintillante efficienza, purtroppo. Ma questa è.

I sindacati sono sul piede di guerra, dopo una richiesta di intervento ma tutto cade nel vuoto. Mancano i soldi, fino a ieri non c'erano nemmeno gli assessori di riferimento e oggi che ci sono devono ancora prendere le misure alle domande da affrontare.

«Il Csa raccoglie le sollecitazioni dei lavoratori delle circoscrizioni e degli altri uffici costretti a svolgere la loro attività in condizioni-limite, sia per microclima che per le condizioni generali delle strutture. La situazione di vero e proprio degrado in alcuni immobili è evidente – scrive Nicola Scaglione, segretario generale aggiunto - e come più volte ribadito nel tempo, alcune postazioni decentrate sono al limite della decenza».

Purtroppo c'è una condizione di mancanza generale di manutenzione che alla fine ha provocato come una sorta di collasso. «Ancora siamo costretti a segnalare – si legge nel comunicato diramato dalla rappresentanza dei lavoratori - disfunzioni di ogni tipo in molti locali dell'amministrazione, come quelli di via Lazio, dove la climatizzazione non funziona in una delle due ali dell'immobile, costringendo i lavoratori dell'ala colpita dal malfunzionamento a temperatura stressanti atteso che si trova nel sottotetto dell'immobile».

Una delle problematiche più difficili da affrontare è quella del Polo tecnico. Il trasferimento di una novantina di dipendenti dalla palazzina B alla palazzina A non è stata accolta di buon grado. Il provvedimento era stato preso dal capo area, Dario Di Ganci, ed era sembrata una delle soluzioni meno traumatiche dopo avere sperimentato l'uscita anticipata dagli uffici alle 11 e lo smart working.

Tuttavia, i sindacati anche in questo caso avevano fatto notare che le condizioni di sicurezza in questa maniera non vengono garantite. I sistemi pensati per l'evacuazione, ad esempio, di cento persone da un corridoio non sono le stesse se il flusso raddoppia. Ecco perché era cominciata una sorta di denuncia della situazione che rischia di portare a un braccio di ferro con l'amministrazione. Anche perché, in tutto questo colossale ambaradan, una delle questioni che si pongono è come trasferire l'archivio digitale e quello di carta di cui gli impiegati hanno bisogno per lavorare. «Qua non si tratta solamente di cambiare scrivania», spiega Scaglione.

Tra gli uffici c'è chi può operare, ma ha trovato condizioni impossibili. È il caso di Andrea Aiello, presidente della Quinta circoscrizione, che si è insediato ieri. «Chiederò al sindaco di attivarsi affinché si possa togliere le prenotazioni per la carta d'identità: è diventato un sistema a dir poco distruttivo per gli operatori che lavorano e per l'utenza che deve attendere 4 mesi dalla prenotazione».

Infine, su Villa Niscemi il sindaco Roberto Lagalla, ha autorizzato il prelievo dal fondo di riserva di 30mila euro. Da mesi la sede comunale è impraticabile perché invasa dalla legionella che non si riesce a debellare. Nonostante gli interventi negli scorsi mesi, non si è ancora riusciti a venire a capo del problema. Pare che ora debbano essere effettuati interventi sul sistema idrico e realizzare alcune opere necessarie a controllare questo tipo di infestazioni. Ma bene che vada la struttura potrà tornare a essere agibile non prima di due mesi.

Allegato:

I segretari di Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro al sindaco Roberto Lagalla sui principali problemi della città. «La piena ripresa delle attività del governo della città - dicono i segretari generali di Cgil Mario Ridolfo, Cisl Leonardo La Piana e Uil Luisella Lioni. Ai primi punti segnalano piano di riequilibrio e bilancio comunale, aziende partecipate, emergenze sociali, infrastrutture e Pnrr. Sprano di essere incontrati in tempi brevi: «Questa prima interlocuzione servirà per porre le basi di un percorso partecipato e condiviso, fermo restando l'autonomia della politica e delle istituzioni cittadine – aggiungono Ridolfo, La Piana e Lioni -. Un confronto che parta da temi prioritari, che richiedono uno sforzo di sinergia».

Cgil, Cisl e Uil: Lagalla ci incontri

Le grandi manovre per la vicepresidenza del Consiglio

Un capogruppo nasce e un ex cambia pelle e si candida con Cateno De Luca. Il primo si chiama Domenico Bonanno ed è stato scelto per essere in Consiglio il riferimento della Dc Nuova che ha eletto anche Salvo Imperiale e Viviana Raja; il secondo invece è Igor Gelarda, fino a qualche giorno fa punto di riferimento della Lega di Salvini a Sala delle Lapidì, ma non rieletto alle elezioni del 12 giugno.

Bonanno è stato eletto all'unanimità e «in un clima cordiale e di sana collaborazione», si legge in un comunicato. Trentadue anni, laureato in Economia, ex senatore accademico all'Università, dice di essere «felice e orgoglioso per il ruolo di prestigioso e di grande responsabilità che i miei colleghi ei vertici della Dc mi hanno voluto conferire. Lavoreremo al fianco del sindaco Lagalla, dell'assessore Forzinetti (anch'egli in quota Dc, ndr) e di tutta la giunta per il bene di questa città e per portare da subito una ventata di novità e di cambiamento».

E se il giovane Bonanno è gonfio di buona volontà al servizio della diccì, Gelarda sembra quasi sollevato di avere cambiato bandiera. « Ho ufficializzato la mia candidatura alle nomine regionali con Cateno De Luca. Ho lavorato tantissimo, cinque anni, venni comunale per la mia città. La Lega siciliana ha profondamente deluso tutti, ora è diventata una fotocopia sbiadita di Forza Italia. Altro che autonomia e federalismo. De Luca - conclude Gelarda - non accetta accetta, come me, ed è l'unico che può cambiare la storia della Sicilia».

Intanto il 2 agosto è prevista la prima riunione del Consiglio comunale. in cui si dovrà, come primo atto, eleggere - con presidente due votazioni - il e due vicepresidenti (uno della maggioranza e uno dell'opposizione, invece). Alla guida di Sala delle Lapidì è stato designato l'azzurro Giulio Tantillo, che non avrà problemi, visto che ormai l'accordo sulla giunta è andato a buon fine. Per la vicepresidenza in quota opposizione è probabile che il Pd punti su Teresa Piccione, anche se Fabrizio Ferrandelli aveva lasciato intendere che anche il suo «terzo polo» è interessato alla poltrona. Mentre il vicepresidente in quota maggioranza (quello cioè che sulla carta avrà più voti e sarà il vicario) c'è il tentativo dell'area di Italia viva (che aveva candidati nella lista del sindaco) di piazzare Salvo Alotta.

Gi. ma.

La Dc ha il capogruppo, Bonanno. Gelarda alle regionali con De Luca

Voragine dentro il Civico, pericolo per i passanti

Anna Cane

Una grossa buca si trova all'interno dell'ospedale Civico, nel viale, entrando dal vecchio pronto soccorso, tra il reparto di oncologia e Farmacia. L'area è stata transennata per la sicurezza dei pedoni che rischiano di finire dentro la voragine ma chi ogni giorno lavora dentro la struttura sanitaria e chi vi transita per raggiungere i reparti per visite o esami, si chiede quando inizieranno i lavori e quando il viale tornare in sicurezza. Molti cittadini si sono rivolti alla Rap per la risoluzione del problema ma l'azienda ha spiegato che la manutenzione delle strade all'interno dell'ospedale è responsabilità dell'Arnas Civico. Il direttore amministrativo Francesco Paolo Tronca infatti lo conferma e rassicura dicendo che la situazione è sotto controllo. «Il danno è stato causato dalle pompe fognarie del reparto di chirurgia generale - spiega il direttore - Abbiamo immediatamente delimitato l'area per metterla in sicurezza ed evitare gli infortuni. Abbiamo individuato i sottoservizi che hanno causato la problematica e ora ci stiamo coordinando con le ditte di manutenzione dell'impianto fognario per evitare ulteriori problematiche tecniche pregiudizievoli. Durante l'intervento di riparazione del tubo dell'impianto e il rifacimento del manto stradale, vi sarà nell'area interessata la chiusura del flusso veicolare. Monitorerò io stesso i lavori. Salvo imprevisti, contiamo di completare i lavori entro la fine del mese». Abbiamo individuato i sottoservizi che hanno causato la problematica e ora ci stiamo coordinando con le ditte di manutenzione dell'impianto fognario per evitare ulteriori problematiche tecniche pregiudizievoli. Durante l'intervento di riparazione del tubo dell'impianto e il rifacimento del manto stradale, vi sarà nell'area interessata la chiusura del flusso veicolare. Monitorerò io stesso i lavori. Salvo imprevisti, contiamo di completare i lavori entro la fine del mese». Abbiamo individuato i sottoservizi che hanno causato la problematica e ora ci stiamo coordinando con le ditte di manutenzione dell'impianto fognario per evitare ulteriori problematiche tecniche pregiudizievoli. Durante l'intervento di riparazione del tubo dell'impianto e il rifacimento del manto stradale, vi sarà nell'area interessata la chiusura del flusso veicolare. Monitorerò io stesso i lavori. Salvo imprevisti, contiamo di completare i lavori entro la fine del mese».

Prima rigaseconda rigaterza riga



Calenda dice sì ai big di FI in uscita

Scintille con i Dem su Draghi a Chigi in caso di vittoria. Di Maio a supporto della coalizione

Paola Lo Mele ROMA

Azione e Più Europa lanciano il Patto Repubblicano, la premessa di una coalizione che apre anche ad alcuni big usciti da FI e si propone alle politiche politiche in continuità con l'azione di Mario Draghi. È lui, secondo Carlo Calenda, l'unica persona che «bisogna tenere a fare il presidente del Consiglio», non altri. Il riferimento sottotraccia è all'ipotesi di Enrico Letta candidato premier del centrosinistra. Così, a stretto giro, il Nazareno replica alla stoccata: «Nessuno può avere dubbi su ciò che pensa che Letta e il Pd su profilo e caratura di Draghi. Ma non è un tema in agenda ora».

Dal fronte degli ex forzisti, che si ingrossa sempre più, si fa avanti la ministra Mariastella Gelmini che propone un incontro a Calenda: «L'agenda Draghi è quello che serve all'Italia. Io ci sono». Il leader di Azione non se lo fa ripetere due volte: «Con grande piacere». Intanto, la titolare del Sud Mara Carfagna, formalmente ancora in Forza Italia, continua il periodo di riflessione approfondita sul suo futuro, ma chi la conosce scommette che a stretto giro anche lei ufficializzerà l'addio a Silvio Berlusconi. Azione la aspetterebbe a braccia aperte. «Sono sicura che Mara prenderà la decisione giusta, quella di continuare a sostenere al nostro grande progetto», dice la delegata forzista ai rapporti con gli alleati, Licia Ronzulli. Parole che attestano lo sforzo in atto dentro FI per evitare un altro dispendio pesante. Chi ha già lasciato gli azzurri, ma non ancora svelato le sue carte è Renato Brunetta. Da registrare la chiara analogia tra «l'unione repubblicana per salvare "lanciata dal titolare della Pa e, meno di 24 ore dopo, il "Patto repubblicano" presentato alla Stampa Estera.

Per capire che il progetto in questione si collocherebbe nell'area del centrosinistra, basta incrociare aperture e veti. «Da 24 ore è iniziato la prima interlocuzione col Pd che in questi anni ha preferito altri interlocutori, il M5S e l'estrema sinistra, ad esempio», spiega la senatrice di Più Europa Emma Bonino. Per il resto, i paletti sono chiari: no «a chi ha fatto cadere Draghi», dunque M5S, Lega e FI. Luigi Di Maio? «Non so di chi lei stia parlando», taglia corto Calenda. La replica del leader di Insieme per il futuro non si fa attendere: «Le coalizioni sono fondamentali per stare uniti contro gli estremismi. Essere uniti, fra coloro che hanno provato a salvare il governo di unità nazionale, è un valore».

Il puzzle delle alleanze da tessere all'ombra della premiership di Draghi è ancora tutto da costruire. E tra i tasselli mancanti c'è il collocamento di Matteo Renzi: «Siamo pronti ad allearci con chi ha voglia di costruire un progetto serio per il Paese», altrimenti saremo «in campo, anche da soli», dice il leader di Iv. Che, subito dopo lancia un messaggio chiaro a Carlo Calenda e ad Azione: ci «sono molto più vicini di Fdi e 5S. Spero che con le persone vicine, data la legge elettorale, si possa stare assieme».

Dal segretario di Azione arriva una mezza apertura: «Nel momento in cui si ipotizza un "fronte repubblicano" ampio, in cui ognuno mantenga la sua specificità, non si deve chiudere a nessuno. Poi è chiaro che le differenze restano».

Intanto il ministro degli Esteri starebbe lavorando ad una lista autonoma, sempre nell'ambito del centrosinistra, che metta insieme da Bruno Tabacci a Federico Pizzarotti, fino a Beppe Sala. Più difficile lo scenario di una sua candidatura nel listone "democratici e progressisti" lanciato dal Nazareno, in cui dovrebbero finire, invece, Roberto Speranza (Articolo 1) e Enzo Maraio (Psi).

Dal centrodestra Giovanni Toti mischia le carte, definendo «il programma di Carlo Calenda per molti aspetti condivisibile».



Il diktat

La leader
Giorgia Meloni,
45 anni,
romana,
è presidente
di Fratelli d'Italia
ALBERTO LINGRIA/REUTERS

Meloni detta le condizioni agli alleati: «Senza accordo sul premier, non ha senso andare al governo insieme»
Calenda apre al Pd ma pone il veto a Letta come leader della coalizione. Moratti prepara una sua lista
Carfagna lascia Forza Italia: «Su Draghi una scelta irresponsabile»

L'analisi

Il patto scellerato e il fuoco amico

di Carmelo Lopapa

Alla fine l'ha scoperto anche Giorgia Meloni. Ed è stato un risveglio amarissimo. A non volerla premier sono anche i suoi alleati. Soprattutto i suoi alleati, verrebbe da dire.

● a pagina 2

Il commento

Il colpo di coda del Caimano

di Corrado Augias

Le mosse d'apertura fanno capire che sarà una campagna elettorale, breve per fortuna, ma violenta. Di una violenza (almeno per ora) subdola.

● a pagina 27

«Intesa sul premier o niente alleanze elettorali». Così Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, sferza il centrodestra. Mentre Mara Carfagna, dopo 20 anni di militanza, lascia Forza Italia: «No a salti nel buio», dice a Repubblica.

di Bei, Ciriaco, Manacorda Vecchio e Vitale

● da pagina 2 a pagina 8

Le inchieste

FdI e i legami mai rescissi
con Casa Pound

di Paolo Berizzi

● a pagina 4

Così i volontari Pd cercano
i voti tra feste e volantini

di Sabrina Camonchia

● a pagina 8

SmartRep

Accedi oggi gratuitamente
all'offerta digitale
degli abbonati di Repubblica



Scansionando il codice con lo smartphone, si accede all'intera offerta digitale premium di Repubblica: contenuti a pagamento, podcast, newsletter

PROSTAMOL SI PRENDE CURA DI TE



SCOPRI SUBITO
I TUOI MOMENTI DI
BENESSERE

FINO AL 18 SETTEMBRE

WWW.ITUOIMOMENTIDIBENESSERE.IT

Operazione a premi valida per acquisti dal 18/07/2022 al 18/09/2022. Regolamento completo consultabile su www.ituoiomentidibenessere.it. Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta variata ed equilibrata e di uno stile di vita sano.

In Canada

Il Papa agli indigeni
«Imploro perdono
per le violenze»



dal nostro inviato Paolo Rodari
● a pagina 15

Il caso

Su Lampedusa
la grande fuga
dalla Tunisia



di Leonardo Martinelli
● a pagina 10

Climate Social Camp

Emergenza clima
e la tirannia
della comodità

di Riccardo Luna

Peccato che Greta Thunberg non sia potuta arrivare a Torino ieri per il primo Climate Social Camp e per il raduno mondiale dei Fridays for Future.

● a pagina 26

Scandali

Nella Silicon Valley
una storia di corna
molto comune

di Natalia Aspesi

Forse i banchieri non ce l'hanno, invece i miliardari generici sì: ma se hanno il cuore vuole anche dire che hanno a che fare col problema delle corna, fatte e subite. E si può immaginare che la quantità di corna dipenda anche dai miliardi che opprimono la loro fama: cioè più ne hai più sarà compatta la folla di femmine (o maschi) da cui dovrai difenderti.

● a pagina 26

Martedì
26 luglio 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



f t i in unipa.it

Caro voli, i siciliani ora fuggono in bus

Tariffe (anche dei low cost) alle stelle e torna il viaggio in pullman anche per le lunghe distanze

I siciliani tornano a viaggiare su gomma a causa del caro aerei da e verso le principali città d'Italia. Preferiscono trascorrere dalle 12 alle 20 ore in pullman per arrivare da Palermo e Catania a Roma e Milano piuttosto che sborsare cifre elevatissime per i voli. Ore su strada pur di spendere meno di cento euro rispetto al prezzo più che raddoppiato dei voli che può arrivare fino a 500 o 600 euro in questi periodi caldi.

di Amato e Lo Porto
● alle pagine 10 e 11



La storia

Quando Chinnici vinse le primarie del 1993 e divenne l'anti-Orlando



▲ La sfidante Caterina Chinnici

di Fabrizio Lentini

Non ha mai fallito un colpo, Caterina Chinnici, alla prova del voto. Eletta due volte col Pd al Parlamento europeo – la prima nel 2014, quando fu una delle cinque donne capolista volute dal Renzi trionfante del 41 per cento, la seconda nel 2019, quando segretario era Zingaretti – la magistrata palermitana trapiantata a Caltanissetta, figlia del giudice ucciso dalla mafia nel 1983, vince ora le prime (e probabilmente ultime) primarie dell'alleanza giallorossa annichilita dalla crisi del governo Draghi.

● a pagina 2

Il centrosinistra

L'ultimatum del M5S al Pd "In coalizione qui e a Roma"

● a pagina 2

Election day, stop a Musumeci

Il governatore riunisce a Catania una giunta da "ultima spiaggia" con decine di misure Vedrà Giorgia Meloni per decidere sulle dimissioni. Gli alleati contrari all'anticipo del voto

È già corsa alla candidatura-paracadute tra Camere e Ars

Il sindaco di Lampedusa

Filippo Mannino
"Hotspot in crisi ma l'isola regge"



▲ Il sindaco Filippo Mannino

di Alessia Candito ● a pagina 7

L'ipotesi dimissioni anticipate e dell'election day per regionali e politiche tiene banco nel centrodestra. Il governatore riunisce gli assessori a Catania per una giunta fiume nella quale inserisce una trentina di punti all'ordine del giorno. Ha il sapore della riunione di commiato, nel corso della quale scatta tra l'altro il via libera per il concorso destinato ai centri per l'impiego e la proproga per il personale delle Usca. Poi vola a Roma, dove nelle prossime ore potrebbe incontrare Giorgia Meloni. Tra i politici siciliani è già corsa alla ricandidatura, con l'incognita della scelta senza paracadute tra Parlamento e Ars. Intanto il M5S lancia un avvertimento post primarie al Pd: resteremo insieme anche in Sicilia solo se lo saremo anche a Roma.

di Miriam Di Peri e Sara Scarafia
● alle pagine 2, 3 e 4

L'imprenditore si è spento a 82 anni



Addio a Lucio Tasca trasformò il vino in oro

di Paola Pottino ● a pagina 9

Il personaggio

Ecco Pigliacelli portiere "tirarigori" dei rosanero



Mirko Pigliacelli in porta

di Fabio Tartamella
● a pagina 14

Il nostro futuro riparte iscrizioni dal 1 Agosto 2022



Università degli Studi di Palermo
guarda il mondo

f t i in unipa.it

IL CENTROSINISTRA DOPO LE PRIMARIE

È già ultimatum dei 5S al Pd

“Insieme sia a Roma che in Sicilia”

Il dem Barbagallo: “I patti vanno rispettati”
Il grillino Cancelleri
“Decidiamo ad agosto: un patto o liberi tutti”



▲ Grillino Giancarlo Cancelleri

Il Pd da una parte, il Movimento 5Stelle dall'altra. È ancora gelo tra le forze politiche della coalizione progressista all'indomani delle primarie giallorosse che hanno incoronato Caterina Chinnici. Un voto che rischia di essere superato dai fatti se la coalizione ai ferri corti non dovesse tenere. È l'ennesima giornata di fibrillazioni nell'Isola, al punto da far saltare anche la ventilata conferenza stampa di Chinnici, per evitare ogni occasione possibile di rottura. Anche perché in questo clima in molti si sono chiesti – senza trovare risposte – se all'incontro con i giornalisti sarebbero andati anche i 5Stelle. Nel dubbio, meglio rinviare e lasciare all'opera i “pontieri” che cercano di compattare «il fronte dell'opposizione a Musumeci». In questo clima il Pd sceglie per tutto il giorno il profilo basso, per evitare di rompere il già precario equilibrio.

Oggi la direzione nazionale dei dem affronterà anche il “dossier Sicilia” per fare chiarezza. Ma nell'Isola l'ansia cresce, a cominciare dai comuni in cui i giallorossi governano insieme, da Termini Imerese con Maria Terranova a San Cataldo con Giocchino Comparato. In serata, a sbottare è il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo: «Abbiamo vinto le primarie, io mi aspetto di essere sostenuto lealmente dai 5Stelle. Pacta sunt servanda». I patti, cioè, devono essere rispettati.

Una presa di posizione che arriva dopo le parole del leader dei 5S in Sicilia: per Giancarlo Cancelleri «se non c'è un percorso a Roma, non può esserci neanche a Palermo. E, a scanso di equivoci, lo dicevamo anche prima del risultato delle primarie». Il sottosegretario non chiude l'alleanza, lancia parole concilianti («insieme abbiamo lavorato bene»), ma tiene il punto come indicato da Conte: la coalizione può esistere soltanto se c'è anche su scala nazionale. Dove, invece, il Pd chiude a qualunque dialogo. La posizione non è ancora di rottura: «Ho imparato – dice Cancelleri all'AdnKronos – che in politica può succedere di tutto e che persone di buon senso possono parlare e trovare soluzioni». E prova anche ad abbozzare una road map: «Diamoci tempo fino ad agosto – dice al resto della coalizione – quando dovranno essere presentate le liste. Se c'è unità di intenti e voglia di correre insieme per un obiettivo comune su scala nazionale, bene. Altrimenti sarà davvero liberi tutti».

E poi? Se il Movimento andasse da solo, la candidata alla presidenza della Regione sarebbe Barbara Flori-

dia? «Mi sembra prematuro parlare adesso – frena Cancelleri – ma non vedo perché non dovrebbe essere lei». Più netto il referente regionale Nuccio Di Paola, che definisce «improponibile» lo scenario dell'election day con due alleanze differenti alle Politiche e alle Regionali. Poi rilancia: «Costruendo un'alternativa a Musumeci, se il Pd vuole starci, ok. Altrimenti si vedrà».

In settimana Barbagallo convocherà la direzione regionale del Pd: adesso i nodi sono tanti, a cominciare dalla resa dei conti alla luce dei risultati delle urne che hanno decretato la vittoria di Chinnici su Floridia

per tremila voti. Un risultato ben al di sotto delle previsioni della vigilia in casa dem. Ma c'è anche il tema delle liste su cui bisogna trovare la quadra in fretta. E poi, ovviamente, il nodo delle alleanze. A gettare ami è il capogruppo di Italia viva al Senato, Davide Faraone: «Le scelte che fa-

remo per le elezioni regionali siciliane dipenderanno molto dallo scenario nazionale». Per il Pd è tempo di stabilire i confini delle alleanze e decidere se procedere sul sentiero giallorosso o fermarsi anche nell'Isola. – m. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio

Quel successo ai gazebo di 29 anni fa quando Chinnici era la anti-Orlando

di Fabrizio Lentini

Non ha mai fallito un colpo, Caterina Chinnici, alla prova del voto. Eletta due volte col Pd al Parlamento europeo – la prima nel 2014, quando fu una delle cinque donne capolista volute dal Renzi trionfante del 41 per cento, la seconda nel 2019, quando segretario era Zingaretti – la magistrata palermitana trapiantata a Caltanissetta, figlia del giudice ucciso dalla mafia nel 1983, vince ora le prime (e probabilmente ultime) primarie dell'alleanza giallorossa annichilita dalla crisi del governo Draghi. Pochi però ricordano che Caterina Chinnici vinse anche le prime primarie in assoluto della storia siciliana: quelle che quasi trent'anni fa videro i gazebo nelle piazze di Palermo in vista delle elezioni comunali. Siamo nell'ottobre 1993. La Prima Repubblica agonizza sotto i colpi dei magistrati di Tangentopoli, la politica siciliana è terremotata dalle inchieste giudiziarie, dall'omicidio Lima, dai successi della Rete che quattro mesi prima ha portato Claudio Fava (un altro nome che ricorre) al ballottaggio con Enzo Bianco a Catania. In una Palermo sconvolta dalle stragi di mafia e incandescente per la rivolta civile fatta di lenzuoli, digiuni e catene umane, Leoluca Orlando lancia la volata verso Palazzo delle Aquile, sostenuto, oltre che dalla Rete, dalla sinistra che va dai Pds ai socialdemocratici, dai Verdi al

movimento Città per l'uomo, dalle Acli a Rifondazione comunista. Dall'altra parte, smarrimento e confusione. La Democrazia cristiana è disarticolata così come il Partito socialista investito dallo tsunami giudiziario. Silvio Berlusconi è ancora un imprenditore televisivo e i

missini di Gianfranco Fini non sono stati ancora sdoganati. È in quello scenario che un gruppo di personalità e outsider della politica, da Maria Falcone, sorella del giudice assassinato, all'ex segretario regionale della Cgil Luciano Piccolo, dallo scrittore Michele Pantaleone a esponenti della Cisl, dell'imprenditoria e

delle professioni, riuniti in un cartello denominato Forum, prova a trovare un candidato alternativo attraverso un metodo nuovo, importato dagli Stati Uniti: le primarie. Ai gazebo votano più di 18mila palermitani, e prevale con il 59,3 per cento (poco meno di Ilmila preferenze) proprio Caterina Chinnici. Che però rinuncia in extremis a correre per Palazzo delle Aquile a causa di impegni familiari. A quel punto i dirigenti del Forum sono spiazzati: le elezioni sono in programma appena un mese dopo, e il secondo classificato nelle primarie – Nicolò Iemmola, presidente regionale della Federazione italiana scuole materne – ha riportato solo il 16,2 per cento dei voti. La soluzione è un cavallo di ritorno: Elda Pucci, l'ex sindaca che aveva denunciato i comitati d'affari della Dc ed era stata messa in disparte nella stagione del “rinnovamento”, diventando poi europarlamentare liberale. Sarà lei, scalzata da Orlando nel 1985, ad affrontarlo per tentare, senza successo, la rivincita. Caterina Chinnici invece continuerà, per vent'anni, a fare la magistrata, prima della fortunata corsa per Strasburgo. Oggi, 29 anni dopo la prima volta, torna a vincere. In un mondo molto cambiato, in una politica altrettanto cambiata. Stavolta però andrà avanti, sia pure in uno scenario che muta ogni giorno. Verso una partita che si prospetta ben più aperta di quella del 1993.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Palermo

Pubblicità Legale

TRAPANI SERVIZI S.P.A.
Avviso di gara

Si rende noto che è indetta procedura aperta per il “Servizio di manutenzione delle parti elettriche degli automezzi, autocarri e mezzi d'opera in dotazione alla Trapani Servizi S.p.A., compresa la fornitura dei ricambi necessari” CIG 93174624E1. Apertura plichi il giorno 4/08/2022 alle ore 15:30 c/o la sede della Trapani Servizi S.p.A. in via del Serro c/da Belvedere 91100 Trapani (ricezione offerte entro il 4/08/2022 ore 15:00). Importo complessivo dell'appalto € 150.000,00 oltre iva di legge di cui € 2.250,00 di oneri per la sicurezza. Aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi del comma 6 dell'art.95 del D.Lgs 50/2016 e ss.mm.ii. Copie documentazione di gara scaricabili dal link Portale Appalti sul sito della Trapani Servizi S.p.A. www.trapaniservizi.it.

Il Resp.le del Procedimento
ing. Catia Mezzapelle

Stazione Appaltante: Comune di Modica
I Settore - Servizi Scolastici
AVVISO GARA

È stata indetta una gara d'appalto con procedura aperta, ai sensi dell'art. 60 del Codice, da esperirsi con il criterio di aggiudicazione dell'Offerta Economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 95, comma 3, del Codice, per l'affidamento del “SERVIZIO DI TRASPORTO SCOLASTICO DEGLI ALUNNI DELLA SCUOLA PRIMARIA E DELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO PER IL PERIODO DI ANNI 5 (CINQUE)” — CIG: **928767932C**. Importo complessivo dell'appalto € **4.356.000,00** oltre IVA. La procedura di gara si svolgerà esclusivamente attraverso l'utilizzo della Piattaforma telematica di e-procurement SINTEL di Regione Lombardia. Termine ricezione offerte: **ore 12:00 del 03/08/2022**. Le offerte, devono essere indirizzate al Comune di Modica - I Settore - Servizi Scolastici - Piazza Principe di Napoli n. 17 - 97015 Modica. La documentazione di gara è disponibile sia sulla piattaforma SINTEL di Regione Lombardia (www.arca.regione.lombardia.it) nella pagina “Bandi di gara su SINTEL” che sul sito internet della stazione appaltante: <http://www.comunemodica.rg.it> nella sezione “Bandi di gara”.

IL RESPONSABILE: Dott. Giorgio Paolo Di Giacomo



La giunta
 Riunione nella sede catanese della Regione ieri mattina per la giunta presieduta da Nello Musumeci. Una trentina i punti all'ordine del giorno. Il governatore non nega la possibilità di dimissioni. A sinistra Caterina Chinnici, che ha vinto le primarie giallorosse



Il centrodestra

Stop dei partiti all'election day gli alleati frenano Musumeci

di Miriam Di Peri

I trentatré punti all'ordine del giorno della giunta convocata a Catania avevano lasciato presagire che le sue dimissioni anticipate fossero ormai prossime, ma Nello Musumeci si prende ancora qualche giorno per decidere e per avere assicurazioni sul suo futuro da parte delle forze politiche. Intanto convoca gli assessori all'ombra dell'Etna per una seduta fiume dell'esecutivo regionale. Ma anche a loro Musumeci non anticipa nulla: dei trentatré punti all'ordine del giorno «non c'è alcuna comunicazione politica», taglia corto il vicepresidente Gaetano Armao. Ci sono invece i debiti fuori bilancio e l'atteso concorso per 537 assunzioni a tempo indeterminato nei Centri per l'impiego, nonché la modifica del piano di fabbisogno del personale «per compiti di polizia idraulica» all'Autorità di bacino. Ma anche la proroga delle Usca e l'istituzione delle Unità di continuità assistenziale, un «paradigma virtuoso – le definisce l'assessore alla Salute Ruggero Razza – di gestione della pandemia».

E non sono gli unici punti che lasciano intuire un'accelerazione in caso di voto anticipato: l'esecutivo ha discusso anche di fondi Poc per il trasporto stradale e la riprogrammazione del Fondo di sviluppo e coesione.

I partiti però frenano. Sentiti i leader regionali, come annunciato la scorsa settimana dal governato-



▲ I leader Silvio Berlusconi, Giorgia Meloni e Matteo Salvini

re, a dirsi contrari all'accorpamento delle due tornate elettorali sono le forze politiche di portata regionale, dagli Autonomisti di Raffaele Lombardo alla Dc nuova di Cuffaro: l'effetto trascinamento delle Politiche penalizzerebbe i simboli che non correranno per il rinnovo delle Camere. «Di contro – sibilano dal cerchio magico di Musumeci – l'accorpamento delle elezioni ridi-

mensionerebbe la visibilità di Cateno De Luca».

Di tempo per decidere ancora ce n'è. Non moltissimo, ma qualche giorno di respiro è possibile: per arrivare al voto contestuale il 25 settembre anche per eleggere il presidente della Regione, il termine ultimo per far partire la macchina elettorale è l'8 agosto. Dunque Musumeci dovrebbe dimettersi entro i

giorni precedenti.

Lo stesso governatore dice di volersi prendere «ancora qualche giorno di riflessione» prima di decidere. La road map a questo punto prevede un passaggio del presidente della Regione oggi a Roma, dove potrebbe avere un faccia a faccia con la leader di Fratelli d'Italia, alla vigilia del vertice nazionale che vedrà allo stesso tavolo Berlusconi, Salvini e Meloni. È in quella sede che si scioglierà il nodo delle candidature, anche alla luce del documento firmato la scorsa settimana dai segretari regionali di Forza Italia, Lega, Mpa, Noi con l'Italia e Udc per ribadire il no al bis per l'uscante. Che resta però il «solo nome – osserva l'assessore regionale Manlio Messina – su cui punta Fratelli d'Italia».

C'è infine il nodo della Finanziaria regionale, su cui pende l'impugnativa di Palazzo Chigi che ha sollevato dubbi di costituzionalità su 28 norme: quella diventa la cartina di tornasole anche per chi preferirebbe votare a novembre e avere un paracadute in caso di mancata elezione a Montecitorio o a Palazzo Madama. «Non si può andare al voto con la Finanziaria ancora da sistemare», è il leitmotiv che corre tra i corridoi di Palazzo dei Normanni. Dove intanto oggi inizia l'esame delle variazioni di bilancio in commissione. Il governo punta a fare in fretta: chiudendo questa partita all'Ars, il voto anticipato per far coincidere le Politiche e le Regionali potrebbe essere più vicino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via il 18 settembre Anticipo caccia il Tar dice no

Il Tar sospende l'anticipazione della stagione venatoria in Sicilia al 1° settembre e ordina lo stop al prelievo di tortora e coniglio selvatico. Il Tribunale amministrativo regionale ha pubblicato l'ordinanza cautelare relativa al ricorso di Enpa, Lac, Legambiente Sicilia, Lndc Animal Protection, Lipu e Wwf Italia che avevano impugnato il Calendario venatorio 2022-2023, emanato dall'assessorato regionale dell'Agricoltura. Nel dettaglio, il Tar di Palermo ha accolto la richiesta di misure cautelari avanzata dalle associazioni, per cui è stata sospesa l'anticipazione dell'apertura della caccia sin dal 1° settembre e dell'addestramento cani sin da agosto. Pertanto la caccia in Sicilia potrà aprire non prima della terza domenica di settembre (18 settembre) come previsto dalla legge nazionale sulla fauna, senza nessuna deroga o anticipazione.



P.M.R. INDUSTRY
 PRECIOUS METALS RECOVERY

P.M.R. INDUSTRY

il partner ideale nel recupero dei metalli preziosi e di base da rifiuti elettronici e catalizzatori esausti.

Area Ind.le Giammoro – 98042 Pace del Mela (ME)
 Mail: pmr@pmrindustry.it Telefono: 090/9214437
 Cell: 346/5760590 – 335/1042655
www.pmrindustry.it

GLI SCENARI

In Parlamento o all'Ars? I big al bivio E con l'election day niente ripescaggi

In corsa gli sconfitti al Comune: Miceli, Cascio, Ferrandelli. Cracolici punta a Roma, Falcone tentato dalla doppietta I 5Stelle alle prese col taglio dei seggi nazionali: ci riproveranno gli uscenti, non potrà chi ha già fatto due mandati

di Sara Scarafia

Nei palazzi della politica e nelle segreterie dei partiti non si parla d'altro: Musumeci si dimetterà mandando la Sicilia al voto il 25 settembre? Perché l'election day costringerebbe moltissimi aspiranti candidati a scegliere: Politiche o Regionali? Chi pensava già al salvagente oggi rischia di trovarsi al bivio. Dal candidato sindaco forzista silurato **Franco Cascio**, che punta a Montecitorio, allo sconfitto **Franco Miceli**, candidato primo cittadino giallorosso, che sarebbe pronto a tentare la corsa alla Regione. E ancora **Fabrizio Ferrandelli**, che punterebbe alle nazionali, così come il dem **Antonello Cracolici**, mentre in casa Cinquestelle il diktat sul doppio mandato di Beppe Grillo mette in crisi chi sperava nell'esperienza ter.

Ma stavolta i posti alla Camera e al Senato sono molti di meno, dopo la riforma grillina sul taglio dei parlamentari. A Montecitorio i posti disponibili sono 32 contro i 52 del passato. Al Senato 16 contro 25. Per i segretari di partito la quadra è un rebus.

I primi a entrare in crisi sono i neo-inquilini di Palazzo delle Aquile, con la giunta che rischia di perdere pezzi già tra poche settimane. Sono pronti a candidarsi alle elezioni nazionali sia la vicesindaca **Carolina Varchi**, deputata uscente, sia il nuo-



L'ex candidato sindaco Franco Miceli è tentato da una nuova corsa per l'Ars



Il forzista Francesco Cascio vuole un seggio alle Camere



Tentato dalle Politiche anche Fabrizio Ferrandelli di +Europa



vo assessore alla Cultura **Giampiero Cannella**, coordinatore regionale di Fratelli d'Italia. Fra i meloniani aspirano a un posto alle Politiche pure **Raoul Russo** e gli eletti a Sala delle Lapide **Giuseppe Milazzo** e **Francesco Scarpinato**. Scarpinato puntava all'Ars ma, visto che probabilmente si voterà prima alle nazionali, potrebbe tentare il salto: un altro al bivio. Alle Regionali invece correrà di sicuro il consigliere comunale rieletto **Fabrizio Ferrara**.

A un seggio in Parlamento ambisce anche **Giulio Tantillo**, storico capogruppo di Forza Italia,

che dovrebbe diventare il prossimo presidente del Consiglio comunale. Ma tra i berlusconiani preme per un posto pure Cascio, rimasto fuori da Palazzo delle Aquile: la coincidenza degli appuntamenti non lo aiuterebbe ad avere un eventuale salvagente all'Ars. Pare punterà solo sull'Assemblea il ras dei voti **Edy Tamajo**, attualmente in Forza Italia, mentre l'assessore regionale **Marco Falcone**, in caso di election day, potrebbe giocare su entrambi i tavoli candidandosi contemporaneamente a Regione e Politiche. **Bernardette Grasso** e **Tommaso Calderone**



Dopo le primarie la grillina Barbara Florida potrà ritentare la corsa alle Politiche



Marco Falcone, Fi potrebbe candidarsi sia alle Politiche sia alle Regionali



Il dem Antonello Cracolici deputato all'Ars vorrebbe correre alle Politiche

puntano a Palazzo d'Orleans. Politiche o Regionali? Il dubbio è anche degli uomini di Matteo Salvini. **Vincenzo Figuccia**, **Marianna Caronia** e **Luca Sammartino** tenteranno il ritorno all'Ars: ma pare ci proverà pure il consigliere comunale **Alessandro Anello**. Per le Politiche tante richieste per pochi posti: da **Francesco Scoma** a **Nino Minardo**, da **Giulia Bongiorno** a **Valeria Sudano**.

E sull'altro fronte? Miceli, sconfitto da Lagalla, potrebbe correre per l'Ars, mentre Antonello Cracolici, in caso di election day, dovrà scegliere: lui punterebbe a Roma, mentre **Giuseppe Lupo**, consigliere comunale, vuole riapprodare a Sala d'Ercole. Alle nazionali appoggerà **Teresa Piccione**, eletta pure lei al Comune. Non solo quando, ma anche con chi: il renziano **Davide Faraone** con chi correrà per il Senato? E lo sconfitto alle primarie **Claudio Fava** che punta all'Ars?

La questione più spinosa è in casa M5S con molti uscenti, da **Giampiero Trizzino** a **Giancarlo Cancellieri**, bloccati dal no al terzo mandato. Di certo alle Politiche correranno la sconfitta alle primarie **Barbara Florida**, il senatore **Steni Di Piazza**, **Adriano Varrica**, **Valentina D'Orso** e per l'Ars **Luigi Sunseri** e **Roberta Schillaci**, al primo mandato. E gli altri? Sperano in una deroga, last minute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al neo-assessore ai Lavori pubblici

Totò Orlando "Stop cantieri infiniti Io con la destra? Sì, ma da riformista"

Il suo primo sopralluogo da assessore ai Lavori pubblici è ai cantieri infiniti di via Roma, ieri deserti. Per stamattina ha convocato l'impresa: «Non è possibile un degrado simile». L'ultimo Orlando rimasto a Palazzo delle Aquile è il renziano presidente del Consiglio comunale uscente, Salvatore detto Totò, uno degli uomini più forti del nuovo esecutivo comunale a trazione centrodestra. E dire che Orlando ha cominciato col Pd, facendo la guerra all'ex sindaco forzista Diego Cammarata quando capogruppo dei dem era quel Davide Faraone che adesso lo ha portato con sé dentro Italia viva. Per anni vicinissimo a Leoluca Orlando - che forzando la mano nel 2017 lo fece rieleggere allo scranno più alto di Sala delle Lapide - lo ha poi mollato aderendo al gruppo dei renziani che un anno fa sono entrati in rotta con l'ex sindaco.

Ma lei è di centrodestra?
«No, direi che ho una visione riformista. La politica serve a ottenere risultati. Con l'ex sindaco non ci siamo riusciti, ci proviamo con il nuovo».

Nessun imbarazzo a sedere in una giunta insieme alla Dc di Cuffaro?

«L'assessore in quota è un giovane e



▲ Il sopralluogo L'assessore Totò Orlando visita il cantiere di via Roma

preparato: un segnale di rinnovamento».

Il suo leader Renzi aveva annunciato: «Se Lagalla verrà eletto, saremo all'opposizione». Gli avete detto che siete in giunta?

«Il percorso locale ha seguito una strada autonoma. Quando Faraone ha ritirato la sua candidatura, convergere su Lagalla ci è sembrata

la cosa più naturale».

E se adesso Renzi si allea col Pd?
«Può succedere».

Questo non creerà confusione? Con chi si candideranno i renziani?

«Gli assessori hanno fatto un accordo politico sulla città. Il resto è un'altra partita».

Lei ha una condanna in primo grado per tentata concussione: se

«**Renzi ci voleva all'opposizione? Abbiamo seguito una via autonoma. Entro il 2 novembre renderò i Rotoli presentabili**»

confermata in appello si dimetterà?

«C'è un terzo grado».

Se la Cassazione confermasse?

«Solo se incompatibile per legge».

Non ci sarebbe una questione morale?

«Non ho rubato».

Avete avuto deleghe di peso: come mai?

«Ci viene riconosciuta competenza ma anche l'impegno in campagna elettorale».

Cosa farà contro i cantieri infiniti?

«Anzitutto un censimento delle trincee: dove sono? Da quanto tempo? Vanno avanti o no? Se le responsabilità sono delle ditte bisogna applicare le penali».

È vero che i Cimiteri li ha chiesti lei?

«Sì: ho seguito la vicenda col Consiglio. Una ferita. Entro un mese avrò una road map con l'obiettivo di rendere i Rotoli presentabili entro il 2 novembre».

È anche assessore all'Edilizia privata: come si fa con il Polo tecnico fermo per il caldo?

«Assurdo. Intanto stanno per arrivare 40 condizionatori portatili attraverso Amg».

Cosa intende fare con le oltre 50mila pratiche di condono arretrate?

«Come fanno altri Comuni, pensiamo di affidare una parte del servizio all'esterno in cambio di una percentuale sugli incassi. Il ministero stima che sarebbero di circa 200 milioni: ne basterebbero 100 per rivoluzionare l'impianto del bilancio». - sa.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Calenda: "Abolire la Bossi-Fini"

"Noi pensiamo che bisognerebbe abolire la Bossi-Fini. Abbiamo bisogno di immigrati, di integrarli. Questo non vuol dire immigrazione incontrollata, è il contrario": è la proposta di Carlo Calenda, leader di Azione



Salvini sbarca a Lampedusa sull'emergenza migranti è campagna elettorale

Il leader leghista andrà nell'isola il 4 agosto "Tolleranza zero". Ma il Pd: "Con lui ministro ci furono più irregolari"

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Matteo Salvini sbarca a Lampedusa. È dall'immigrazione che la Lega vuole ripartire, facendone il cavallo di battaglia della campagna elettorale. Quindi, nel caso di vittoria alle elezioni del 25 settembre e riconquistato il Viminale, per il leader leghista arriverà il tempo di ricominciare da dove aveva lasciato: dai decreti sicurezza dei porti chiusi, tolleranza zero, stop ai permessi umanitari.

A Lampedusa Salvini approderà il

4 e 5 agosto, con l'eurodeputata Annalisa Tardino e, a fare da guida nell'hotspot al collasso (raggiunta quota 1.871 migranti, pur essendo prevista una accoglienza di 350), sarà il vice sindaco Attilio Lucia che del resto ha scritto personalmente a Salvini, e non alla ministra Luciana Lamorgese, per invitarlo a vedere di persona la situazione. Con un tweet Salvini ha lanciato il manifesto-sicurezza, postando la sua foto accanto all'immagine di un barcone carico di migranti e il commento: "Tornare a difendere i confini italiani dopo i ripetuti fallimenti della Lamorgese: lo farà il prossimo ministro dell'Interno. Voi che ne dite amici? Torna la sicurezza, torna il coraggio".

Fuori dai toni elettorali, la realtà è come sempre drammatica. In queste ore i trafficanti di uomini stanno sfruttando il mare calmo per portare il maggior numero di migranti al di là del Mediterraneo. A Lampedusa sono

arrivati 270 migranti in poche ore, che si sommano agli oltre 700 di domenica. C'è poi la Ocean Viking che ha soccorso tre imbarcazioni e reca a bordo 307 naufraghi, un centinaio dei quali sono minori non accompagnati. E c'è la tragedia su cui la Procura di Messina ha aperto un'inchiesta. A bordo del peschereccio approdato domenica nella città siciliana, cinque persone sono morte di sete e di caldo. I racconti dei sopravvissuti sono terribili: in dieci avrebbero avuto a disposizione un bicchierino da caffè con l'acqua, al punto di bere l'acqua del motore. Secondo i pm sarebbero 5 i presunti, egiziani. Centinaia i migranti sul peschereccio, 174 dei quali giunti a Messina insieme con i cinque cadaveri. I numeri del Viminale parlano di 37 mila sbarchi dall'inizio dell'anno. Per il deputato della Lega e sottosegretario all'Interno, Nicola Molteni «la priorità è ripristinare i decreti sicurezza, con-

trastare gli scafisti e i trafficanti, difendere i confini, proteggere la sicurezza degli italiani». Fornisce Molteni un altro dato: 9 mila sbarchi solo a luglio. Al fact checking però, i decreti sicurezza – che sono poi stati azzerati dal governo giallo-rosso – non hanno dato grandi risultati. Gli arrivi via mare avevano già avuto un calo quando Marco Minniti era ministro, anche per via degli accordi siglati, in particolare con la Libia, nonostante le polemiche per le violazioni di diritti umani nei "lager" libici. Poi, il flop dei rimpatri, che sono stati pochi. Inoltre, le norme di Salvini contro le Ong, oltre a condurlo a processo, hanno ridotto i salvataggi in mare delle navi attrezzate, ma aumentato l'arrivo dei cosiddetti barchini. «Con l'abolizione della protezione umanitaria – ricorda Matteo Mauri, ex vice ministro dem all'Interno – era salito il numero degli irregolari». © RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Leonardo Martinelli**

TUNISI – È uno degli effetti secondari del referendum, che potrebbe determinare il ritorno della Tunisia alla dittatura: troppo prese dal controllo dei seggi, le forze dell'ordine disertano le spiagge, dove un mare appiattito dalla calura di luglio si offre a chi vuole salire sui barconi verso l'Italia. «Si segnala un forte aumento delle partenze, che continueranno massicce anche i prossimi giorni», sottolinea Romdhane Ben Amor, portavoce del Forum tunisino per i diritti economici e sociali (Ftdes). Ma poi, se il presidente Kais Saied riuscirà (come appare scontato) a imporre la sua nuova costituzione, sottoposta al referendum di ieri (i risultati non sono ancora noti ma il sì è dato vincente), aprendo la strada a un "iperpresidenzialismo" in odore di regime autoritario, il nuovo uomo forte di Tunisi avrà la forza di frenare il flusso migratorio attraverso il Mediterraneo? Tale eventualità appare altamente improbabile.

Eletto nel 2019, Saied sospese le attività del Parlamento esattamente un anno fa, in attesa della nuova costituzione. «E negli ultimi dodici mesi sono più di 20mila i tunisini sbarcati sulle coste italiane – continua Ben Amor –. Nell'intero 2021 erano stati 15mila e quasi 13mila l'anno precedente. Con lui (e dopo il suo colpo di mano del 25 luglio 2021) la migrazione clandestina è aumentata». Ben Amor non nega che tanti giovani



Il caso

Crisi e referendum innescano la grande fuga dalla Tunisia in bilico

lo sostengano e siano andati a votare sì per la sua costituzione. «Ma è solo un voto di protesta – continua – perché lui si pone contro la classe politica, giudicata corrotta e incompetente, che ha monopolizzato il Paese dal 2011, dopo l'avvento della democrazia. Saied, però, non dà una speranza reale a questi giovani». Per farlo dovrebbe migliorare la situazione economica e sociale, «ma lui non ha un progetto in questo senso. Ne ha solo uno di potere per sé

Aumentano le partenze per il disastro dell'economia e la mancanza di controlli sulle spiagge: gli agenti sono impegnati nei seggi per il voto sulla Costituzione

stesso». E così sono i frutti del disastro dell'economia negli ultimi undici anni a spingere i tunisini a sfidare la morte sulle onde del Mediterraneo. Il salario medio è appena sotto i 300 dollari (è anche quello di un ingegnere informatico al momento dell'assunzione), assolutamente insufficiente per una vita dignitosa, con un'inflazione annua oltre l'8%. La disoccupazione giovanile sfiora il 40 per cento. «Ad appoggiare Saied è soprattutto

◀ **L'approdo**
Uno sbarco a Lampedusa. Tanti migranti arrivano dalla Tunisia

to una parte della popolazione dal livello educativo modesto e dalle aspirazioni molto forti – sottolinea l'economista Ezzedine Saidane –. Pensano che la nuova costituzione risolverà tutti i loro problemi, che porterà più soldi e occupazione. Ma non sarà così, perché Saied non ha un reale progetto economico. La delusione in un futuro non troppo lontano potrebbe essere forte e accelerare addirittura la migrazione clandestina». Tanto più che la situazione è degenerata prima con il Covid (da allora i turisti stranieri sono rarissimi) e poi con la guerra in Ucraina, che da sola rappresentava la metà delle forniture di grano tenero, per il quale il Paese non è autosufficiente. Intanto la Tunisia, con un debito pubblico che ha superato il 100% del Pil, è a rischio default. «Allo Stato manca liquidità – continua Saidane – e questo ha provocato carenze di prodotti alimentari di base, come quelli derivati dal grano, lo zucchero, gli olii vegetali. Due settimane fa si è dovuto attingere alle riserve strategiche degli idrocarburi».

Saied sta negoziando un nuovo prestito con il Fondo monetario internazionale, ma le trattative stagnano e la cifra promessa è già stata ridimensionata dai quattro miliardi di dollari richiesti da Tunisi a due. E l'Fmi, per sganciarli, pretende riforme, tagli alle sovvenzioni pubbliche e nuovi sacrifici ai tunisini. Ancora prospettive negative per le classi sociali più deboli, che alimentano le fughe disperate in mare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centro
Migranti nell'hotspot di Lampedusa, che ospita centinaia di persone in pessime condizioni igieniche



▲ Scarpe con le bottiglie
Un migrante ha fabbricato scarpe con bottiglie di plastica

I numeri

37.733

Gli sbarchi
È il numero di migranti arrivati in Italia dall'inizio del 2022 secondo il Viminale

1.561

A luglio
È il numero più alto di migranti arrivati in un solo giorno, il 24, in Italia nel mese di luglio

6.731

I tunisini
È il numero di tunisini arrivati in Italia dal primo gennaio di quest'anno: è la comunità più numerosa di migranti. Seguono Egitto (6.059) e Bangladesh (5.893)

IL REPORTAGE

Cibo cattivo, poche cure e letti tra l'immondizia

Indagine della Procura sull'hotspot dell'isola

dal nostro inviato
Fabio Tonacci

LAMPEDUSA – Stordito dalla canicola africana che sale dal deserto e ingolfato di umanità disperata, l'hotspot di Lampedusa appare per quello che è da troppo tempo. Il non luogo più fatiscente d'Italia. La ferita purulenta nel sistema di accoglienza del Paese. Che non è al collasso, si badi bene. Sono lontani i numeri degli sbarchi del 2014-2015 (quasi 200 mila all'anno) e, ancor prima, della Primavera araba: gli arrivi via mare sinora sono oltre 37 mila, 9 mila in più del luglio 2021. Gestibili. E tuttavia, sui sassi di contrada Imbriacola è sempre il giorno dell'emergenza. Col caldo e con il freddo. Col mare mosso o con la calma piatta. Come una ferita che si chiude la sera e si riapre la mattina dopo.

Quanti, oggi? La domanda se la pongono i pochi che, sfidando la calura, si arrampicano alla recinzione per chiedere a chi è di là. La risposta è sempre la stessa, maledizione per chiunque debba organizzare il centro sullo scoglio più a Sud d'Italia: «Troppi, per questo hotspot». Certamente più dei posti letto, che non si sa nemmeno veramente quanti siano: il Viminale dice 370, chi è stato dentro parla di 500. Altri sostengono che in realtà quelli veri, dotati dei servizi che il bando di gara impone di fornire, non siano più di 228. Quanti oggi, dunque?

Stesi su materassini lerci di urina e abitati dagli scarafaggi, assopiti accanto a residui di cibo, appoggiati a mucchi di spazzatura, si contano 1.871 migranti mormoranti aiuto. «Duecen-

to i minorenni soli, cento i bambini, diversi i neonati», segnala Save The Children, che ha operatori dentro all'hotspot, fortezza inaccessibile da quando è stata rifatta la recinzione e tappato il buco nella rete da cui si entrava e si usciva. Provengono dal Bangladesh, dalla Tunisia e dall'Egitto. Erano più di duemila fino a qualche ora fa, poi qualcuno è stato portato via, qualcun altro è entrato. Un uomo, Saleh, si è fabbricato un paio di scarpe utilizzando bottiglie di plastica. Le condizioni igienico-sanitarie sono da vergogna nazionale. «Lo Stato ha perseguito Mimmo Lucano, che col suo impegno aveva creato un esempio virtuoso di convivenza», si infervora l'ex sindaca dell'isola Giusi Nicolini. «È possibile che nessuno venga a controllare quel che accade qui?».

I trasferimenti, ecco un punto da cui partire per capire. Da Lampedusa alla Sicilia li fanno con i traghetti dei turisti, mettendo insieme gente che vuole andare al mare e gente che, da quello stesso mare, è appena scampata. Ce ne sono solo due, uno la matti-

Immigrati in condizioni disumane. Oggi la Diciotti trasferirà 1.200 persone. Il Viminale: una nave in più al giorno per il trasporto



▲ I bambini
Per Save the Children a Lampedusa ci sono centinaia di minorenni soli

na, uno la sera. Con la Sansovino ne possono trasportare un centinaio alla volta, con il tragheto Siremar una cinquantina. «Per ogni gruppo da 50 migranti, i carabinieri di scorta devono essere dieci. Quando gli scortati sono solo gli uomini, però, serve un militare ogni quattro. Siamo pochi», denuncia Antonio Serpi, del sindacato carabinieri Sim.

Il ministero dell'Interno ha inviato la nave Diciotti per decongestionare il centro: seicento ne hanno caricati di notte, altri seicento questa mattina. Qualche ora di respiro, non certo la soluzione definitiva visto che arrivano anche quindici barchini al giorno, incagliati sulle coste di Lampedusa dove i vacanzieri prendono il sole o siedono ai tavoli dei ristoranti. Il Viminale ha deciso di mettere a disposizione un tragheto aggiuntivo che sarà utilizzato solo per accompagnare i migranti a Porto Empedocle, Pozzallo o Catania. Basta a suturare la ferita? No.

A sentire infatti le testimonianze di alcuni lavoratori della Grande Badia, la cooperativa trapanese che si è ag-

giudicata l'appalto da 2,9 milioni di euro (ma con flussi così intensi e 18,50 euro a ospite, vale molto di più), non tutto gira come dovrebbe. «Si lavora in maniera disumana, a chi è addetto alla pulizia dei bagni viene chiesto di andare a dare una mano in cucina, non consegnano il kit (indumenti, prodotti per l'igiene) ai nuovi arrivati». A parlare è Piera Magnolia, si è licenziata ad aprile. «La direttrice ci impediva di dare le caramelle e le merendine ai bambini, sosteneva che potevano farli ammalare. Io dico che ci si ammala se si beve l'acqua del rubinetto: quando cucinavano con quella avevamo il mal di pancia». Stesse circostanze raccontate alla redazione palermitana di *Repubblica* da un altro dipendente, tuttora in servizio. «Capita che chi ha appena finito di ritirare l'immondizia venga mandato in cucina senza le autorizzazioni per farlo. Il cibo a volte è poco, a volte è cattivo».

La procura di Agrigento ha appena avviato un'indagine sull'hotspot. Il fascicolo, per ora senza indagati e senza ipotesi di reato, è nato dopo che gli ispettori del Viminale a giugno hanno scoperto inadempimenti contrattuali a carico della cooperativa, i cui manager sono già sotto inchiesta a Bari per frode allo Stato. Storia travagliata, quella della Badia Grande, asso pigliatutto degli appalti dell'accoglienza. Fondata nel 2007 da don Sergio Librizzi, l'ex numero uno della Caritas di Trapani condannato per induzione alla corruzione, ha gestito in passato il complicato Cara di Mineo e il Cpr di Milo. «Siamo in regola», ribadiscono. Ma i migranti dormono all'aperto nella loro pipì. E la ferita non si rimargina. © RIPRODUZIONE RISERVATA



“Io di centrodestra, ma lo trovo un po’ asserragliato e arcigno in questi giorni, con difficoltà a cogliere le critiche sulla caduta del governo”

Giovanni Toti presidente della Regione Liguria e leader di Italia al Centro

Meloni, diktat a Salvini e Berlusconi

“Intesa sul premier o niente alleanza”

La leader di Fdi sferza il centrodestra: “Le nostre regole hanno sempre funzionato, perché cambiarle ora?”. E annuncia il presidenzialismo nel programma elettorale. Salvini: “Chi avrà un voto in più deciderà il capo del governo”

di **Concetto Vecchio**

ROMA — «Se non dovessimo riuscire a metterci d'accordo sul nodo della premiership nel centrodestra non avrebbe senso andare al governo insieme». L'ha detto Giorgia Meloni ieri sera al Tg5. L'uscita della leader di Fratelli d'Italia arriva all'indomani delle voci che vorrebbero il Ppe preferirle come premier Antonio Tajani. E dopo l'uscita dell'articolo del *New York Times*, che ricordava la presenza di nostalgici del fascismo dentro il suo partito. Sentita insidiata la sua aspirazione ad andare a palazzo Chigi, Meloni ha usato la tv di Silvio Berlusconi per mandare un messaggio agli alleati. «Confido che si vorranno confermare, anche per ragioni di tempo, regole che nel centrodestra hanno sempre funzionato, che noi abbiamo sempre rispettato e che non si capisce per quale ragioni dovrebbero cambiare oggi». Matteo Salvini, il cui partito, la Lega, è dato nei sondaggi distaccato di dieci punti da Fdi, pare ormai rassegnato a fare il ministro dell'Interno nel futuro governo delle destre. E si è così detto d'accordo: «Lasciamo a sinistra divisioni e litigi. Chi avrà un voto in più avrà l'onore e l'onere di indicare il premier». Salvini il 4 e 5 agosto sarà a Lampedusa.

Domani i leader del centrodestra - Giorgia Meloni, Matteo Salvini, Silvio Berlusconi, Antonio Tajani, Maurizio Lupi, Lorenzo Cesa - si vedranno alla Camera. E questa della premiership è il tema, l'altro è la suddivisione dei collegi. Nei giorni scorsi era circolata l'ipotesi, apprezzata anche da Berlusconi, che a scegliere il premier siano gli eletti dei tre partiti. Non è d'accordo Giorgia Meloni. Anche perché nelle precedenti elezioni il centrodestra si recò al Quirinale per chiedere che venisse conferito l'incarico a Matteo Salvini: la Lega aveva preso più voti nella coalizione di centrodestra. La regola fu decisa in un vertice fiume a palazzo Grazioli, il 18 gennaio del 2018, dove Silvio Berlusconi si congedò da Giorgia Meloni e Matteo Salvini dopo aver firmato un programma comune in dieci punti per correre alle Politiche. Che campagna sarà?, hanno chiesto a Meloni. «Violentissima», ha risposto. «Ma non ci facciamo intimidire. E penso anche che la sinistra abbia bisogno di inventare una macchina del fango contro di noi perché non può dire niente di concreto e di vero. Noi non abbiamo bisogno di inventare una macchina del fango contro di loro perché possiamo banalmente raccontare i disastri che hanno prodotto in Italia negli ultimi dieci anni al governo».

Nel frattempo continua la fuga da Forza Italia. Dopo gli addii illustri dei ministri Mariastella Gelmini e Renato Brunetta, quelli del senatore Stefano Cangini e di Roberto Caon, oggi tocca ad altre due de-

putate: Annalisa Baroni e l'atleta paralimpica Giusy Versace. Entrambe considerate vicine al ministro degli Affari regionali, hanno spiegato di non aver condiviso la scelta di non votare la fiducia all'esecutivo e di non poter accettare la deriva sovranista del partito. «Sono stati usati toni e termini

che non mi rappresentano, lanciati immotivati e gratuiti attacchi personali, anche sull'aspetto fisico, che sono la negazione dei principi in cui credo e che ho creduto fossero il fondamento anche per Forza Italia», ha spiegato Versace, a proposito delle considerazioni offensive nei confronti di Brunet-

ta. Pare che l'emorragia non sia finita: anche Erika Mazzetti e Claudia Porcietto potrebbero andarsene. In Lombardia ha sbattuto la porta Alessandro Mattinzoli, assessore regionale alla Casa: «Condivido la scelta di Gelmini». Il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro ha detto che il suo partito, Co-

raggio Italia, sarà nel centrodestra, «se ci vorranno». Clemente Mastella vorrebbe correre nel centrosinistra, rigettando però «le elemosine». Ricorda a Enrico Letta che in Campania è dato al 9 per cento. «Non vi alleate con noi? Avrete iella», ha minacciato da Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader della destra
Da sinistra: i tre leader di centrodestra Giorgia Meloni, Silvio Berlusconi e Matteo Salvini alle elezioni del 2018

Il retroscena

Il patto scellerato nella destra sovran-populista e il fuoco amico su Giorgia

di **Carmelo Lopapa**

Alla fine l'ha scoperto anche Giorgia Meloni. Ed è stato un risveglio amarissimo. A non volerla premier non sono solo la detestata stampa statunitense filodemocratica e almeno una buona metà degli italiani, ma anche i suoi alleati. Soprattutto i suoi alleati, verrebbe da dire. E senza di loro - per usare la metafora del forzista Antonio Tajani - potranno pure vincere la partita (elettorale), ma alla fine potrebbe non essere lei ad alzare la coppa.

Insomma, da quella parte della barricata la lite su un post vittoria ancora tutto da conquistare è già iniziata. L'impressione abbastanza lampante, alla vigilia dello start della campagna elettorale, è che la leader di Fdi, aspirante primo presidente del Consiglio donna, più che da una fantomatica “macchina del fango” dovrebbe guardarsi le spalle dal fuoco amico. Quello intenzionato a sbarrarle la strada d'accesso a Palazzo Chigi. Magari proprio perché donna, chissà.

Quel che è altrettanto evidente è che i tre moschettieri della destra sovran-populista hanno stretto un patto scellerato. L'obiettivo è portare il Paese il più lontano possibile dall'Europa della Next gene-

ration Eu e del modello Ursula, per avvicinarlo sciaguratamente al dogma dell'«amico» Viktor Orbán, quello del proclama nazista di ieri, degli ungheresi che «non vogliono mescolarsi con altre razze».

Il fondamento di quel patto invece è una spartizione di potere e poltrone. La Le Pen italiana alla guida di un ipotetico governo che fa già tremare le cancellerie internazionali. Il Cavaliere alla presidenza del Senato che gli acconterebbe su misura la seconda carica dello Stato, dato che condanne e buon senso (degli altri) gli hanno precluso per sempre la prima. Il Capitan-

spranga-porti di ritorno al Viminale: ripiego minimalista per un segretario mai diventato grande e che ha dovuto archiviare - anche lui pare per sempre - ogni velleità di premiership. Tanto che, per un paradossale figlio degli equilibri sovvertiti, ora è proprio Matteo Salvini a difendere la regola del premierato da assegnare al capo del partito più votato, in una sorta di sottomissione preventiva alla nuova leader (la Lega ormai stabilmente sotto il 20 per cento), nella speranza che il vassallaggio possa restituirgli la stelletta da piccolo sceriffo dei mari e dei confini.

Poltrone insomma, potere nella sua accezione più utilitaristica. Quel che in fondo ha sempre tenuto insieme la destra italiana. Post fascista, berlusconiana o sovranista, poco cambia. La realtà, ad appena 61 giorni dal voto, è che quei tre non si fidano l'uno dell'altro, temono agguati, vedono insidie, sospettano tradimenti. Non esattamente il miglior viatico per chi sente di avere già la maggioranza degli italiani dalla sua e si proietta con la fantasia sul balcone di Palazzo Chigi.

Ora, se una lezione tutto questo può insegnare a chi si muove da



Emorragia azzurra: Forza Italia perde altri pezzi

Dopo gli addii illustri dei ministri Gelmini e Brunetta - ai quali si aggiunge Carfagna - e quello del senatore Cangini, Forza Italia perde altri pezzi: a lasciare il partito sono le deputate Annalisa Baroni e Giusy Versace (nella foto)

Su Repubblica

Ronzulli "Gelmini trattava da tre mesi con Calenda Carfagna resterà"



Previsioni disattese

Nell'intervista pubblicata ieri su Repubblica la senatrice di Forza Italia Licia Ronzulli aveva previsto che Mara Carfagna sarebbe rimasta nel partito. Ma evidentemente le sue previsioni erano sbagliate

Intervista alla ministra del Sud

Carfagna lascia Fi "No a salti nel buio il Paese prima di tutto"

di Francesco Bei



Mara Carfagna lascia Forza Italia. Dopo quasi 20 anni di militanza politica accanto al Cavaliere, la decisione è presa. Nonostante l'amarrezza che traspare dal tono della sua voce, non si torna indietro.

Ministra, siamo rimasti a giovedì scorso, quando disse di non condividere la decisione di Fi di strappare con Draghi perché andava «contro l'interesse del Paese». E annunciava una «seria riflessione politica» su questa frattura. Ha maturato una decisione?

«Tirerò le somme a breve. La riflessione che sto facendo parte da due dati di fatto: gli applausi di Putin alla crisi e le centinaia di messaggi di sindaci e imprenditori che da giorni mi dicono "ma siete impazziti?". Per quattro anni, mi sono battuta all'interno del partito per difendere la sua collocazione europeista, occidentale e liberale, dall'abbraccio del sovranismo. Una parte considerevole di Forza Italia la pensava allo stesso modo. Siamo stati sconfitti, più volte, l'ultima in modo bruciante: neppure consultati sulla crisi del governo di salvezza nazionale che noi stessi avevamo voluto. Ora mi chiedo: ha un senso proseguire una battaglia interna? O bisogna prendere atto di una scelta di irresponsabilità e instabilità, fatta isolando chi era contrario, e decidere cosa fare di conseguenza?».

Mi sembra che si sia già risposto. Berlusconi ha avuto parole sprezzanti nei confronti dei suoi colleghi ministri che hanno deciso di mollare ("riposino in pace"), mentre su "Repubblica" Licia Ronzulli si dice sicura che lei resterà in Forza Italia. Andando via teme un pestaggio mediatico?

«Non ho timori di questo tipo, perché dovrei averne? Oltretutto, in passato ho subito molti pestaggi mediatici e ho sempre risposto con la forza del mio lavoro. Qualsiasi saranno le scelte, poi, la mia lealtà personale a Berlusconi resta, e tutti lo sanno».

Qualcuno ha letto la sua nota come un'accusa a Fi ma un estremo tentativo di scindere le responsabilità di Berlusconi da quelle del primo cerchio di dirigenti che lo circonda. Ma l'esperienza e le stesse parole di Berlusconi, nel suo colloquio con il direttore di "Repubblica", smentiscono questa diversità di vedute. Dovete prendere atto che è stato Berlusconi a scegliere Salvini e Meloni contro Draghi. Perché lo ha fatto?

«Gli interrogativi sul passato li lascio agli analisti. Mi interessa il futuro: i soldi del Pnrr e le opere pubbliche collegate, le intese per gli



Ministra per il Sud
Mara Carfagna è ministra per il Sud dal febbraio 2021

“Neppure consultati sulla crisi del governo di salvezza nazionale Scelta irresponsabile di cui bisogna prendere atto”

Dal 20 luglio è stato varcato il Rubicone Ma l'esperienza patriottica dell'esecutivo merita un secondo tempo

”

Punto di svista

LA DESTRA
MARCIA
DIVISA

MA ALLA FINE
MANGANELLA
UNITA



approvvigionamenti invernali di gas, una manovra economica espansiva e protettiva al tempo stesso. Cose pratiche, concrete, che bisognava mettere in sicurezza prima del voto del marzo prossimo e rivendicare come successi un minuto dopo. Era questo l'esame di maturità che Fi avrebbe dovuto chiedere a Lega e FdI: dimostriamo agli italiani, all'Europa e all'Occidente che siamo un fronte responsabile, serio, capace di rispettare i patti fino in fondo. Si è fatto il contrario. Ciò che conta ora è ripristinare l'affidabilità italiana, messa gravemente a repentaglio dalla crisi e da chi l'ha provocata».

Tutti danno per scontata una vittoria del destra-centro. È inevitabile oppure cosa si può fare per scongiurarla?

«Io penso a cosa si può fare perché la voce delle imprese, di chi produce occupazione, reddito, lavoro, la voce dell'Italia che si sveglia ogni mattina per andare al cantiere o per aprire un negozio, la voce dei sindaci e dei cittadini del Sud che hanno diritto a una speranza, non resti stritolata. Questa voce la sento ogni giorno: è preoccupata, sconcertata, chiede serietà e non ulteriori avventure. Deve avere rappresentanza in Parlamento e la possibilità di farsi ascoltare da chi governerà in futuro».

Lei scrisse un libro di ritratti su donne di destra che ce l'avevano fatta. E se ce la facesse Meloni? Per l'Italia sarebbe un rischio?

«Meloni ha tutto il diritto di proporre la sua premiership: se l'è guadagnata, guida un partito che ha ampiamente sorpassato la Lega e ha il triplo di voti di FI. A Draghi si è sempre opposta, per molti versi è la più coerente. Ma la sua idea dell'Italia non è la mia. Io

penso che l'Italia non debba somigliare all'Ungheria di Orbán, ma alla Germania di Merkel. Penso che Steve Bannon sia un cattivo maestro. Penso che l'integrazione politica ed economica europea siano un'ancora di salvezza, non un pericolo per il nostro Paese».

A noi di "Repubblica" è sempre stata chiara la natura politica del berlusconismo, non è stato un abbaglio considerare Berlusconi in questi anni come un faro di liberalismo? Non le viene il sospetto di esservi sempre raccontati una storia non vera?

«No, la storia era vera, e proprio per questo lo strappo del 20 luglio scorso è così determinante, segna con forza un "prima" e un "dopo", uno spartiacque. La mancata fiducia a Draghi indica la rinuncia a ogni autonomia della componente liberale dalla destra sovranista. Fino al 19 luglio Fi non avrebbe avuto alcun dubbio sulla linea in caso di problemi del governo: favorire la conclusione ordinata della legislatura, mettere in sicurezza famiglie e imprese, sostenere il premier più rispettato d'Europa per poi poterne rivendicare i successi in campagna elettorale. Dal 20 luglio il Rubicone è stato varcato. È stata fatta una scelta di totale discontinuità con la nostra storia e con le nostre relazioni europee e occidentali».

Anche lei quindi ha varcato il suo Rubicone. Sull'altra sponda cosa c'è?
«Sono rimasta sulla sponda dove sono sempre stata. Di fronte a un bivio tra sottomettermi a una visione che non è la mia e rispettare quella in cui ho sempre creduto, non ho avuto alcun dubbio. In questo momento la priorità è mettere in sicurezza il Paese, non esporlo a salti nel buio».

Calenda si è augurato che lei, con Gelmini e Brunetta, possiate partecipare al progetto di creazione di un fronte repubblicano che si richiama a Draghi. Come risponde all'invito?

«Credo che l'esperienza del governo di salvezza nazionale, una esperienza davvero patriottica fondata su una visione concreta dei problemi e degli impegni internazionali dell'Italia, meriti un secondo tempo. Ci serve più europeismo e più credibilità verso ogni nostro alleato. È necessario affrontare le grandi questioni dello sviluppo, delle tasse, del lavoro, per risolverle e non per fare propaganda. E penso anche all'azione per il Sud: per la prima volta dopo vent'anni il governo Draghi non lo ha trattato come zavorra ma come area su cui investire per creare più lavoro e più servizi. Il mio "fronte" è questo, questa sarà la mia battaglia del futuro...».

quest'altra parte della barricata, da Enrico Letta a Carlo Calenda, da Matteo Renzi a Roberto Speranza a Luigi Di Maio e forse perfino a Giuseppe Conte, è che la partita non è ancora finita. Che i retropassaggi avventati e spregiudicati degli avversari forse potrebbero favorire i virtuali perdenti.

Certo, per vincere bisognerebbe essere una squadra. Una squadra è fatta da giocatori. E un giocatore lo vedi non dagli occhi della tigre, ma "dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia", insegna il maestro De Gregori.

Peccato che qui si stia ancora ragionando su quale sia il campo da utilizzare. Il tutto sotto gli occhi attoniti degli italiani, che cercano di capire perché sia stato defenestrato anzitempo il premier più accreditato che il Paese abbia avuto negli ultimi decenni, perché dovranno sorbirsi una campagna elettorale da bollino rosso e, soprattutto, perché dovrebbero tornare ad aver fiducia nella politica.

Se ne esiste ancora una del buon senso e del buon governo è questo il momento di dimostrarlo. Il tempo per farlo è già quasi scaduto.



“Il fascismo nel nostro Paese non è morto e io non vorrei affatto rivedere i fascisti al governo”

Matteo Lepore sindaco di Bologna

MILANO – Eccoli, Giorgia Meloni e il “Barone nero” Roberto Jonghi Lavarini. «Grazie Roberto!» sorride la leader FdI, la mano sul braccio del neofascista milanese sostenitore della “razza tedesca” e del partito sudafricano pro-apartheid; già condannato a due anni per apologia del fascismo aggravata dall’odio razziale, bannato persino dal social russo VK e già citato su Stormfront, il forum neonazi chiuso in Italia. Lavarini è l’uomo al centro - insieme a Carlo Fidanza, sono entrambi indagati - dell’inchiesta della Procura di Milano sulla “lobby nera” che ha sostenuto i “patrioti” alle ultime elezioni amministrative. Ma torniamo all’incontro. Pasticceria San Gregorio, Milano. Il pasticciere offre una busta con dei dolci a Meloni: «Da parte di Roberto». Lei ringrazia. “Giorgia” e “Roberto” chiacchierano, sorridono: c’è appena stato il brindisi coi camerati. È una delle tante istantanee nelle quali, tra 2017 e 2018, la donna che si candida per Palazzo Chigi compare a fianco del noto esponente dell’estrema destra lombarda. Anche a eventi pubblici. Cresciuto all’ombra di Ignazio La Russa, Jonghi, nel 2018, è candidato alla Camera da FdI. Candidato perché, da anni, è uomo di raccordo tra la destra in doppiopetto e gli ambienti neri di Milano. Candidato nonostante, o forse proprio



▲ La festa nazionale La Russa alla kermesse di CasaPound 2019 con Marsella e Di Stefano



▲ Il “barone nero” Giorgia Meloni con, alla sua destra, Roberto Jonghi Lavarini

Milano?

Le ambiguità del partito della fiamma. I gesti e le dichiarazioni nostalgiche di dirigenti, amministratori, deputati. Le interlocuzioni con partiti e movimenti di estrema destra. Una storia che, al netto delle smentite della leader, continua. Prendi le sponde con CasaPound. Sabato 7 settembre 2019, festa nazionale (“Direzione rivoluzione”) delle tartarughe nere a Verona. Tra gli ospiti FdI mandati alla kermesse neofascista la star è il vicepresidente del Senato, Ignazio Benito Maria La Russa. Eccolo accanto a Simone Di Stefano, Luca Marsella e all’assessora regionale Elena Donazzan, quella che canta “Faccetta nera” in radio. «Bisogna unire il fronte sovranista» dice La Russa. Su CasaPound è tenerissimo: «Un movimento che è stato emarginato dai Soloni di questa Repubblica». Emarginato? Le cronache giudiziarie dicono altro. CPI è sotto inchiesta per tentata ricostituzione del partito fascista e violenze. In una sua sede a Maccarese, l’anno scorso, la polizia ha sequestrato altari dedicati ai nazisti Priebke e Himmler. Idoli? Ad applaudire La Russa a Verona c’è Andrea Bonazza, ex consigliere comunale a Bolzano, anche lui relatore. Uno che si presentava in aula indossando una felpa con la scritta “Charlemagne”, la divisione fran-

IL CASO

Voti e saluti romani quel filo mai reciso tra CasaPound e FdI

Ancora nel 2019 Ignazio La Russa partecipava alla kermesse delle “tartarughe nere”. Le frequentazioni di Meloni con Jonghi

di Paolo Berizzi

Le ambiguità del partito della fiamma e dei suoi dirigenti Interlocuzioni con partiti e movimenti di estrema destra

in virtù, del curriculum. Mussoliniano, paladino del saluto romano, tra le dichiarazioni si possono ricordare: «Mussolini è stato troppo morbido coi suoi oppositori»; «l’Olocausto? Tutto va riscritto e contestualizzato»; «l’olio di ricino è salutare»; «c’è una lobby ebraica»; «se mia figlia sposasse un ebreo interverrei... Lei sarebbe contento se sua figlia sposasse un negro, un drogato o un ebreo?». Parole del 2014, seguirà condanna. Ma nel 2017, quando gira con Meloni, il “Barone nero” non ha abbassato i toni. Fa il saluto romano al campo X del cimitero Maggiore dove sono sepolti i caduti della Rsi; sostiene che le leggi razziali «sono state applicate all’acqua di rose». Frasi che, in teoria, dovrebbero confliggere con quel che Giorgia Meloni afferma a ottobre 2021, è appena scoppiata l’inchiesta “lobby nera”: «In FdI non c’è spazio per atteggiamenti ambigui sull’antisemitismo e sul razzismo, e per il paranzismo da operetta». Già. Però la parola “fascismo”, la presidente dei Conservatori e riformisti europei, non la pronuncia. Né lo ha mai condannato, Meloni, il fascismo. Ad ogni modo: il neofascista e razzista Jonghi perché non le sta alla larga? Perché nel 2021 raccoglie voti, insieme a Fidanza, per Chiara Valcepina, candidata al consiglio comunale di



Meloni
La gaffe di Terracina

Per il governo la leader di FdI ha un modello: quello di Terracina. Meloni, intervenendo nel 2020 a sostegno dell’allora candidata a sindaco Roberta Tintari, chiese agli elettori di ricordare come era la città balneare prima, omettendo che era amministrata da un primo cittadino di An, e come è diventata con l’amministrazione di FdI. Proprio Tintari, però, è finita ai domiciliari.

Il deputato Donzelli: “Non abbiamo niente a che fare con il fascismo e con chiunque pensi di riportarlo in Italia”

cese delle SS naziste. Esponenti FdI sono sempre stati accolti calorosamente dai “fascisti del terzo millennio”. All’edizione 2021 di “Direzione rivoluzione” c’era l’eurodeputato Vincenzo Sofo.

Ma il colpaccio è stato il La Russa veronese. Dall’intervento del cofondatore: «Questo mondo deve parlarsi di più perché l’obiettivo è comune e si identifica in quello slogan “prima gli italiani”, che è stato lanciato da Giorgio Almirante». Lo slogan, dunque. Alla vigilia del congresso nazionale del 2017 a Trieste, quando le chiedono di quel “Prima gli italiani”, all’epoca spot di CasaPound, Meloni taglia corto: «Qui se ci mettiamo a fare la guerra a chi si copia non ne usciamo più». Sarà. Ma il problema, per FdI, è un altro: le ombre nere. *Repubblica* le ha raccontate domenica. I big del partito, a partire dai fondatori Meloni, La Russa e Crosetto, si sono irritati.

Ieri, ospite di Metropolis, format online del Gruppo Gedi, il deputato FdI Giovanni Donzelli ha dichiarato: «Non abbiamo niente a che fare con il fascismo. Prendiamo le distanze da chiunque pensi di riportare il fascismo in Italia». Lo ha detto dopo avere negato l’evidenza anche plastica di alcuni degli episodi raccontati, sul tema, da questo giornale.

Comunicato della Direzione

La Direzione di Repubblica respinge i vigliacchi tentativi di intimidazione ricevuti dal collega Paolo Berizzi, cui torna a ribadire la propria solidarietà e vicinanza professionale, nella consapevolezza che nessuna minaccia potrà mai mettere in discussione l’integrità del giornalismo di Repubblica e dei suoi giornalisti.

Comunicato del Cdr

Il Comitato di redazione esprime solidarietà al collega Paolo Berizzi per i nuovi attacchi e le intimidazioni ricevute via social da ambienti vicini all’estrema destra. La libertà di stampa è un diritto non negoziabile tanto più alla vigilia di una campagna elettorale che si annuncia determinante per il futuro del nostro Paese. Si tratta di minacce che non solo sono da respingere, ma di fronte alle quali Repubblica non farà mai un passo indietro e continuerà a stingersi a difesa dei colleghi in prima linea. Il Cdr di Repubblica



Zingaretti si candida alle elezioni

Le dimissioni da governatore della Regione Lazio verranno rassegnate solo "dopo l'eventuale elezione al Parlamento se sarò candidato". Lo ha detto Nicola Zingaretti sdoganando ufficialmente la sua candidatura

Calenda apre al Pd ma pone condizioni "No a Letta premier"

Il leader di Azione incontra Renzi e punta al ritorno di Draghi. Bonino a "Metropolis" lancia l'ipotesi della desistenza. Gelmini: "Ci sono, vediamoci". Toti: "Programma condivisibile"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Addio Terzo polo. Il Rosatellum impone di trovare dei compagni di viaggio, se si vuol davvero provare a battere la destra. E Carlo Calenda cambia strategia. Apre al Partito democratico perché, dice, «Enrico Letta è una persona seria». Propone un Patto repubblicano fondato sull'agenda Draghi. Ma non rinuncia a porre veti – in particolare su Luigi Di Maio – né condizioni. Innanzitutto una: il ritorno dell'attuale presidente del Consiglio a Palazzo Chigi, qualora l'alleanza anti-sovrana dovesse prevalere nelle urne.

Una suggestione e nulla più, al momento. L'ex capo della Bce non è stato interpellato e non è affatto detto che abbia intenzione di restare, anzi. È più probabile di no, visto com'è finita: di certo non vuol farsi strumentalizzare. Ogni fuga in avanti rischia di risultare controproducente. Lo fa capire Emma Bonino: «Io non voglio tirare per la giacchetta nessuno», frena, «si vedrà se si creano le condizioni». E fa bene perché il primo attrito fra i due quasi alleati si consuma proprio sulla premiership: «Tocca al segretario del Pd», notifica a stretto giro il coordinatore dei sindaci dem Matteo Ricci, subito però smentito dai vertici. «Discutiamo di cose concrete, non di nomi e alchimie», replica a brutto muso Calenda. «Per Azione e +Europa il candidato presidente del Consiglio non può essere Letta. Forzare su questo punto chiuderebbe immediatamente la discussione. Se i cittadini italiani ci faranno vincere prometto che chiederemo a Draghi di rimanere». L'inizio di una rissa, che il Nazareno cerca subito di sedare, a riprova di quanto si difficile la gestazione della coalizione demo-liberal-progressista. «La posizione del sindaco di Pesaro è del tutto personale», tagliano corto dal quartier generale. «Noi non siamo la destra che litiga su Palazzo Chigi e sugli incarichi prima ancora di fare le liste. Siamo impegnati a testa bassa a parlare agli italiani e ce la metteremo tutta per convincerli a scegliere la nostra proposta politica». Questo ovviamente non significa prendere le distanze da Draghi: «Nessuno può avere dubbi su ciò che pensiamo sul suo profilo e la sua caratura. Ma non è un tema all'ordine del giorno».

Ora bisogna parlare di contenuti, è il senso. Costruire un programma condiviso, misurando la convergenza sui 14 punti illustrati ieri alla Stampa estera dal tandem Calenda-Bonino. Dal salario minimo a terminalizzatori e rigassificatori («Ne servono 11 e vanno militarizza-

ti, è una questione di sicurezza nazionale»); dalla revisione del reddito di cittadinanza fino all'abolizione della Bossi-Fini: sono tanti i gli elementi di contatto coi Dem. Con i quali «è finalmente partita un'interlocuzione», certifica la pasionaria radicale che, come spiega in serata a Metropolis (il format online de Gruppo Gedi) immagina di arrivare almeno a una sorta di desistenza

nei collegi uninominali.

Molta meno consonanza c'è invece con Fratoianni e Bonelli, che rigettano l'agenda Draghi e perciò incompatibili per l'ex ministro dello Sviluppo. Felicamente ricambiato, tant'è che i due in settimana dovrebbero incontrare Conte per provare a immaginare un'alternativa comune. Una bella grana per Letta, deciso a tenere tutto insieme. Se i

rosso-verdi dovessero sganciarsi, entrerebbe in difficoltà Roberto Speranza, con cui il leader dem ha un'intesa di ferro. Finendo per snaturare la coalizione, che risulterebbe troppo sbilanciata sul centro.

«Noi cerchiamo un'alleanza sui contenuti», insiste intanto Calenda, che poi nel pomeriggio vede Renzi. «Facciamo un Patto repubblicano, pro-Ue e anti-Putin, chi ci vuol stare ci sta e noi siamo contenti». Neanche il tempo di concludere che la ministra Gelmini twitta: «Il manifesto di Azione è l'agenda Draghi ed è quella che serve all'Italia. Io ci sono, vediamoci». Era ciò che l'altro aspettava: «Con grande piacere», la replica all'ex forzista. Che innesci una mini reazione a catena: «È un programma per molti aspetti condivisibile», fa sapere Giovanni Toti. Naturalmente precluso a tutte le forze che hanno contribuito alla caduta del governo, in particolare il M5S, ma pure Di Maio. «Non so proprio chi sia», chiude Calenda. Mentre «Letta è una persona seria e siamo pronti a discutere». Sulle cose da fare. Con un punto fermo: il no ai grillini. Ora la palla passa al Pd. Stamattina, in direzione, la risposta del segretario nazionale.



▲ Segretario Pd Enrico Letta, ex premier



Il retroscena

La scelta di Moratti che vuole solo la Regione "La Lombardia merita di più"

MILANO – «La Lombardia merita di più». Chi ha parlato con Letizia Moratti in queste settimane – e sono in tanti, non solo del suo schieramento – si è sentito ripetere un concetto da cui discendono due corollari.

Il primo è che nessuna promessa di cariche nazionali potrà distogliere l'attuale vicepresidente e assessore al Welfare della Regione Lombardia dall'obiettivo che si è data. Niente posti da ministro in un possibile governo di centrodestra o di qualsiasi altro colore – ha escluso in modo categorico ai suoi interlocutori – visto che è un ruolo che ha già ricoperto. E quindi nessuna tentazione di creare un soggetto nazionale. Invece: «Preferisco mettermi a disposizione della mia regione».

E qui il secondo corollario: una Moratti candidata convinta a Palazzo Lombardia è un vero problema per Matteo Salvini, che si ritrova in casa una carissima avversaria destinata a sbriciolare la friabile opzione di una riconferma del governatore uscente Attilio Fontana o, in alternativa, a spaccare il fronte del centrodestra rianimando le quotazioni di un centrosinistra altrimenti privo di speranze.

Non che per Moratti i tormenti salviniani siano un particolare cruciale. Quello della Lega e di un centro-

destra a rischio spaccature, ha spiegato ad alcuni interlocutori, «non è un mio problema». O Salvini ci sta – pare essere il ragionamento – e punta su di lei, oppure i voti si conterranno. Così, determinata come sempre, la vicepresidente della Lombardia, sta intessendo da tempo una serie di contatti destinati proprio a rafforzare una candidatura che a lei appare semplicemente naturale e in una qualche misura perfino dovuta. Sia per le «regole di ingaggio» che le erano state proposte quando assunse l'assessorato più difficile in piena emergenza Covid, con il chiaro intento di Fontana di non ripresentarsi e la promessa che la presidenza sarebbe passata a lei; sia per la spinta che sta avendo da molti settori della società civile, con tanto

La vicepresidente non guarda a ruoli nel governo, ma è decisa a sostituire Fontana. Una grana per Salvini

di **Francesco Manacorda**

terzo settore, un ovvio plebiscito di imprenditori e l'occhio benevolo delle gerarchie religiose; conta anche il sostegno che Silvio Berlusconi le ha dichiarato in privato diverse volte, assicurandole che è lei il candidato di Forza Italia per la Lombardia. Il tutto unito a un patrimonio personale che le assicura una potenza di fuoco economica inimmaginabile per qualsiasi altro candidato.

Forte di questi elementi, il lavoro di Moratti per creare una lista civica che la sostenga in tutte le province lombarde è cominciato ben prima del 24 giugno, quando dichiarò di aver «offerto la mia leale disponibilità come valore aggiunto per la coalizione». La lista, anzi le liste che potrebbero essere diverse da una pro-



Conferenza
Carlo Calenda e Emma Bonino hanno presentato alla Stampa estera il Patto repubblicano per le elezioni

Cappato lancia una lista "salva-referendum"

Marco Cappato, in prima linea nell'associazione Luca Coscioni per i diritti civili, lancia la sua lista. E chiede a Draghi di poter utilizzare lo spid per raccogliere in fretta online le 60mila firme necessarie

L'ANALISI

“La destra al 60%” Lo scenario da incubo che spaventa il centrosinistra

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Più che proiezioni, uno scenario da incubo. Sta tutto in alcuni dati informali che circolano tra il Nazareno e le segreterie di Verdi, Sinistra Italiana, Articolo Uno e i centristi. Dicono che oggi, a bocce ferme e proiettando i numeri delle ultime tornate elettorali, il listone di Enrico Letta - senza alleanze con Calenda e i grillini - potrebbe conquistare tra i 19 e i 21 collegi dei 147 disponibili alla Camera. Undici su 74 al Senato. Significa che il centrodestra può ambire a conquistare l'85% dei seggi nell'uninomiale. E significa anche che sommando questo bottino al 40% dei seggi della quota proporzionale - una cifra ben al di sotto delle stime degli attuali sondaggi - la coalizione sovranista potrebbe raccogliere il 56-57% del totale degli scranni in Parlamento.

Entriamo ancora meglio nel dettaglio, prima di spiegare come il Pd potrebbe ribaltare queste fosche proiezioni. Innanzitutto, come si arriva alla cifra del 57%? Prendiamo la Camera. Se i dem si fermano a 21 collegi (e l'Svp ne conquista altri due), la destra otterrà 124 deputati nell'uninomiale. Con il 40% nel proporzionale, porterà a casa almeno altri 98 scranni sui 245 a disposizione. A questi vanno infine aggiunti 3 eletti all'estero (in tutto alla Camera sono 8). Si arriva così a 225 deputati su 400: il 56,25% del totale. La maggioranza assoluta. Un incubo, appunto. E questo non dando per buone le attuali rilevazioni demoscopiche, che attestano la destra attorno al 47%. In questo caso, conquisterebbe 115 nel plurinomiale e 242 scranni in tutto: il 60,5%. Un'Italia dal sovranismo integrale.

Una parentesi, a questo punto: le stime si fondono, come detto, sui risultati delle ultime tornate elettorali. Alcune, come le politiche del 2018, appartengono a un'altra era geologica. E poi c'è il "vento", quello che in campagna elettorale cambia repentinamente direzione e determina fortune e disfatte clamorose. Alcune circostanze, però, sembrano difficili da invertire. In diverse aree del Paese - in particolare nel Nord-Est leghista e al Sud i sovranisti partono con vantaggi importanti, spesso attorno al 15%. E però in molti altri contesti la partita non è chiusa.

Il listone del Pd può competere nelle grandi città. Ma il salto in avanti potrebbe arrivare grazie all'alleanza con Calenda e Bonino

Il listone del Pd, sempre secondo queste stime in mano alle segreterie - che divergono di poco da quelle pubblicate da You-Trend il 22 luglio - è capace di competere soprattutto nelle grandi città: Roma, Milano, Napoli, Firenze, Bologna, Genova, Torino. Qualcosa potrebbe raccogliere anche in provincia di Salerno, in alcune zone della Romagna, nel territorio di Reggio Emilia. Ma il salto in avanti potrebbe arrivare grazie all'alleanza con Carlo Calenda, Emma Bonino e Benedetto Della Vedova, di cui si parla in queste ore.

I numeri, di nuovo, per comprendere. L'eventuale accordo con Azione e +Europa avrebbe un triplice effetto. Primo: consoliderebbe i 21 collegi cittadini in cui il Pd parte in vantaggio, blindandoli grazie alla forza di Calenda nelle aree urbane. Secondo: permetterebbe la conquista di 5 ulteriori seggi uninominali alla Camera e 3 al Senato. Terzo: renderebbe seriamente contendibili altri 9 collegi a Montecitorio e 6 a Palazzo Madama. Dove? In alcune aree metropolitane, lungo la dorsale toscano-emiliana, in Liguria, forse in alcuni uninominali lombardi come Brescia. Da valutare invece se un patto del genere farà guadagnare consensi nella quota proporzionale di Pd, Azione e +Europa (oltreché complicare l'intesa con Verdi e Sinistra italiana). Di certo, accrescerebbe la percezione di competitività dell'alleanza, avvicinando l'obiettivo numero uno: evitare che la destra ottenga la maggioranza assoluta, o comunque permettere loro di superare la soglia dei 200 deputati solo di poche unità.

La battaglia del Sud, invece, sembra compromessa. E questo a causa della frattura insanabile con il Movimento. Il Pd alleato dei 5S - e senza Calenda - passerebbe secondo le stime da 21 a 45 collegi della Camera nel Mezzogiorno. Ma pagherebbe un prezzo per l'alleanza nel proporzionale. I grillini in solitaria, in ogni caso, sono accreditati oggi a un desolante zero nella quota uninominale. Allo stato, sarebbe contendibile soltanto un seggio pugliese nel tarantino e uno, forse, nel napoletano. Anche Calenda, d'altra parte, presentandosi da solo non raccoglierebbe neanche un seggio nel maggioritario.



▲ Leader Articolo 1
Roberto Speranza, ministro della Salute e Segretario di Articolo 1



▲ Ex sindaca di Milano
Letizia Moratti, 72 anni

la prima ora. E in quanto alla Lega, uno come Giancarlo Giorgetti non le dispiacciono di sicuro.

Trasversale Moratti, si potrebbe ben dire. E del resto che pensare di una candidata che può mettere assieme il sostegno all'Agenda Draghi e il rammarico esplicito per il fatto che quel governo non abbia finito il suo percorso, e un rapporto cordiale con Giorgia Meloni, alla quale riconosce la virtù - evidentemente non diffusa ovunque anche nel centrodestra - della lealtà?

Moratti stessa preferirebbe probabilmente un'altra etichetta, quella di candidata "istituzionale", che relega le battaglie ideologiche al passato e punta invece sul pragmatismo: dalla rete di rapporti con i colleghi del centro sinistra e con lo stesso ministro della Salute Roberto Speranza, che Moratti ha intessuto come vicepresidente del tavolo delle Regioni sulla sanità, all'obiettivo di rimettere la regione nel quadrante di altre grandi aree urbane e industriali - dalla Baviera, all'Ile de France - su indicatori chiave come il trasferimento di tecnologie, l'attrazione degli investimenti, l'istruzione e la ricerca.

Perché, appunto, «la Lombardia merita di più».

vincia all'altra, ma accomunate dal suo nome, sono già a buon punto, spiegano alcuni di quelli con cui la vicepresidente si è consultata. E anche i sondaggi accreditano il nome di Moratti ai risultati «decisamente buoni», dicono gli interlocutori.

E lista Moratti sia, allora, con una girandola di incontri che non guarda tanto all'orientamento politico quanto alle possibili convergenze. Così, ad esempio, tesse grandi lodi di lei Gianfranco Liprandi - oggi deputato di Italia Viva dopo un frenetico attivismo che in tre lustri lo ha portato da Forza Italia, ai montiani, al Pd - ma al tempo stesso, proprio ieri sera, appuntamento a cena tra Moratti e Gabriele Albertini, ex sindaco del centrodestra milanese. Calenda, come è ovvio, supporter del-

I numeri

57%

La percentuale della destra
Il centrodestra può ambire a conquistare l'85% dei seggi della quota uninominale. Che sommati al 40% del proporzionale portano a una percentuale di vittoria del 56-57%.

60,5%

Sovranismo integrale
Se si tengono per buone le attuali rilevazioni demoscopiche, che attesano la destra al 47%, gli scranni conquistati sarebbero 242, pari al 60,5%.



Boldrini: "Salvini e Meloni come Orban?"

"Non vogliamo mescolarci con altre razze", dice il premier ungherese Orban. Salvini e Meloni condividono l'ideologia dell'alleato?" si chiede la deputata dem Laura Boldrini

Ex ministro

Francesco Boccia è stato ministro per gli Affari regionali nel Conte II

Intervista al coordinatore enti locali del Pd

Boccia "È finita con i 5S ma non è saggio minare i patti siglati sui territori"

di **Giovanna Vitale**

Francesco Boccia non c'era quando tutto è accaduto. Lo sponsor numero uno dell'alleanza giallorossa era all'estero, nell'altro emisfero. E quando ha letto che la maggioranza s'era squagliata, per scelta deliberata di Giuseppe Conte, ha stentato a crederci. «Nel giro di 48 ore è caduto il governo, sono state sciolte le Camere e si è rotta l'alleanza con il M5S. Un cataclisma», sospira il responsabile Enti locali del Pd.

Per lei è un lutto aver perso i 5S?
«La linea la detta il segretario e lui ha detto che la frattura è irreversibile».

Però un po' le dispiace.
«Per tre anni abbiamo costruito un percorso comune, che spesso il Pd si è caricato sulle spalle da solo, consentendoci di vincere le regionali del 2020, che dovevano finire 7 a 0 per la destra e invece è stato 4-3 per noi, come pure le amministrative del '21 e del '22. È evidente che un po' di

rammarico c'è per un processo politico che subisce uno stop».
Lei spera ancora di ricucire?
«In tanti territori governiamo insieme, il M5S partecipa a un sacco di giunte guidate dal Pd. Da Napoli a Bologna, ma anche il Lazio e la Puglia. Non credo sia saggio minarne la stabilità».

Letta tuttavia ha deciso, quindi adesso che si fa?
«Adesso dovremo vincere pure per loro. Sapendo però che sarà dura. Dovremo tirar fuori il meglio di noi stessi, schierare i campioni. Penso a Nicola Zingaretti, che ha già dato la sua disponibilità. E ad altre personalità disposte a battersi contro la peggiore destra che c'è in Europa».

Candiderete personalità esterne al Pd, nomi famosi e riconoscibili?
«Il modello per noi sono le Agorà, a cui hanno partecipato oltre 100mila persone. Più che una somma di sigle, la nostra sarà una coalizione civica nazionale, con dentro tutti quelli che vogliono dare il proprio contributo

all'alleanza democratica e progressista proposta da Letta».
Sta chiamando al voto utile anche contro il M5S?

«In questa battaglia il Pd chiederà un voto di massa profondamente alternativo a quello per Giorgia Meloni. Il segretario ha ragione quando dice che l'Italia è a un bivio: o di qua o di là. E gli italiani saranno chiamati a scegliere tra sovranisti e progressisti, tra chi è per l'Europa e contro Putin e chi invece è contro l'Europa e a favore del dittatore russo, amico personale di Salvini e Berlusconi. Dando fiducia alla coalizione che ha più possibilità di sconfiggerli».

In realtà rischiate di perdere di brutto, tant'è che si starebbe studiando un'intesa tecnica, anche con il M5S, per aumentare le vostre chance di vittoria. È praticabile?
«Vedremo se e cosa si riuscirà a fare nei collegi uninominali. Tecnicamente la desistenza non è possibile, ma ci rifletteremo, ora la

cosa importante è il programma. Che per noi significa diritti civili, salario minimo, giustizia sociale e ambientale, lavoro dignitoso e garantito, non a cottimo come vorrebbero Salvini e Meloni».

A proposito di programmi, Calenda ha presentato il suo e vi ha chiesto se ci state. Qual è la risposta?

«Non mi sembra un buon inizio che ciascuna delle forze di una coalizione, ancora in costruzione, presenti il suo programma dicendo: o così o niente. Forse sarebbe stato meglio se avessero aspettato anche quello del Pd. Noi abbiamo degli organismi dirigenti e 4.500 circoli che si stanno confrontando sul merito delle proposte e delle candidature. Non è che si decide se aprire o chiudere un'alleanza sulla base di una conferenza stampa».

Ha detto pure che Draghi deve restare premier.
«Non mi pare che Draghi si sia mai candidato. Tirarlo per la giacchetta è

—“—
Con Conte faremo un percorso parallelo contro le destre. A Calenda dico che non si può aprire un'alleanza con una conferenza stampa
—”—



un errore, visto che fino a ottobre guiderà un governo di unità nazionale chiamato ad adottare misure fondamentali per il Paese».

Direte no anche a Renzi?
«Non mi piace personalizzare. Credo che sia giusto valutare la compatibilità dei programmi e la forza nei territori».

Ha sentito Conte, si è pentito per quello che ha fatto? E secondo lei ha sbagliato a far cadere il governo?

«Probabilmente sono state sottovalutate le conseguenze del mancato voto di fiducia. Letta lo aveva avvertito che sarebbe stato inevitabile dividersi se fosse caduto il governo. Dopodiché il mio rapporto umano con Conte era ed è forte. E sono sicuro che faremo una strada parallela contro le destre».

Crede che verrà sostituito da Di Battista o Raggi alla guida del M5S?

«Mi auguro di no. Se accadesse i 5S tornerebbero indietro a pulsioni reazionarie e anti-europeiste, mentre il mondo è andato da un'altra parte».

Il racconto

Le truppe di volontari dem partono dall'Emilia Romagna tra feste, banchetti e volantini

di **Sabrina Camonchia**

BOLOGNA - Iscritti, volontari, simpaticizzanti. Tutti arruolati per la campagna elettorale d'estate che il Partito Democratico sta mettendo in campo. L'Emilia-Romagna resta la cassaforte dell'ex partitone, e verrà scossa in lungo e in largo. Dall'Appennino alla Riviera, dalle campagne della Bassa fino agli argini del Po e lungo tutta la via Emilia, da Piacenza a Rimini. Dei 100 mila volontari che il segretario del Pd, Enrico Letta, ha chiesto di schierare da qui al 25 settembre, saranno almeno 10 mila quelli che potrà mettere in campo la regione. Vacanze permettendo, servono braccia e gambe, il lavoro da fare è tanto, non solo nelle tradizionali Feste dell'Unità, da sempre bacino di politica e tortellini, ma anche per strada, nelle piazze, nei mercati rionali, davanti alle fabbriche nonostante l'agosto alle porte. Senza dimenticare una massiccia campagna di comunicazione e social, per la quale, però, i vertici del Pd nostrano aspettano indicazioni da Roma, che già potrebbero arrivare oggi dalla direzione nazionale del partito. «Una macchina che qui sappiamo far funzionare già bene - spiega il segretario regionale dem Luigi Tosiani - ma che ora si consuma in tempi rapidissimi. Io spero di arrivare a arruolare circa 15 mila volontari: il nostro sforzo è quello di fare un investimento sul territorio, battendolo centimetro dopo centimetro. Questa volta non aspetteremo che gli elettori vengano a trovarci alle Feste dell'Unità, saremo noi ad andare da loro».

A queste latitudini non si guarda all'età per sfidare la destra. La vec-

I volti dei volontari

<p>—“—</p>  <p>STUDENTE TOMMASO MALPENSA, 21 ANNI</p> <p><i>Il dovere chiama, non sono esperto in cucina ma ho buone doti di comunicatore</i></p> <p>—”—</p>	<p>—“—</p>  <p>VOLONTARIA GIOVANNA DI PASQUALE, COORDINATRICE</p> <p><i>Ho perso il numero di quante crescentine ho fritto alla Festa dell'Unità</i></p> <p>—”—</p>	<p>—“—</p>  <p>ATTIVISTA ALESSIA VECCHI, 33 ANNI, COMMERCIANTE</p> <p><i>È un lavoro che faccio da sempre: volantinaggio, porta a porta e cameriera</i></p> <p>—”—</p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

chia guardia che tira la sfoglia col mattarello per lasagne e cappelletti o i più giovani che cercano di fare proseliti fra le nuove generazioni. Come Tommaso Malpensa, 21 anni proprio oggi, studente di Giurisprudenza, consigliere del Pd in un quartiere di Bologna. In vista di un esame universitario a settembre, avrebbe saltato comunque le vacanze, ma

dopo la caduta del governo Draghi, la responsabilità di stare in città è ancora maggiore: «Il dovere chiama. Non sono esperto in cucina, ma ho buone doti di comunicatore, le userò per ingrossare le fila della partecipazione al voto sui temi che mi sono più cari, dal lavoro alla giustizia». Di crescentine, invece, si intende Giovanna Di Pasquale, volontaria

e coordinatrice di alcuni circoli nella periferia cittadina. «Ho perso il numero di quante ne ho fritte ieri alla Festa dell'Unità nel mio quartiere», racconta. «Chiaro che avrei preferito che il governo non cadesse, ma adesso non c'è un minuto da perdere: dobbiamo fare un lavoro di prossimità a partire dal volantinaggio davanti ai centri commerciali,

nei mercati, dove si incontrano le persone rimaste in città». Bussare casa dopo casa, come si faceva un tempo. Lo spiega bene Giulia Caccioli, responsabile organizzazione Pd Bologna: «L'Emilia-Romagna farà da traino a questa movimentazione di volontari essendo il nostro partito ancora molto ben radicato sul territorio». Delle 600 feste dell'Unità in Italia, la metà sono in Emilia-Romagna, 50 in provincia di Bologna. Ora, però, che la campagna balneare è ai nastri di partenza hanno un ruolo decisivo gli appuntamenti coi big del partito che arriveranno da queste parti. Dal 29 luglio al 15 agosto, dopo due anni di stop, tornerà la Festa regionale del Partito democratico dell'Emilia-Romagna a Villalunga di Casalgrande, in provincia di Reggio Emilia. «Useremo le feste per parlare dei nostri programmi», chiosa Enrico Di Stasi, neo segretario del Pd cittadino.

In provincia gli attivisti non mancano. Alessia Vecchi, 33 anni, commerciante, è iscritta da più di dieci anni al Pd di Anzola. È reduce da una pausa alla Festa dell'Unità del suo paese, poco più di dieci mila anime nella campagna di Bologna. Da volontaria, non si perde d'animo, «è un lavoro che faccio da sempre: volantinaggio porta a porta e cameriera alle feste». Dall'altra parte del territorio, sulla collina di Pianoro, è al lavoro Gaetano Maggio, segretario del locale Pd. Feste, mercatini, banchetti «da una parte in raccordo con la nostra federazione, dall'altra aspettando notizie da Roma». Lungo la via Emilia non vogliono lasciare per strada nemmeno un voto. «Servono per battere la destra. E ne servono tanti». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Bankitalia, per Visco spread italiano a livelli non giustificati

«Lo spread rispetto ai Bund è molto più alto di quanto sarebbe giustificato dai fondamentali del Paese. Ha a che fare con l'incertezza che il mercato vede in termini di politiche». Lo ha detto il Governatore di Bankitalia Ignazio Visco

Benzina, bollette e bonus 200 euro Il decreto aiuti varrà 13 miliardi

Sconti sull'energia prorogati a fine anno, quelli sui carburanti fino a metà ottobre. Draghi preferisce il sostegno ai redditi rispetto al taglio Iva

di **Valentina Conte**

ROMA - Un decreto Aiuti bis da 12-13 miliardi per prorogare fino a fine anno gli sconti sulle bollette alle famiglie, i crediti di imposta alle imprese, il taglio di 30 centesimi sulle accise dei carburanti per un altro mese o mese e mezzo, così da superare il periodo elettorale ed arrivare a metà ottobre. E soprattutto per distribuire un altro bonus da 200 euro a 31 milioni di italiani con redditi fino a 35 mila euro. È questo il pacchetto di sostegno al potere d'acquisto eroso dall'inflazione a cui pensa il governo Draghi e che sarà illustrato tra oggi e domani alle parti sociali: sindacati e imprese.

L'entità del nuovo decreto sarà definita dal premier Draghi oggi in un Consiglio dei ministri convocato per la Relazione sull'assestamento di bilancio. Un documento essenziale a metà anno che svelerà il bacino

**Gli interventi
Le misure di agosto**

6,8 mld

Bonus da 200 euro
Costa 6,8 miliardi e va a 31 milioni di italiani con reddito inferiore a 35 mila euro lordi. Potrebbe essere rinnovato

3,4 mld

Sconti sulle bollette
Valgono 3,4 miliardi, tra bonus sociale alle famiglie in difficoltà, taglio degli oneri di sistema e Iva al 5% sul gas

940 mln

Taglio delle accise
La sforbiciata di 30 centesimi sui carburanti, valida fino al 21 agosto, costa 940 milioni al mese, 1,4 miliardi per 45 giorni



Il governo
Una riunione del Consiglio dei ministri

di risorse disponibili a cui attingere, grazie all'extra gettito incassato dallo Stato in questo periodo, tra entrate tributarie ed extratributarie. L'assestamento deve essere approvato anche dal Parlamento: il ddl è già alle Camere e si scommette sul sì rapido entro questa settimana per consentire al governo di varare il decreto Aiuti bis la prima settimana di agosto.

In ballo c'è la scelta tra il bis dei 200 euro e un taglio dell'Iva selettivo sui beni alimentari più popolari. I pro e contro delle due misure saranno oggetto del confronto con imprese e sindacati. E con la politica, visto che il premier Draghi ha chiesto l'unanimità su questo provvedimento. Da una parte il taglio dell'Iva - proposto dal ministro Brunetta e caldeggiato soprattutto dalla Le-

ga - è una soluzione mirata ed efficace perché alleggerisce il conto del carrello della spesa. Ma non selettiva, perché va a tutti, all'incapiente come al benestante. I 200 euro invece sono soldi dati senza puntare ai consumi, però selettivi perché incassati solo dai redditi medio-bassi.

Il pendolo tra le due misure sembra andare verso i 200 euro anche per una ragione di opportunità politica. Il governo dimissionario è in carica per gli affari correnti e può approvare decreti legge se ricorrono estremi di necessità ed urgenza, come la proroga degli aiuti a famiglie e imprese. Purché i contenuti del decreto siano "in continuità" con l'azione del governo - fa notare Palazzo Chigi - fino alla sua caduta: il bis dei 200 euro è in continuità, come le altre misure da reiterare, il taglio

dell'Iva no, perché nuovo.

La partita non è però del tutto chiusa. «Con un miliardo si potrebbe azzerare l'Iva al 5% e dimezzare quella al 10% su alcuni prodotti mirati per 3-4 mesi», ragiona Federico Freni, sottosegretario leghista all'Economia. «Penso a pane, latte, verdura, frutta, carne. Abbiamo una settimana per trovare la quadra politica e con le parti sociali: possiamo farcela». Cgil e Uil preferiscono i 200 euro perché vanno a chi guadagna meno. La Cisl non è ostile alle agevolazioni sulla spesa, ma neanche ai 200 euro. Confesercenti e Confcommercio guardano con favore al taglio dell'Iva perché rilancerebbe i consumi.

Sicuri invece nel decreto il taglio delle accise sui carburanti da 30 centesimi, per ora confermato fino al 21 agosto: verrebbe portato forse a metà ottobre, allorquando dovrebbe essersi insediato il nuovo Parlamento. Confermati gli aiuti alle famiglie per il quarto trimestre: bonus sociale su luce e gas per le meno abbienti, azzeramento degli oneri generali di sistema sull'elettricità, riduzione dell'Iva al 5% e degli oneri generali di sistema sul gas. Confermati anche gli sconti fiscali alle imprese che verranno svincolati dalle regole Ue del "de minimis", che impongono un tetto agli aiuti incassabili dalle aziende, compresi i bonus Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il voto sulla legge per il mercato

Dalle spiagge ai porti spinta alla concorrenza Il nodo è l'attuazione

**Le concessioni
Balneari, è già aria di
campagna elettorale**

I balneari hanno invocato la stessa sorte dei tassisti: lo stralcio. Resta la versione di compromesso raggiunto tra le parti politiche. Duplice l'attuazione attesa: una, più facile, impegna il governo a



costruire in sei mesi una piattaforma per la mappatura delle concessioni. Più complesso il decreto

delegato che dovrà fissare i criteri per le nuove gare e gli indennizzi per chi uscirà. Fi ha già fatto sapere che il prossimo governo, «sicuramente di centrodestra», cambierà rotta e darà battaglia in Europa. Intanto, le concessioni sono prorogate a fine 2023, con estensione a fine 2024 in caso di contenziosi o difficoltà «oggettive» a fare le gare.

Misura all'ok della Camera, poi tornerà al Senato per il disco verde definitivo. Stralciati i tassisti, l'iter dei decreti si annuncia difficile: sette deleghe al governo, molti temi rischiano tra elezioni e impegno a chiudere entro fine anno

a cura di
Raffaele Ricciardi

**I servizi locali
Gare depotenziate
per i trasporti**

L'articolo 8 delega il governo a riordinare entro sei mesi i servizi pubblici locali, ambito nel quale dominano gli affidamenti in house. L'esecutivo ha già un testo pronto nel cassetto. Al



Senato, però, la delega ha perso un tratto centrale: l'obbligo, in capo all'ente locale, di

trasmettere all'Antitrust una motivazione anticipata in caso di rinuncia alle gare in favore della produzione in proprio dei servizi. Rimane una motivazione qualificata, ma solo ex post. Depotenziato anche il passaggio sul trasporto locale: espunto l'obbligo delle gare, lasciando aperte le porte alla gestione o dell'affidamento diretto.

**La ginnasta Ferlito
"Tassista senza Pos, costretta a scendere"**



VICINANZA/AGF

Disavventura per la ginnasta Carlotta Ferlito fatta scendere da un taxi. «Quando mi sono lamentata perché non prendeva la carta - ha raccontato su TikTok - mi ha fatta scendere dicendo di aver preso un'altra corsa. Lo denuncerò»

**Le imprese
Tempi dimezzati
per la autorizzazioni**

Tra gli aspetti da attuare, la delega al governo per semplificare le procedure amministrative e «stimolare il dinamismo concorrenziale». L'obiettivo dichiarato nel Pnrr è eliminare autorizzazioni e



adempimenti non necessari, alla Camera si è alzata l'asticella dicendo di dimezzare la durata

dei procedimenti. Altro decreto atteso, quello su riordino e semplificazioni per le rinnovabili. Così come quello sui controlli sulle attività economiche: da snellire evitando sovrapposizioni e vietando agli uffici pubblici di richiedere informazioni già in loro possesso, con sanzioni per chi lo fa.

**Energia
Slitta l'idroelettrico
Gas, tutele ai Comuni**



fine 2023, con la proroga triennale possibile per le concessioni in scadenza prima della

fine del 2024. Sui porti, il ministero dei Trasporti ha 90 giorni per rendere omogenee le gare sul territorio nazionale. Altra delega, al governo, per adeguarsi al regolamento Ue sulla conformità delle merci nel mercato unico. Arrivano più poteri su Big Tech all'Antitrust e l'estensione del risarcimento diretto per l'Rc Auto alle compagnie straniere.

Economia

↑ +0,80% FTSE MIB 21.382,71

↑ +0,73% FTSE ALL SHARE 23.477,10

↑ +0,11% EURO/DOLLARO 1,0227 \$

LA GUERRA DELL'ENERGIA

Gas, Mosca taglia ancora i flussi E il piano della Ue perde pezzi

Export via Nord Stream ridotto a un quinto: si impennano i prezzi. Il taglio dei consumi del 15% scatterà solo con il sì dei governi

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

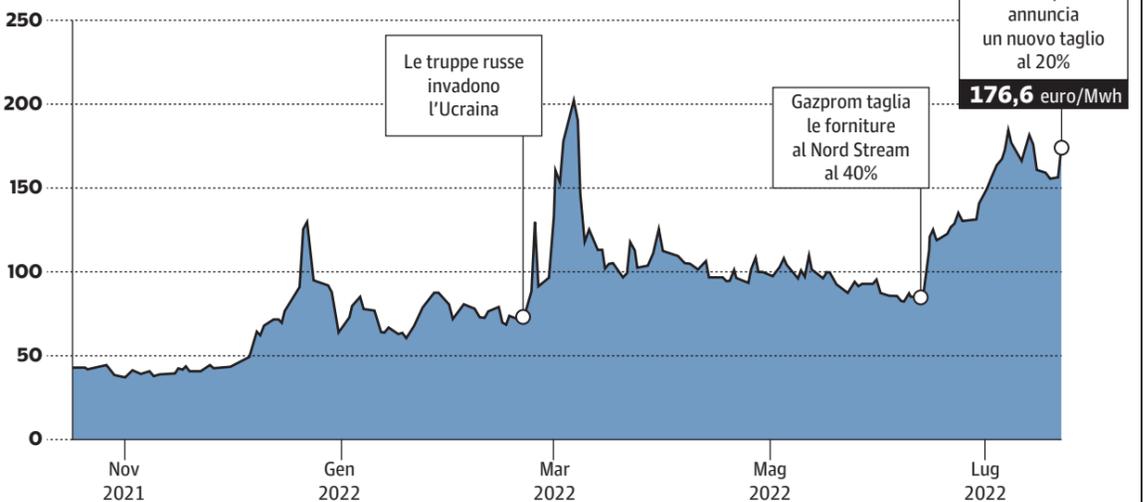
BRUXELLES – La Russia stringe ancora di più la cinghia intorno ai suoi gasdotti. E in particolare intorno al Nord Stream. Da domani, infatti, il flusso di metano che serve in particolare la Germania e il Nord Europa sarà ridotto drasticamente. Solo il 20 per cento della sua capacità sarà utilizzata, la metà rispetto al flusso attuale, già ridotto a più riprese. L'annuncio ha già prodotto un primo effetto: il prezzo del gas è schizzato ai massimi, a 175 euro per megawattora.

La fibrillazione energetica, dunque, non si arresta. La scusa utilizzata da Gazprom è tecnica: manutenzione di una turbina e controlli sul funzionamento dell'altro pezzo, proveniente dal Canada. Lo scambio di accuse tra Berlino e il colosso russo è al fulmicotone. Come dice il Cancelliere tedesco Scholz, sono solo scuse. Il Cremlino si muove costantemente per mettere in difficoltà l'Unione europea e in particolare la Germania (non a caso le Borse europee hanno subito una netta frenata dopo l'annuncio della società russa e la piazza che ha perso di più è stata Francoforte). E lo fa con l'obiettivo immediato di tenere alto il prezzo del gas e con la finalità successiva di prepararsi a bloccare completamente i rifornimenti. Anzi, il sospetto della Ue è che Putin stia studiando proprio per agosto la mossa per chiudere i rubinetti.

Questa prospettiva agita da mesi Bruxelles. Eppure il piano di emergenza messo a punto dalla Commissione e che oggi sarà all'esame del Consiglio europeo dei ministri dell'Energia, sarà sostanzialmente svuotato. Per Ursula von der Leyen può diventare un altro schiaffo che ridimensiona la sua agibilità politica in questa fase. La proposta lanciata la scorsa settimana, infatti, prevedeva che tutti gli Stati sarebbero stati chiamati a tagliare «obbligatoriamente» i consumi di gas del 15 per cento in caso di emergenza. E l'emergenza sarebbe scattata se tre Paesi dell'Ue avessero dichiarato l'allerta, o se lo avesse fatto la Commissione stessa. Questa formula è stata bocciata da quasi tutti i 27 governi. Per ultimo, in ordine di arrivo, è giunto il «no» della Francia. Risultato: il piano di emergenza verrà comunque esaminato e approvato oggi dai ministri dell'Energia, ma verrà

La corsa dei prezzi del gas

Euro al Mwh sulla Borsa di Amsterdam



La strategia di emergenza di Bruxelles svuotata dalle deroghe. Stoccaggi oltre il 70%

Commissione
La presidente Ursula von der Leyen

dei consumi sarà inevitabile. Non solo, quando anche tutta questa procedura diventasse operativa, verranno inserite delle deroghe che renderanno possibile per molti dei 27 (in primo luogo iberici e baltici) trovare una via d'uscita per non ricorrere alla riduzione del gas. Esenzioni che possono fondarsi sulla percentuale di energia rinnovabile utilizzata o sulla non partecipazione ai profili di acquisto di gas russo. L'Italia (che ieri ha riempito gli stoccaggi al 70 per cento, superando la media Ue) sta puntando sull'introduzione di uno scomputo dalla quota di risparmio del metano acquistato con contratti siglati successivamente allo scoppio della guerra in Ucraina.

Ieri la presidente della Commissione ha provato a lanciare un ultimo appello: «È vero che alcuni Stati membri sono più colpiti da un'interruzione dell'approvvigionamento di gas russo rispetto ad altri. Ma una crisi del gas colpirebbe ogni singolo Stato in una forma o nell'altra». A suo giudizio, tutti devono risparmiare e «la solidarietà è un principio fondamentale dei nostri trattati». Anche perché uscire dal vertice di stamani senza un'intesa, seppure a scartamento ridotto, significherebbe mostrarsi deboli e divisi. Infine una mano tesa all'Italia e a Mario Draghi: «Stiamo analizzando l'ipotesi di un tetto al prezzo del gas».

ridefinito e rimodulato in maniera sostanziale. La sua durata è stata dimezzata: da due a un anno.

L'unico punto che sarà mantenuto riguarda la percentuale del taglio del gas, del 15 per cento. È la bandierina cui si attaccherà la Commissione. Tutto il resto, però, diventerà un'altra cosa. In primo luogo l'esecutivo europeo dovrebbe essere del tutto esaurato per quanto riguarda la dichiarazione d'emergenza. Dovranno essere almeno 5 i Paesi in stato d'allerta e

comunque toccherà al Consiglio europeo - quindi ai leader dei governi - stabilire se è il caso di proclamare l'allarme. E la decisione dovrà avvenire con una maggioranza qualificata. Solo in quel caso scatterà l'obbligo del risparmio del 15 per cento nei consumi di metano. Ma è evidente che una procedura del genere è stata costruita per rendere effettivo il piano di emergenza solo quando l'emergenza sarà devastante. Quando cioè la riduzione del 15 per cento

A Firenze e Bologna I primi 52 chilometri di autostrade "intelligenti"

Autostrade connesse e "intelligenti", in cui le automobili dialogano con la rete ricevendo in tempo reale informazioni su incidenti, code, veicoli fermi, pericoli, presenza di cantieri ed eventi meteo. I primi tratti di "smart road" in Italia sono entrati in funzione, dopo un periodo di sperimentazione, su due tratti dell'A1: 26 chilometri tra Firenze Nord e Firenze Sud e altrettanti sul nodo urbano di Bologna.



Il sistema è stato messo a punto attraverso una collaborazione tra Movyon, società del Gruppo Aspi, e Volkswagen Italia, e punta a diventare nel futuro l'infrastruttura chiave anche per gestire i sistemi di guida a crescente autonomia, man mano che verranno implementati dai costruttori. «L'iniziativa Intelligent Roads prevede una prossima implementazione sulle tratte autostradali liguri per circa 50 chilometri e, successivamente, sulla Variante di Valico, per 90 chilometri», ha detto Roberto Tomasi (in foto), amministratore delegato di Autostrade per l'Italia.

I mercati

Spread Btp/Bund +0,08% 237,1



Dow Jones +0,28% 31.990,00



Brent +1,82% 105,8\$



Il Punto

Il rischio Italia si misura a due anni

di Vittoria Puledda

Irendimenti dei titoli di Stato a due anni più rischiosi di quelli a dieci? Ovviamente no, più ci si allontana nel tempo, e più aumentano le variabili da considerare e, in genere, cresce il guadagno (il rendimento) che gli investitori chiedono per prestare denaro. Però i tassi a breve, a loro modo, sono una fotografia più immediata di quello che i mercati si scontano (e temono) in un arco di tempo contenuto. A partire dalle crisi politiche. Quelli a lungo termine invece sono più sensibili alle previsioni economiche nel tempo (che non volgono al bello). Così, il 14 luglio la differenza tra i rendimenti dei Btp a due anni e quelli a 10 era superiore ai 200 punti base; ora si aggira sui 165. Nel frattempo, due "grandi eventi" hanno fatto irruzione sui mercati: la decisione della Bce di alzare di 50 centesimi i tassi e le dimissioni di Draghi. Entrambe hanno avuto l'effetto di aumentare la pressione sui Btp a breve più di quanto abbiano fatto a lungo termine. Anche lo spread, la distanza di rendimento tra Btp e titoli tedeschi a 2 anni è vicino ai massimi da inizio anno.



Nel 2019, quando per tutti la Merkel era una grande leader, Narduzzi scrisse: lascia un'Europa a pezzi
articolo pagina 3

Italia Oggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO



GRANDI CRISTALLI
Le banche dati della pubblica amministrazione potranno scambiarsi i dati per facilitare i controlli
di Gianluigi Rossi - pagina 20

IL WWW DEL MAGLIERE
Gruppo Ima - La risposta all'interpellato dell'Agenzia delle Entrate
di Gianluigi Rossi - pagina 20

Carte di Circolazione/1
La sentenza su sequestro e imposta di registro
di Gianluigi Rossi - pagina 20

Carte di Circolazione/2
La sentenza su pignoramento e istituto del difensore
di Gianluigi Rossi - pagina 20

Rubati i dati delle Entrate

Un gruppo di cybercriminali russi si impossessa di 78 gigabyte di informazioni e chiede un riscatto entro 5 giorni. Ma Sogei smentisce attacchi alla piattaforma

Un gruppo di informatori ha hackerato il sito dell'Agenzia delle Entrate. Se non riesce a farsi l'ammontare in pubblica da far sapere il sito Sogei in un paio di ore, il gruppo potrebbe rubare informazioni sulle attività finanziarie e fiscali di tutti i contribuenti italiani, compresi i dati di ogni ufficio in attività. Ha smentito la banca d'Europa al giorno. Roma.

Mercoledì 24 luglio 2013

Ora i big tedeschi snobbano l'Italia
di Gianluigi Rossi - pagina 20

Grillo, anche se non so quanto resisterà, ha scelto una cosa giusta e la sta ribadendo



DI PIETRO LUIGI MANSUETI
Il leader di una delle correnti di partiti, della sinistra, primo del Colosseo del Pd, Giuseppe Grillo, oggi è in un'isola di Sicilia. Il leader di una delle correnti di partiti, della sinistra, primo del Colosseo del Pd, Giuseppe Grillo, oggi è in un'isola di Sicilia. Il leader di una delle correnti di partiti, della sinistra, primo del Colosseo del Pd, Giuseppe Grillo, oggi è in un'isola di Sicilia.

DIRETTORE RESPONSABILE
Il quotidiano Italia Oggi è edito da Edizioni Italia Oggi S.p.A. - Via Salaria 100 - 00198 Roma. Il giornale è pubblicato ogni giorno, eccetto i giorni festivi. Il prezzo di vendita è di € 2,00. Per abbonamenti e informazioni scrivere a: Italia Oggi, via Salaria 100, 00198 Roma. Tel. 06/49381.1. Fax 06/49381.200. E-mail: italiaoggi@edizioniitaliaoggi.it. Pagine: 12. Abbonamento annuo: € 24,00. Abbonamento semestrale: € 12,00. Abbonamento trimestrale: € 6,00. Abbonamento mensile: € 2,00. Per le tariffe e le condizioni di vendita consultare il sito internet: www.italiaoggi.it. Il giornale è registrato al Tribunale di Roma al n. 10/10000/01/1987. Per le condizioni di vendita consultare il sito internet: www.italiaoggi.it. Il giornale è registrato al Tribunale di Roma al n. 10/10000/01/1987. Per le condizioni di vendita consultare il sito internet: www.italiaoggi.it.

Scopri il modello che sta trasformando l'offerta di managerialità in Italia

Per ogni area chiave dell'azienda YOURgroup propone un supporto operativo "on site" erogato da fractional manager selezionati con lunga esperienza aziendale in società leader. Abbiamo creato un vero e proprio "hub" di competenze, formato da 8 divisioni specialistiche su tutte le funzioni aziendali.

- 220+ → MANAGER selezionati a tua disposizione
- 500+ → AZIENDE che ci hanno scelto finora
- 20+ → PRACTICE specializzate per competenza e industry

Per saperne di più: info@yourgroup.it - www.yourgroup.it





Diritto & Fisco

LA CRISI D'IMPRESA

Sabato 23 luglio in edicola

classabbonamenti.com
primaedicola.it

Il comunicato nel dark web. Dalle prime verifiche Sogei: nessun attacco alla piattaforma

Furto di dati fiscali alle Entrate Hacker russi sottraggono informazioni e chiedono riscatto

DI CRISTINA BARTELLI

Un atto di intimidazione da hacker russi all'Agenzia delle entrate. Se entro cinque giorni l'amministrazione guidata da Ernesto Maria Ruffini non pagherà un riscatto, il gruppo di criminali informatici russi LockBit condurrà i file dei contribuenti italiani sottratti in questa operazione. La notizia del data breach all'Agenzia delle entrate è arrivata ieri dalla società di sicurezza informatica Swascan. Scandagliando il dark web la società di sicurezza informatica ha visto il comunicato del gruppo Lockbit dove si informava della sottrazione, tramite malware (programma informatico di disturbo) di 78 giga byte di dati dalla Agenzia delle Entrate. Nell'avviso degli hacker si concede un ultimatum di cinque giorni per il pagamento del riscatto e la restituzione di documenti, scansioni, rapporti finanziari e contratti. «In caso contrario, la consueta minaccia è di pubblicare i dati disponibili», così ha spiegato Pierguido Iezzi, Ceo di Swascan polo della cybersecurity del Gruppo Tinexta. Dalle prime verifiche tecniche

condotte da Sogei, la società informatica che cura l'infrastruttura dati dell'Agenzia non risultano essersi verificati attacchi cyber né essere stati sottratti dati dalle piattaforme ed infrastrutture tecnologiche dell'Amministrazione Finanziaria. Si è attivata anche la polizia postale. Il volume dei dati sequestrati, secondo esperti interpellati da ItaliaOggi lascerebbe pensare a una violazione di modesta entità. Una delle ipotesi che ha fatto proprio la polizia postale, dopo i primi rilievi del caso, a seguito dell'apertura dell'indagine, da parte della procura di Roma è che l'attacco non sia avvenuto direttamente nei confronti dell'Agenzia delle entrate ma si sia agito su terze parti, come intermediari tributari o Caf che in questo periodo inviano massivamente dati. L'esfiltrazione dei dati potrebbe, ma al momento sono solo ipotesi dopo prime verifiche, essere avvenuta sottraendo i file non tanto all'Agenzia ma a soggetti terzi che accedono massivamente ai canali informatici dell'Agenzia. Si ricorda, solo per individuare l'entità dei flussi di informazioni che dalla sola fattura elettronica arrivano verso



agenziaentrate.gov.it

The Revenue Agency, operational since 1 January 2001, was born from the reorganization of the Financial Administration following the Legislative Decree No. 300 of 1999. It has its own statute and specific regulations governing administration and accounting. The bodies of the Agency are made up of the Director, the Management Committee, the Board of Auditors. From 1 December 2012 the Revenue Agency incorporated the Territory Agency (article 23-quarter of Legislative Decree 95/2012).

Stolen 78GB: company documents, scans, financial reports, contracts. Later we will attach screenshots of files.

ALL AVAILABLE DATA WILL BE PUBLISHED!

UPLOADED: 25 JUL 2022 09:15 UTC

UPDATED: 25 JUL 2022 09:15 UTC

5D 19h 33m 11s

Il garante privacy ha segnalato un aumento del 151% degli attacchi

agenziaentrate.gov.it

5D 19h 33m 11s

The Revenue Agency, operational since 1 January 2001, was born from the reorganization of the Financial Administration following the Legislative

Updated: 25 Jul, 2022, 09:15 UTC

Sottrazione a soggetti terzi

l'Agenzia delle entrate miliardi di dati mensili. Nella sua ultima Relazione annuale il Garante privacy ha ricordato come nel 2021 "si è registrato un aumento del 151% degli attacchi ransom-

ware". E di fronte all'alto numero di attacchi informatici, il Garante ha richiamato l'attenzione di pubbliche amministrazioni e imprese sulla necessità di investire in sicurezza. PierGuido Iezzi, ceo di Swascan ha spiegato a ItaliaOggi che: «Attraverso i nostri servizi di monitoraggio, abbiamo identificato e intercettato una pubblicazione della gang ransomware russa LockBit sul loro portale di data leak. Tradizionalmente i criminali hacker hanno 3 vie principali di attacco: una fa leva sul fattore tecnologico una su quello umano e l'ultima si avvale delle botnet.

Nel primo caso, si avvalgono di vulnerabilità tecniche in software o reti per violare i sistemi e propagarsi all'interno dei bersagli prescelti. Nel secondo caso fanno leva sul fattore umano. Ovvero utilizzano varie tecniche di social engineering, prima tra tutte il phishing, per ingannare i dipendenti dell'azienda bersaglio impersonando mittenti "fidati" e consegnando allegati contenenti malware o link che portano le vittime a cedere inconsapevolmente le proprie credenziali. Da ultimo, l'utilizzo di botnet - rete di computer precedentemente infettati e quindi chiamati bot - che operano a insaputa dell'utente come cassa di risonanza per gli attacchi dei Criminali Hacker». Venendo alla voce riscatto Iezzi osserva che: «I riscatti vengono solitamente calcolati in base al fatturato dell'azienda bersaglio. Si va da poche migliaia di euro sino ai riscatti milionari. Normalmente chiesti in criptovalute. Ma c'è anche la possibilità» sottolinea Iezzi che: «i dati sottratti vengano in qualche modo impiegati come leva politica da parte di attori statali per creare tensione ed incertezza nel Paese vittima dell'attacco».

Libera concorrenza anche tra i professionisti, come tra le imprese. Previsione generica del ddl concorrenza. E piena di incognite

Libera concorrenza anche tra i professionisti. Come tra imprese. E quanto prevede la legge annuale per il mercato e la concorrenza per il 2021 (atto camera 3634), che sarà licenziata in settimana Camera per poi far ritorno al Senato per l'ultima e definitiva approvazione.

L'articolo 26, comma 2, lettera n), del disegno di legge, aggiunto da un emendamento alla camera, in effetti testualmente delega il governo a promuovere lo sviluppo della libera professione mediante le opportune semplificazioni di carattere procedimentale e amministrativo.

Si tratta di un criterio di delega molto vago, poiché si limita a indicare solo il risultato e cioè una situazione in cui i liberi professionisti siano tra loro in concorrenza.

Non viene spesa alcuna parola a proposito della individuazione dei professionisti interessati e neppure delle modalità lecite, mediante

le quali possa essere realizzate modalità concorrenziali di offerta del servizio professionale.

Quanto ai professionisti interessati, va rammentato che nella giurisprudenza europea è stato espresso il principio per cui né la natura intellettuale di un servizio, né la necessità di un'autorizzazione o il rispetto di determinate condizioni possono escludere una determinata attività dall'ambito di applicazione delle disposizioni sulla concorrenza.

Questo vale, quindi, anche per le attività professionali, per le quali si registrano appunto sia un accesso subordinato all'abilitazione sia una regolamentazione dello svolgimento della professione stessa.

Stando, dunque, alla lettera della disposizione e agli orientamenti europei, tendenzialmente tutte le professioni potranno essere coinvolte nel movimento della libera e leale concorrenza.

Il legislatore delegato potrà, dun-

que, agire con semplificazioni procedurali e amministrative a riguardo dell'esercizio della libera professione.

Nell'attesa di vedere quali saranno gli sviluppi (la legge sulla concorrenza ha fissato un termine di due anni per sfornare i decreti delegati), si devono considerare le molteplici variabili in gioco. Innanzi tutto, se la libera professione è un'attività economica assoggetta al regime della libera concorrenza, bisognerà chiedersi in che misura ciò possa ripercuotersi sugli ordini e collegi professionali: in effetti non si potrà facilmente contestare che essi potranno essere intesi come associazioni di imprese. In relazione, poi, allo svolgimento della professione si devono chiarire aspetti cruciali, quali la comunicazione e la promozione del singolo professionista, come cambia il rapporto con il cliente e con i colleghi. In particolar modo, ci si dovrà chiedere se la comunicazione potrà es-

sere formulata come pubblicità commerciale. Complessivamente bisognerà chiedersi in che modo vada modificata la disciplina della deontologia professionale per adeguarla ai dettami della libera concorrenza. Altro aspetto, di primaria rilevanza, riguarda le modalità di svolgimento della professione e, in particolare, se possa essere svolta in forma societaria e con le altre forme tipiche delle imprese. Altrettanto va detto per i compensi delle attività professionali: il legislatore delegato dovrà porsi il problema della compatibilità dei principi della libera concorrenza dei sistemi di calcolo mediante riferimento a parametri o tabelle simili. Sempre in quest'ambito si deve verificare se l'equo indennizzo sia una disciplina ammissibile di regolamentazione del mercato di professioni inquadrata in una cornice concorrenziale oppure no.

Antonio Ciccia

© Riproduzione riservata

Videoforum di ItaliaOggi sull'entrata in vigore del nuovo Codice della crisi e dell'insolvenza

Crisi d'impresa, atti top secret

I verbali dei controlli dei sindaci non disponibili per i terzi

DI MARCELLO POLLIO

L'introduzione degli obblighi di vigilanza imposti dal Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (dlgs 14/2019, Ccii) non comporta la possibilità dei terzi di richiedere informazioni e verbali dei sindaci sul controllo degli assetti organizzativi per prevenire la crisi d'impresa.

I controlli operati restano atti interni e le segnalazioni ex art. 25 octies Ccii non possono essere portati a conoscenza di terzi, neppure se richiesto da istituti di credito o altri soggetti qualificati. Le ispezioni eseguite dal collegio sindacale o dal sindaco unico che devono risultare da appositi verbali restano custoditi dalla società, trascritti in un libro che deve essere depositato presso la sede della stessa e che possono essere visionati dal solo organo di controllo legale dei conti (revisore). E' quanto è emerso ieri al videoforum sulla crisi d'impresa trasmesso in diretta su Class/Cnbc e patrocinato dall'Associazione ItaliaOggi (il video integrale è pubblicato sul sito di ItaliaOggi).

La perplessità sta emergen-

do a seguito dell'introduzione del Ccii, avvenuta il 15 luglio scorso. Il dlgs 17 giugno 2022, n. 83, ha infatti modificato l'art. 3 del Ccii e previsto la nuova definizione di assetti organizzativi e misure idonee a rilevare tempestivamente la crisi d'impresa, dando così corpo all'obbligo già previsto dal 16 marzo 2019 ai sensi dell'art. 2086 c.c. La disposizione prevede, per gli enti collettivi, di istituire assetti organizzativi, amministrativi e contabili ad hoc che rappresentano il sistema per assicurare che l'impresa sia capace di monitorare e valutare l'esistenza di capacità di adempiere alle proprie obbligazioni per almeno dodici mesi. Nel caso di mancati pagamenti di Iva dovuta a partire dal primo trimestre 2022 (anche di soli 5 mila euro), risultante dalla liquidazione periodica (Lipe), l'Agenzia delle entrate sta inviando ai soggetti inadempienti delle comunicazioni con cui invita a valutare l'esistenza dei presupposti per l'attivazione della Composizione negoziata della crisi d'impresa (dl 118/2021, Cnc). La segnalazione viene effettuata ai sensi dell'art. 30 sexies della legge



Un momento del videoforum di ItaliaOggi. A sinistra Alessandro Bollettinari, presidente dell'Associazione ItaliaOggi, che ha patrocinato l'evento. A destra Marcello Pollio, partner di Bureau Platner e moderatore della tavola rotonda

233/2021, richiamando la Cnc del dl 118/2021, convertito nella legge 147/2021. Tuttavia, le due disposizioni sono ora state superate dal dlgs 14/2019 che ha introdotto l'art. 25 novies Ccii. Le norme superate sono esattamente speculari a quelle del Ccii, ciononostante le comunicazioni dell'Ade non recepiscono le novità e possono portare in confusione il contribuente destinatario degli inviti. I sindaci, alla pari degli am-

ministratori sono destinatari delle segnalazioni e ai sensi dell'art. 25 octies Ccii devono a loro volta segnalare, per iscritto, all'organo amministrativo la sussistenza dei presupposti per la presentazione dell'istanza Cnc, inviando una segnalazione motivata e trasmessa con mezzi che assicurano la prova dell'avvenuta ricezione. Con la stessa segnalazione l'organo di controllo deve fissare un congruo termine, non supe-

riore a trenta giorni, entro il quale l'organo amministrativo deve riferire in ordine alle iniziative intraprese. Si tratta di doveri di vigilanza che richiedono per i sindaci il rispetto dell'art. 2403 c.c. La decisione dell'organo di controllo deriva da un atto di ispezione eseguito dall'intero organo che ne fa menzione nei verbali ex art. 2421, primo comma, n. 5) c.c. come richiesto dall'art. 2403 bis, terzo comma, c.c. La stessa disposizione (primo comma) prevede che il collegio sindacale (ovvero il sindaco unico) può altresì scambiare informazioni con i corrispondenti organi delle società controllate in merito ai sistemi di amministrazione e controllo ed all'andamento generale dell'attività sociale. Anche l'art. 2404 c.c. stabilisce, al secondo comma, che delle riunioni del collegio deve redigersi verbale, che viene trascritto nel libro previsto dall'art. 2421, primo comma, n. 5), e sottoscritto dagli intervenuti. Tale libro, tuttavia, è interno alla società e può essere visionato solo secondo le regole del codice civile, che non permette ai terzi di ottenerne accesso.

© Riproduzione riservata

Le "idonee misure" e gli "adeguati assetti organizzativi" sono due termini diversi per esprimere lo stesso concetto

DI ANDREA BONGI

Idonee misure e adeguati assetti organizzativi: due diversi termini per esprimere lo stesso concetto. L'impresa, sia essa individuale che collettiva, deve essere infatti dotata degli adeguati strumenti in grado di prevedere tempestivamente l'emersione della crisi. È questa l'unica interpretazione possibile della disposizione contenuta nel nuovo articolo 3 del Codice della crisi e dell'insolvenza (DLgs n. 14/2019).

La distinzione fra idonee misure che l'imprenditore individuale deve adottare e gli adeguati assetti organizzativi riservati invece all'imprenditore collettivo, sono infatti soltanto distinzioni di tipo lessicale che nulla tolgono né aggiungono alla sostanza delle cose ovvero alla necessità che l'impresa sia organizzata in modo tale da poter anticipare, prima possibile, i segnali della crisi.

La riprova del fatto che la suddetta distinzione lessicale, contenuta nei primi due commi della disposizione in commento, sia meramente strumentale, si ricava dalle ulteriori disposizioni dello stesso articolo 3 la cui rubrica è infatti: "Adeguatezza delle misure e degli assetti in funzione della rilevazione tempestiva della crisi d'impresa".

Il terzo comma della disposizione in commento, senza fare alcuna distinzione fra impresa individuale o

collettiva, individua infatti il contenuto minimo che gli adeguati assetti o le idonee misure devono consentire di raggiungere.

Il quarto comma invece, sempre senza distinzione alcuna fra tipologia di impresa, elenca, uno ad uno, i segnali dell'emersione di una possibile crisi.

Letta in questo modo l'intera disposizione contenuta nel suddetto articolo 3 del Ccii - uno degli articoli centrali dell'intera riforma sul quale nel prossimo futuro dottrina e giurisprudenza ritorneranno spesso - assume un concetto chiaro e basilare: l'impresa che non è strutturata in modo tale da anticipare i segnali di crisi e consentire così le adeguate e tempestive risposte è un'impresa a rischio. Chi dirige un'impresa con tali caratteristiche si assume in proprio, indipendentemente dalla

forma giuridica, le responsabilità in caso di insolvenza.

Imprese non dotate degli strumenti minimali previsti dal nuovo codice della crisi non dovrebbero continuare ad operare sui mercati. La loro presenza è fonte di rischio per tutti i soggetti che intrattengono rapporti con le stesse.

Ecco che per tale ragione l'articolo 3 in commento diventa un vero e proprio paradigma che deve essere presente nel DNA di ogni impresa in attività.

L'assenza delle dotazioni minime deve essere sanata quanto prima oppure, se ciò non fosse ormai più possibile, una tale tipologia di impresa deve "senza indugio" avviarsi alla liquidazione, volontaria o giudiziale.

La disposizione in commento, non

a caso, chiama alla verifica delle dotazioni organizzative minime in funzione della rilevazione tempestiva dei segnali di crisi tutta una serie di soggetti che vanno al di là dello stesso imprenditore individuale o collettivo.

In questi giorni abbiamo visto scendere in campo con le segnalazioni qualificate l'Agenzia delle entrate che, in presenza di omessi versamenti dell'iva risultanti dalle liquidazioni periodiche relative al primo trimestre 2022, ha messo in guardia sia l'imprenditore sia gli organi di controllo societari.

A breve le segnalazioni qualificate arriveranno anche dall'Inps, dall'Inail e dall'Agenzia delle entrate-Riscossione.

L'impresa che non è in grado di risolvere tali deficit organizzativi e i conseguenti segnali di crisi è destinata, gioco forza, ad essere espunta dal mercato.

Più tempo passerà dalla presa d'atto di un tale stato di fatto, maggiori saranno le responsabilità dell'imprenditore individuale, degli amministratori e dei sindaci.

Con una tale chiave di lettura, l'unica possibile anche dal punto di vista sistematico, la distinzione fra misure idonee e adeguati assetti organizzativi si riduce ad un mero esercizio lessicale privo di reali contenuti differenziali.

© Riproduzione riservata



IN EDICOLA CON  A € 9,90*

In Gazzetta Ufficiale l'apposito decreto di cui all'art. 7 del codice terzo settore

Fondi Ets, trasparenza totale

Obblighi informativi di rendicontazione ed accesso ai dati

DI LUCIANO DE ANGELIS

Assoluta trasparenza informativa nei confronti del donante e specifica rendicontazione a seconda che trattasi di raccolta abituale o occasionale. È quanto si evince dall'allegato al decreto del ministero del lavoro previsto dall'art. 7, comma 2 del codice del terzo settore pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale.

I contenuti dell'art. 7. L'art. 7 dispone che la raccolta fondi da parte degli enti del terzo settore (Ets, e si legge nelle linee guida anche delle imprese sociali) deve essere finalizzata a finanziare esclusivamente le attività di carattere generale con implicita esclusione dell'impiego di tali fondi per sovvenzionare le attività diverse di cui all'art. 6. Le linee guida, anche in questo caso in armonia con l'art. 7, ribadiscono che la raccolta fondi può essere svolta «in forma organizzata e continuativa, anche mediante sollecitazione al pubblico o attraverso la cessione o erogazione di beni o servizi di modico valore». In altri termini, essa potrà avvenire sia attraverso l'erogazione liberale di denaro o beni sia con il pagamento di un corrispettivo a fronte di una cessione da parte dell'Ets di beni o servizi di modico valore. In merito al fatto che l'ente per realizzare la raccolta fondi possa impiegare sia risorse proprie che di terzi le linee guida chiariscono che l'Ets potrà ricorrere al personale interno, o avvalersi

I criteri di compilazione dei rendiconti		
Tipologia di raccolta fondi	ETS con ricavi, rendite, proventi o entrate comunque denominate NON inferiori a 220.000,00 euro	ETS con ricavi, rendite, proventi o entrate comunque denominate inferiori a 220.000,00 euro
Raccolte fondi non occasionali	I relativi dati andranno indicati sub lettera C) del rendiconto gestionale e nella relazione di missione	I relativi dati andranno indicati sub lettera C) del rendiconto di cassa oppure sub lettera C) del rendiconto gestionale e nella relazione di missione coerentemente alla facoltà esercitata a dall'ETS di redigere alternativamente il rendiconto per cassa o il bilancio di esercizio.
Raccolte fondi occasionali	I rendiconti delle singole attività occasionali di raccolta fondi devono essere allegati al bilancio di esercizio predisposto ai sensi dell'art. 13 comma 1 del CTS, in particolare alla relazione di missione	I rendiconti delle singole attività occasionali di raccolta fondi devono essere allegati al rendiconto per cassa previsto dall'art. 13, comma 2 del CTS oppure allegati al bilancio di esercizio predisposto ai sensi dell'art. 13 comma 1 del CTS, in particolare alla relazione di missione, coerentemente alla facoltà esercitata dall'ETS di redigere alternativamente il rendiconto per cassa o il bilancio di esercizio.

di volontari, nel rispetto dell'art. 17 del codice, oppure delegare in tutto o in parte a soggetti terzi la realizzazione della raccolta fondi anche avvalendosi di figure specializzate nel fundraising.

Aspetti fiscali. In ottica fiscale, l'art. 83 del codice del terzo settore, per le erogazioni in denaro e beni dal punto di vista del donatore/contribuente (persone fisiche, enti e società), riconosce la detraibilità e deducibilità delle liberalità in danaro o natura disposte a favore degli Ets, secondo modalità e limiti individuati con il decreto ministeriale del 28 novembre 2019. Per ciò che concerne la cessione di beni o servizi di modico valore, assume invece rilievo fiscale l'art. 79, comma 4 lettera a) del Cts secondo il quale non concorrono alla formazione del reddito degli enti non commerciali i

fondi pervenuti a seguito di raccolte occasionali.

Trasparenza, verità e correttezza. Ai sensi dell'art. 7, comma 2, del Cts la raccolta fondi deve essere realizzata nel rispetto dei principi di verità, trasparenza e correttezza nei rapporti con i sostenitori e il pubblico. Ai fini della trasparenza, secondo le linee guida, gli Enti ed altri portatori di interesse devono esporre ai donatori una serie di dati (legale rappresentante, persona da contattare, durata della raccolta ecc.) e devono garantire al donatore e al beneficiario della donazione, il diritto di avere informazioni sulla raccolta fondi e a riceverle se richieste.

Per quanto riguarda il principio di verità, le linee guida specificano che l'Ets è tenuto a diffondere attraverso i mezzi di comunicazione, informa-

zioni veritiere, applicandosi le disposizioni in tema di pubblicità ingannevole (art. 2, c. 1, lett. b della Legge 145 del 2007). Il principio di correttezza impone, invece, all'Ets di comportarsi con lealtà ed onestà sia nei confronti del donatore che del beneficiario della donazione.

Rendicontazione. In merito alla rendicontazione, le linee guida distinguono il caso che l'attività di raccolta fondi abbia il carattere dell'abitudine o dell'occasionalità. Negli schemi di rendiconto degli Ets di cui al decreto del 5 luglio 2020 (sia nel rendiconto gestionale (modello B) che nel rendiconto per cassa (modello D), la raccolta fondi dovrà essere inserita nella macrovoce C), in cui devono essere riportati i ricavi (entrate) e i costi (uscite) relativi alle raccolte fondi effettuate, distinguendo

tra attività abituale ed occasionale. Gli Ets non commerciali che adottano il rendiconto gestionale dovranno fornire anche una descrizione dell'attività di raccolta fondi inserendola al punto 24) della relazione di missione, comprensiva anche della raccolta fondi abituale. Per gli Ets minori, invece, che redigono il rendiconto per cassa, sarà sufficiente, in relazione all'attività di raccolta fondi abituale, compilare la correlata voce di bilancio del rendiconto medesimo. Infine, per gli Ets non commerciali che effettuano raccolte pubbliche occasionali di fondi (di cui all'art. 79, c. 5, lett. a) del Cts), l'art. 87, c.6 dello stesso codice richiede la redazione di un rendiconto per ogni raccolta svolta, corredato da una relazione illustrativa.

— © Riproduzione riservata —

Antievasione, Napoli sigla protocollo con Ade e Gdf

Il Comune di Napoli, l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza uniscono le forze per combattere evasione ed elusione fiscale. Così si lavora al miglioramento dell'intero sistema di riscossione delle tasse. Sarebbe questo l'obiettivo del nuovo protocollo d'intesa sottoscritto ieri presso Palazzo San Giacomo, che prosegue sulla scia del patto per Napoli siglato lo scorso marzo con il governo Draghi per salvare la città dal dissesto economico. L'intesa al momento riguarda il pagamento delle tasse locali ma si starebbe già lavorando per ampliarla anche alla verifica della tassa di soggiorno. Il protocollo prevede la predisposizione di un piano sistematico per lo scambio di dati e informazioni sia nella forma di segnalazioni qualificate che di fornitura di informazioni utili a consentire a tutte le parti lo svolgimento dei propri compiti istituzionali. Tra le tipologie di attività concordate dai firmatari, ci sarebbe anche il miglioramento della qualità dei sistemi informativi e della fruibilità dei servizi catastali, anche nell'ottica di assicurare l'aggiornamento, la competenza e la precisione delle pertinenti banche dati. Il protocollo prevede poi l'istituzione di tavoli tecnici a cui parteciperanno funzionari e dirigenti, che avranno il compito di individuare i filoni di indagine e le modalità tecniche per la realizzazione delle iniziative concordate.

— © Riproduzione riservata —

Niente patteggiamento per il sostituto

Il sostituto del difensore non può patteggiare la pena per conto dell'imputato. È ciò perché i poteri che il cliente conferisce ad hoc all'avvocato con la procura speciale vanno oltre quelli tipici connessi allo svolgimento del mandato difensivo e dunque non possono essere delegati alla «riserva». È quanto emerge dalla sentenza 28999/2022, pubblicata dalla sesta sezione penale della Cassazione. Lato censura processuale, accolto il ricorso del pm: la sentenza è annullata senza rinvio e gli atti trasmessi al Tribunale per l'ulteriore corso. Si riapre, dunque, il procedimento a carico dell'uomo che ha patteggiato 30 giorni di carcere e 140 euro di multa per l'omesso mantenimento della figlia minore, con recidiva reiterata specifica e infraquinquennale, in continuazione con una precedente sentenza del tribunale per lo stesso reato, divenuta ormai irrevocabile. Manca l'accordo fra le parti sulla pena da applicare: è nullo, infatti, quello intervenuto nell'udienza svolta in assenza dell'imputato perché proviene dal sostituto processuale. La Suprema corte può esaminare gli atti del fascicolo relativo al giudizio di merito

perché la doglianza ha natura processuale. L'imputato nomina l'avvocato come difensore di fiducia e procuratore speciale per una serie di attività, compresa l'applicazione di pena concordata fra le parti ex articolo 444 Cc senza facoltà di subdelega, e la possibilità di nominare sostituti processuali. Il sostituto deposita agli atti la nomina in cui gli sono conferiti i poteri, incluso quello di presentare istanza di patteggiamento. Ma dal fascicolo non risulta che il dominus abbia quantificato la pena da concordare. Risulta piuttosto dal verbale che determinarla sia il sostituto in udienza. La procura speciale a patteggiare, tuttavia, è conferita al difensore per la qualità della persona. Il relativo potere non rientra fra quelli che ex articolo 102 Cpp può esercitare il sostituto, mero messo del titolare. Insomma, il patteggiamento risulta richiesto da un soggetto non abilitato.

Dario Ferrara

10 ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

— © Riproduzione riservata —

DDL CONCORRENZA/Le novità degli emendamenti della Camera. Testo al voto in aula

Arriva la p.a. Grande Fratello

Interoperabilità dei data base per vigilanza e controllo

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

Semaforo verde alla p.a. "grande fratello". Il disegno di legge annuale sulla concorrenza per il 2021, alle battute finali alla Camera, prevede la interoperabilità delle banche dati delle p.a., così da permettere agli enti deputati a effettuare i controlli di poter accedere al patrimonio informativo pubblico. Ciò appannaggio non solo delle autorità fiscali, ma di qualsiasi pubblica amministrazione deputata ad attività di vigilanza e controllo. Per controllare le imprese e le attività economiche, dunque, tutte le pubbliche amministrazioni potranno collegarsi agli archivi elettronici pubblici, che devono comunicare tra loro e rendere agevole lo scambio delle informazioni. È il senso dell'articolo 27, comma 1, lettera g), del disegno di legge sulla concorrenza per il 2021 (atto camera 3634), modificato dalla camera e, quindi, destinato a una secon-

da lettura del senato.

Ma vediamo di illustrare la portata della norma.

L'articolo 27 contiene una delega al governo, incaricato di scrivere decreti attuativi a proposito della semplificazione degli adempimenti e delle attività di controllo sulle attività economiche, nel rispetto di una lunga lista di principi e criteri direttivi. Tra questi ultimi, il governo dovrà disciplinare l'accesso ai dati e scambio delle informazioni da parte dei soggetti che svolgono funzioni di controllo ai fini del coordinamento e della programmazione dei controlli.

Questa disciplina dovrà assicurare l'interoperabilità delle banche dati, secondo la disciplina recata dal codice dell'amministrazione digitale (dlgs 82/2005).

Fin qui la versione originaria del ddl. La camera ha aggiunto la necessità di rispettare, oltre al codice dell'amministrazione digitale, anche il Regolamento Ue sulla Privacy n. 2016/679 (Gdpr).

Lo stesso emendamento del-



Renato Brunetta

la Camera ha aggiunto la possibilità di utilizzo del fascicolo d'impresa, formato dallo sportello unico delle attività produttive (articolo 43-bis del DPR 445/2000) e degli atti dei controlli compiuti, con i relativi esiti, quando essi confermino, limitino o inibiscano lo svolgimento dell'attività d'impresa.

La norma in esame mette in rete, ai fini del controllo sulle imprese, tutte le banche dati pub-

bliche e fornisce uno strumento di controllo potenzialmente illimitato, soprattutto se usato con algoritmi e sistemi di cosiddetta intelligenza artificiale.

L'incrocio di dati diventa sostanzialmente illimitato e a disposizione di qualunque ente.

Certo la disposizione si è preoccupata, almeno formalmente, di richiamare la disciplina sulla privacy, ma pare proprio solo un rinvio rituale, senza rilevanza precettiva (considerato che il Gdpr è comunque da applicare anche se la legge italiana non ne facesse menzione).

Peraltro, questo richiamo significa che non potrà essere un completo far west, seppure con lo scopo dei controlli svolti nel pubblico interesse.

Proprio la disciplina sulla protezione dei dati impone alle pubbliche amministrazioni di preoccuparsi di come questa rete verrà stesa, chi potrà accedere e quali condizioni di sicurezza dovranno essere rispettate.

Le pubbliche amministrazioni dovranno scrivere valutazioni di impatto privacy, i cittadini

devono essere informati delle operazioni svolte con le informazioni reperibili nelle pubbliche amministrazioni e, comunque, le pubbliche amministrazioni dovranno giustificare i trattamenti usando solo i dati necessari alle attività di controllo.

A latere le Pa dovranno formare il personale affinché non commettano errori nel trattamento dei dati, rischiando di aprire le porte a cyber-criminali.

La costruzione di collegamenti di questo tipo, in ogni caso, aumenta a dismisura il perimetro di attacco di possibili hacker e delinquenti cibernetici.

Le pubbliche amministrazioni dovranno valutare le condizioni di sicurezza e arginare il più possibile l'eventualità di accessi indebiti e di esfiltrazioni con o senza ricatto telematici.

Si tratta di obblighi di trasparenza e di sicurezza che sono previsti a pena di sanzioni amministrative molto salate, che comunque graverebbero sulle spalle dei cittadini.

© Riproduzione riservata

PER LE IMPRESE ARRIVA IL DELEGATO AI RAPPORTI CON LA P.A. MODULI UNIFICATI PER LE ISTANZE

Dimezzati i tempi dei procedimenti amministrativi

Dimezzamento di tutti i tempi dei procedimenti amministrativi. Sarà questo il principio generale che regolerà, anche in funzione del Pnrr, i rapporti tra cittadini, imprese e p.a., salvo che vi siano particolari iter (da individuare espressamente d'intesa con gli enti) che necessitano il mantenimento degli attuali tempi. La durata delle pratiche rientrerà tra i criteri oggetto di valutazione nei giudizi sulle performance individuali e organizzative della p.a. La tracciabilità digitale dei procedimenti rientra tra i criteri di delega che l'esecutivo dovrà licenziare entro fine anno.

Sono in arrivo moduli unificati e standard per la presentazione delle istanze, delle segnalazioni e delle comunicazioni agli uffici pubblici. Gli emendamenti approvati in commissione alla Camera e destinati a confluire nel testo finale del ddl concorrenza al voto da oggi in aula a Montecitorio, rafforzano l'opera di semplificazione degli adempimenti per i cittadini e le imprese che abbiano a che fare con la pubblica amministrazione. Le norme di semplificazione burocratica del ddl (si veda altro pezzo a pag.31), fortemente volute dal ministro della funzione pubblica Renato Brunetta, si arricchiscono con la previsione della possibilità per le imprese di delegare una persona fisica o un professionista a provvedere agli adempimenti con la p.a.

Per il resto il ddl concorrenza taglierà il traguardo (dopo l'ok di Montecitorio sarà necessaria una terza lettura lampo da parte del Senato) confermando tutte le novità introdot-

te nel corso del primo esame a palazzo Madama. Non ci sarà la liberalizzazione del settore taxi (argomento troppo diviso per essere affrontato da un esecutivo dimissionario con un'azione governativa limitata al disbrigo dei soli affari correnti) ma inizierà il faticoso cammino che entro la fine del 2024 dovrà consentire l'apertura al mercato delle concessioni balneari.

Le concessioni balneari

La materia più spinosa, ossia l'indennizzo che i nuovi titolari dovranno corrispondere ai concessionari uscenti quando il settore si aprirà al mercato, è stata demandata ai decreti delegati, che il governo dovrà adottare entro sei mesi dal varo del ddl. Sarà quella la sede per definire "criteri uniformi" per la quantificazione degli indennizzi e sciogliere il nodo dei parametri (valore dell'impresa, avviamento, perizie, scritture contabili) da prendere in considerazione per liquidare i concessionari uscenti.

Le attuali concessioni, come detto, vengono prorogate fino al 31 dicembre 2024 "in presenza di ragioni che impediscono la conclusione della procedura selettiva entro il 31 dicembre 2023". La norma cita due esempi a titolo esemplificativo (pendenza di un

contenzioso o "difficoltà oggettive" legate all'espletamento delle gare) destinati in quanto tali a non esaurire il novero della causa che determineranno lo slittamento di un anno delle gare. Al di fuori di questi casi la deadline per l'efficacia delle attuali concessioni (destinata a questo punto a restare tale solo sulla carta) rimane, anche se solo sulla carta, quella del 31 dicembre 2023. Spetterà al ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibile trasmettere una relazione alle camere sullo stato delle gare. Entro il 30 giugno 2024 il Mims dovrà inviare in parlamento un report sulle procedure selettive concluse al 31 dicembre 2023 e su quelle non ancora definite, evidenziando le ragioni della mancata conclusione delle ga-

re. La relazione conclusiva dovrà essere trasmessa entro la fine del 2024. Le gare dovranno favorire la massima partecipazione delle imprese anche di piccole dimensioni, dovranno premiare le imprese che rispettano la parità di genere e che rendono fruibili le aree demaniali ai soggetti con disabilità.

Nella scelta del concessionario dovrà essere data «adeguata considerazione» a indicatori quali il minimo impatto sul paesaggio e sull'ambien-

te così come la qualità del servizio offerto agli utenti disabili. Si terrà conto dell'esperienza tecnica e professionale acquisita e saranno privilegiati i concessionari che nei 5 anni precedenti l'avvio della gara abbiano utilizzato la concessione quale prevalente fonte di reddito per sé e per i propri familiari. Le nuove concessioni non potranno durare più del tempo necessario a garantire l'ammortamento e l'equa remunerazione degli investimenti. Per favorire la partecipazione delle piccole imprese, sarà stabilito un numero massimo di concessioni di cui lo stesso soggetto può essere titolare in ambito nazionale o regionale, provinciale e comunale.

Servizi pubblici locali

Sei mesi per riscrivere, attraverso un testo unico, la disciplina dei servizi pubblici locali. Rispetto al testo approvato a fine 2021 dal governo, il Senato ha fatto dietrofront sull'obbligo per gli enti locali, negli affidamenti di importo superiore alle soglie di rilevanza comunitaria, di trasmettere "tempestivamente" all'Antitrust una «motivazione anticipata e qualificata» per giustificare gli affidamenti in house. Tale obbligo è stato espunto dal testo approvato ieri dall'aula. Qualora invece gli enti decidano di abbandonare l'in house, per affidare i servizi a nuovi soggetti, saranno tenuti a valorizzare, "nel rispetto del principio di proporzionalità, misure di tutela dell'occupazione" anche mediante l'impiego di apposite clausole sociali.

Francesco Cerisano

© Riproduzione riservata



I tre (grossi) problemi del centrodestra

L'indicazione del nome del candidato premier prima del 25 settembre non ci sarà (Meloni ci sperava). La suddivisione dei collegi è un rebus molto complicato da risolvere. La defezione dell'ala moderata di Forza Italia rischia di avere un peso superiore al previsto

Meloni e Salvini, l'abbraccio di giugno a Verona. Foto Ansa

Se al centro e a sinistra i dubbi sulle varie alleanze in vista del 25 settembre sono numerosi, anche a destra i problemi non mancano. Tra i nodi da sciogliere nel centrodestra c'è, in primis, quello di come dividersi le candidature nei collegi uninominali: Fdi preferirebbe che si tenesse conto delle percentuali di consenso che i partiti hanno attualmente nei sondaggi ("Per i collegi sarà tutto più facile di come si racconta. Si è sempre fatta la media dei sondaggi" dice Rampelli) mentre azzurri e Lega ritengono che si debba comunque tenere in considerazione anche lo storico degli ultimi anni. Ma ci sono anche altri scogli, dall'indicazione del candidato a Palazzo Chigi (non sarà "preventiva", Meloni ci sperava) alle conseguenze dell'esodo da Forza Italia.

Chi sarà il candidato premier?

In ballo c'è soprattutto la questione del candidato premier. Meloni rivendica il criterio sempre utilizzato in passato, ossia che tocchi al capo del partito che prende un voto in più degli alleati. Salvini e Berlusconi continuano a spiegare che la faccenda sarà invece affrontata più avanti. Indiscrezioni maliziose ipotizzano un "diabolico meccanismo" a cui starebbe lavorando qualcuno dentro Lega e Forza Italia: il candidato premier lo esprime chi prende il 50% più 1 dei voti della coalizione. In questo modo Lega, Forza Italia e i centristi si tengono di fatto aperta una possibilità: sommando le rispettive percentuali, la possibilità di superare Fdi è concreta. Difficile che Meloni accetti un piano del genere, se ne parlerà comunque solo ad agosto. Ma se a destra si aspettano che prima del voto arrivi l'incoronazione di Meloni candidata premier da

parte di Berlusconi, probabilmente si sbagliano: "Non è il momento di parlare di nomi e leadership", dice la fedelissima Licia Ronzulli. E chissà se quel momento arriverà prima del 25 settembre. Forse no.

Tutte le notizie di oggi

"Se non dovessimo riuscire a metterci d'accordo su questo, non avrebbe senso andare al governo insieme". Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, risponde così al Tg5 a una domanda sul nodo della premiership all'interno del centrodestra a due mesi dalle elezioni politiche 2022. "Confido che si vorranno confermare, anche per ragioni di tempo, regole che nel centrodestra hanno sempre funzionato, che noi abbiamo sempre rispettato e che non si capisce per quale ragione dovrebbero cambiare oggi", aggiunge. Le parole della leader di Fratelli d'Italia arriva all'indomani delle voci che vorrebbero il Ppe preferirle come premier Antonio Tajani. E dopo l'uscita dell'articolo del *New York Times*, che ricordava però nulla più di un dato di fatto, ovvero la presenza di nostalgici del fascismo dentro il suo partito.

La Lega di Matteo Salvini è staccata nei sondaggi di almeno dieci punti da Fdi, e il segretario pare ormai "rassegnato" ad accontentarsi del Viminale nel futuro possibile governo delle destre: "Lasciamo a sinistra divisioni e litigi. Chi avrà un voto in più avrà l'onore e l'onere di indicare il premier", ha detto ieri. Una campagna elettorale, quella di Salvini, tutta incentrata sul tema sicurezza: "Sono ormai quotidiane le notizie di violenza che arrivano dalle città: non vediamo l'ora di tornare al governo con il centrodestra per riportare buonsenso e regole con i nuovi Decreti Sicurezza", dice il leader della Lega.

E' però sempre in campo anche l'ipotesi che a indicare il premier siano gli eletti dei tre partiti di centrodestra dopo il voto. Giorgia Meloni non ci sta e ricorda come nelle precedenti elezioni il centrodestra si fosse recato al Quirinale per chiedere che venisse conferito l'incarico a Matteo Salvini: la Lega aveva preso più voti nella coalizione di centrodestra. Tuttavia una "incoronazione" di Meloni già ora, sulla base dei sondaggi, non conviene a Salvini e Berlusconi, che vogliono per due lunghi mesi giocare il ruolo di forze trainanti del centrodestra.

La scelta del candidato premier interno al centrodestra "è un tema che non mi appassiona. Non mi sembra che a sinistra abbiano indicato alcun candidato". Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, si tiene lontano dalle polemiche circa la premiership interna. E dalle pagine del Corriere dice: "Agli italiani interessano le nostre proposte per uscire dalla crisi, per dare speranze ai giovani e sicurezza agli anziani, per ridurre le tasse e creare occupazione, per tagliare la burocrazia, per difendere l'ambiente. Non mi pare che i nostri avversari abbiano indicato un candidato premier". Quanto alle voci circa un suo ruolo come presidente del Senato in cambio della spallata al governo Draghi, il leader azzurro respinge del tutto il retroscena: "Io non ho bisogno di alcuna ricompensa. Chi ha voluto indicarmi per la seconda carica dello Stato ha compiuto un atto di riguardo e di amicizia nei miei confronti che apprezzo particolarmente. Devo però aggiungere che non sono in alcun modo interessato a quel ruolo".

Rebus collegi

Difficile che il centrodestra si presenti agli elettori con un candidato unico, la legge elettorale non lo impone e nelle altre elezioni non c'era un candidato unico. "Qui bisogna vincere, se troviamo un candidato premier, ma poi non vinciamo, resta solo un candidato. Delle regole si troveranno. Insistere su questo dibattito comporta un rischio, quello di oscurare i programmi e fare il gioco della sinistra che ci vuole divisi. Più che

la leadership l'importante è avere una classe dirigente seria con esperienza in grado di governare il Paese. Serve una squadra, non un uomo o una donna sola al comando", dice Antonio Tajani. parole che non faranno piacere a Meloni. La leader di Fratelli d'Italia vuole sedersi al tavolo con gli alleati senza il timore di ricevere sgradite sorprese. Ma la questione leadership è tutt'altro che chiusa, e non si può escludere anche l'ipotesi che in caso di vittoria non clamorosa, la presidente di FdI possa alla fine sparigliare le carte indicando un altro nome per la presidenza del Consiglio; a tal proposito nelle ultime ore è tornato a circolare il nome di Letizia Moratti, vicepresidente della Regione Lombardia. Ma la sensazione è che se mai ci sarà un treno per Palazzo Chigi per Meloni, è quello in partenza il 25 settembre.

Anche la suddivisione dei collegi non è così semplice come sembra. La regola di basarsi sui risultati delle ultime elezioni amministrative e sui sondaggi è interpretabile in modi diversi. Francesco Lollobrigida, capogruppo di FdI, azzarda: "Ce ne spettano il 50% a noi e il 50% agli altri", visto che la somma di Forza Italia e Lega è al di sotto della percentuale attribuita al partito di Meloni. Lega e Forza Italia propongono: 40% a FdI, 30% al Carroccio, 20% a Fi, 10% ai partiti minori della coalizione. Ci sarà da discutere. Scenari e sondaggi sono molto favorevoli, il centrodestra può ambire a conquistare l'85% dei seggi della quota uninominale. Che sommati al 40% del proporzionale portano a una percentuale di vittoria del 56-57%. Il bottino fa gola a molti.

Esodo da Forza Italia

Proseguono intanto gli addii da Forza Italia. Dopo Mariastella Gelmini e Renato Brunetta, Stefano Cangini e Roberto Caon, ieri è stata la volta di Annalisa Baroni, dell'atleta paralimpica Giusy Versace. Addio anche dell'assessore regionale alla Casa della giunta lombarda Alessandro Mattinzoli. Figure considerate vicine al ministro degli Affari regionali, le prime due hanno spiegato di non aver condiviso la scelta di non votare la fiducia a Draghi. Baroni, Versace e Mattinzoli son esponenti chiave (un assessore regionale oggi vale anche più di due deputate) del partito lombardo pazientemente costruito negli anni da Gelmini, quando ne era coordinatrice, prima di essere sostituita da Ronzulli. Gelmini puntava a un'organizzazione ramificata nel territorio, e non solo sul carisma del leader. Berlusconi ha sempre ritenuto invece che il calo di consensi continuo, da anni, di Forza Italia, sia stato causa del suo forzato allontanamento dalla scena politica quotidiana. E pensa che un suo ritorno possa invertire il trend.

Ora tutti gli occhi sono puntati su Mara Carfagna, che giovedì scorso aveva duramente criticato la linea del partito, parlando di "presa di distanza". Per il momento la ministra del Sud non ha abbandonato il gruppo parlamentare, ma nel partito si ritiene quasi inevitabile un addio e lei stessa dice che a breve tirerà le somme. La defezione dell'ala moderata del partito quanto peserà? C'è molta apprensione per i prossimi sondaggi, che forniranno una prima indicazione. Se Forza Italia si allontanerà in modo marcato da quel 10 per cento, scendendo fino intorno al 5 per cento, è scontato immaginare una immediata controffensiva mediatica di Berlusconi, che non ci starà mai a farsi mettere in secondo piano dagli "amici Matteo e Giorgia".

Sullo sfondo c'è sempre il caso Sicilia: Fratelli d'Italia vuole ricandidare alla presidenza della Regione Musumeci, sul quale c'è l'ostilità piena della Lega e di parte di Forza Italia. Si vota in autunno (dopo le elezioni politiche). Possibile che dalle interlocuzioni dei prossimi giorni emergano novità anche su questo fronte.

Elezioni politiche 2022, col taglio dei seggi scatta la caccia alla poltrona

[parlamento](#) [poltrone](#) [luigi di maio](#)



Sullo stesso argomento:

"Democratici snaccati" Resa dei conti nel Pd del Lazio

Carlantonio Solimene 26 luglio 2022

Chissà se Nicola Zingaretti e Luigi Di Maio se ne sono pentiti. Furono loro due - allora rispettivamente segretario Pd e capo politico del M5S - a siglare nel 2019, contestualmente alla nascita del Conte bis, l'accordo che avrebbe favorito lo sprint finale alla riforma costituzionale che tagliava i parlamentari da 945 a 600. I grillini chiesero ai Dem una «prova d'amore» per celebrare un'alleanza invisibile ai rispettivi elettorati. A Di Maio, però, il governatore del Lazio strappò una promessa: subito avrebbe dovuto esserci una riforma elettorale in senso

proporzionale, altrimenti si sarebbero creati dei problemi di rappresentanza nelle regioni più piccole. Nelle quali l'opposizione avrebbe rischiato di non eleggere neanche un rappresentante.

Si sa che il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. E così l'auspicata riforma elettorale non è mai arrivata. Perché prima è cambiata la maggioranza con la caduta del Conte bis, poi la legislatura è terminata anzitempo con le dimissioni di Draghi. Così si è tornati punto e a capo. Non solo il nuovo Parlamento vedrà la luce senza che si siano adeguati i regolamenti delle Camere. Ma il taglio drastico dei seggi renderà praticamente una lotteria l'elezione in una buona parte delle Regioni. Praticamente tutte a eccezione della Lombardia, dove il numero di poltrone a disposizione, 95 tra Camera e Senato, è rimasto abbastanza cospicuo.

A farne le spese, per cominciare, potrebbero essere proprio Zingaretti e Di Maio che, se correranno nei rispettivi territori di riferimento e si candideranno nei collegi uninominali, rischiano seriamente di restare fuori. Anche perché, coi pochi seggi a disposizione, sarà più difficile ottenere quel «salvagente» nel proporzionale che, in genere, chiede chi si misura nei collegi a rischio.

Il tema, in realtà, riguarda tutti i partiti. L'unica forza politica a poter garantire ogni uscente è Fratelli d'Italia. Che, in base a una simulazione realizzata dal Sole 24 Ore su un sondaggio Ipsos dello scorso 17 luglio, eleggerà una quota tra i 162 e i 134 parlamentari. Considerando che adesso ne vanta solo 58, Giorgia Meloni compilerà le liste con una certa rilassatezza.

Enrico Letta deve invece ringraziare la scissione di Italia viva. Perché ha una quota residua di 136 parlamentari e potrà eleggerne tra i 155 e i 112. Dovrà fare i conti, però

non solo con i posti promessi agli eventuali alleati (Roberto Speranza in primis) ma anche con chi vuole entrare per la prima volta in Parlamento sottraendo posti agli uscenti. Come Zingaretti, appunto.

Anche Forza Italia dovrà sottoporsi a una «dieta» di rappresentanza. Passerà infatti dagli attuali 99 parlamentari a una quota compresa tra 78 e 31. Si capisce perché Berlusconi abbia accolto senza tanti rimpianti gli addii di Brunetta, Gelmini, Cangini, Vito e altri. Si è risparmiato qualche «no» che sarebbe stato accolto a malincuore. Mentre in casa Lega si rimpiange il fallimento del tentativo di andare al voto nel 2019, quando nei sondaggi il Carroccio superava quota 30% e il taglio dei parlamentari non aveva ancora ottenuto il via libera definitivo. Oggi, invece, Salvini dovrà accontentarsi di una quota tra i 122 e i 100 eletti. Rispettivamente 70 o 92 in meno degli attuali. Difficile sapere chi ne farà le spese. Di fatto, però, tutti quelli che hanno manifestato malcontento per la linea del segretario - Giancarlo Giorgetti in primis - ora non stanno dormendo sonni tranquilli.

Il clima più teso, però, si respira nel Movimento 5 stelle. Che nel 2018 elesse oltre trecento parlamentari, oggi ne vanta 165 e ne confermerà, per i sondaggi, appena tra i 90 e i 50. È uno dei motivi per cui i grillini con una sola legislatura non vogliono deroghe al tetto dei due mandati (che già eliminerebbe diverse decine di «concorrenti») e in tantissimi vedono di cattivo occhio l'inserimento in lista dei vari Alessandro Di Battista o Virginia Raggi (che di mandati, in quel caso, ne avrebbe fatti addirittura quattro...). Seggi, insomma, ce ne sono per pochissimi. E anche tra i pentastellati, a riguardare la foto in cui Luigi Di Maio festante tagliava lo striscione con le poltrone in

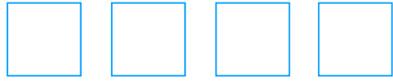
piazza Montecitorio, c'è chi oggi mastica amaro.

Sospirando: «Chi ce lo ha fatto fare...».

Nota a margine: i parlamentari, per i partiti, sono anche soldi, sottoforma di contributi pubblici ai gruppi. Valgono, infatti, 50 mila euro l'uno all'anno alla Camera, 60mila al Senato. Tagliarli con così tanta leggerezza non è stato un buon affare neanche dal punto di vista economico.

Elezioni politiche 2022, Giorgia Meloni vola nei sondaggi. Fratelli d'Italia cresce più di tutti

[giorgia meloni](#) [fratelli d'italia](#) [enrico mentana](#) [la7](#)



Sullo stesso argomento:

Il centrodestra vola. Pd al bivio: con chi gli conviene

25 luglio 2022

Nel giorno in cui Giorgia Meloni avverte gli alleati che senza accordo sulla leadership del centrodestra non ha senso andare insieme alle elezioni, il tg di Mentana diffonde le ultime rilevazioni del sondaggio SWG per La7. E siamo alle solite. Fratelli d'Italia vola e rispetto a soli 7 giorni fa ha guadagnato un altro 1,2% nel gradimento degli elettori, passando dal 23,8% del 18 luglio al 25% del 25 luglio. Fratelli d'Italia è tallonata stretta dal Pd di Letta che, in una settimana, ha guadagnato l'1,1% arrivando al 23,2%.



La minaccia di Meloni: "Senza accordo sul premier inutile andare insieme alle elezioni"

Non se la passano bene Lega e M5s che, nell'ultima settimana, hanno perso rispettivamente l'1,6% e l'1,1%. Il Carroccio cala fino al 12,4% e, dietro di lui, c'è il Movimento Cinque Stelle col 10,1%. Forza Italia perde lo 0,3% e arriva fino al 7,1%. Interessante l'ipotesi di alleanza tra Calenda e Renzi: Azione è al 6% e Italia Viva al 2,9. Insieme sfiorerebbero il 9% che, evidentemente farebbe gola a molti.

Elezioni, sondaggio Swg: testa a testa Fdl-Pd. Centrodestra unito al 44,5%

di *Redazione*

26 Luglio 2022



Fratelli d'Italia sale al 25%, il Pd al 23,2. Perdono terreno Lega e Movimento 5 Stelle. I dati dell'ultimo sondaggio realizzato da SWG per conto di La7.

Cresce ancora il partito di Giorgia Meloni (+1,2%). Colpisce il salto in avanti di Azione/+Europa di Carlo Calenda e Emma Bonino che sale di oltre un punto percentuale e arriva al 6% avvicinandosi a Forza Italia che si attesta a 7.1% con un calo di 0,3%.

In salita anche i dem di Enrico Letta che salgono al 23,2% (+1,1%).

I tre partiti di centrodestra – Fdl, Lega e FI – insieme raggiungerebbero il 44,5%. Azione e +Europa sono date insieme mentre Verdi e Sinistra Italiana, al 3,6, perdono lo 0,2% rispetto alla settimana precedente.

In calo al 12,4% (-1,6%) Lega.

Italia Viva di Renzi si attesta al 2,9 (+0,2), tallonata da Italexit al 2,8% (+0,3). Segue Mdp-Articolo 1 al 2,2, lo 0,1 in meno rispetto al 18 luglio. Insieme per il futuro di Luigi Di Maio non va oltre l'1,5%, Noi con l'Italia è all'1%

Sondaggio realizzato da SWG S.p.a. per conto di La7 S.p.A.. Indagine condotta con tecnica mista CATI-CAMI-CAWI su un campione di 1200 soggetti maggiorenni residenti in Italia (4897 non rispondenti) tra il 21 e 25 luglio 2022. Il campione è stratificato per zona e prevede quote per età e sesso. Il margine d'errore statistico dei dati riportati è del 2,8% a un intervallo di confidenza del 95%. Il documento informativo completo del sondaggio sarà disponibile sul sito www.sondaggipolitocoelettorali.it

È partito il carrozzone dei soliti vip "antifa": a sinistra si azzuffano per prendere un posto

26 Luglio 2022 - 07:26

Da Elodie ad Asia Argento, passando per Toscani e la stampa internazionale: non passa la moda di evocare regimi e di insultare il popolo moderato

 Francesco Maria Del Vigo

0



Nell'era dell'ossessione del gender, del rispetto delle differenze e delle specificità, dell'utilizzo levigato e ultra prudentiale delle parole, che vengono piegate e violentate affinché siano assolutamente inclusive, c'è solo un genere che può essere insultato e disprezzato liberamente: quello di centro destra. Chi gravita nell'area che va da Berlusconi fino a Giorgia Meloni non solo può essere denigrato, ma deve esserlo. Intellettualucoli, cantanti poco ispirate, stelle in lenta evaporazione trovano legittimità civica e sociale nel vilipendio del popolo di centrodestra che, per inciso, non è composto esattamente da quattro gatti ma, stando agli ultimi sondaggi, da più del 45 per cento degli italiani. Non avendo idee in testa, si mettono a sbertucciare quelle altrui, dall'alto di una presunta superiorità morale che malcela una palese inferiorità dialettica: perché, quelli di destra, si possono anche insultare ovviamente.

La gara di sciatteria intellettuale la vince a mani basse l'accusa di fascismo. D'altronde gli antifascisti in servizio permanente, tecnicamente, vivono a scrocco da 77 anni, in assenza di fascismo dunque se lo devono inventare.

Un lavoraccio per gli Indiana Jones di labari e fez. Hanno iniziato letteralmente a dare i numeri, questo è uno degli argomenti più razionali letto più volte in rete: «Dunque se si vota il 25 settembre e vince la Meloni formerà un governo un mese dopo, probabilmente il 28 ottobre, che è la data della marcia su Roma e quest'anno è pure il centenario. Tornano i fascisti!». Paolo Flores d'Arcais ha fatto addirittura un editoriale su questa bizzarra tesi, per poi chiosare: «Un cittadino democratico, se capisce la posta in gioco, che è di civiltà, come un secolo fa () voterà anche chi gli fa disgusto, nausea, ribrezzo, pur di mantenere aperte le possibilità di continuare a lottare nel quadro della nostra Costituzione».

L'idea è semplice: tutto quello che non è di sinistra non può andare al governo. La ha teorizzata un paio di mesi Giuseppe Provenzano, vice segretario del Pd: «La Meloni rappresenta una destra estrema, inadatta a governare, attraversata da sentimenti xenofobi e reazionari». Punto. Stop. Bollata a vita.

Anche i giornali fanno la loro parte. Repubblica e La Stampa sono in prima linea per fronteggiare l'onda nera e ogni giorno ricordano «la civiltà indecente» evocata dalle destre (Michele Marzano), l'ombra nera mai fugata da Meloni (Paolo Berizzi) e poi è tutto un accostamento, anche iconografico, a Orban, alla Le Pen (che però è più moderata di lei, sic) e a tutti gli estremisti sparpagliati per l'orbe terracqueo. Ovviamente moltissimo spazio è dedicato alla rassegna stampa internazionale, con tutti i giornaloni anglosassoni, quelli specializzati nel capire un tubo a casa loro figuriamo nella nostra, che pontificano sulla deriva autoritaria dell'Italia. Ma il tiro al centro destra riguarda un po' tutti. Persino Elodie, cantante, attrice ed evidentemente anche politologa, si è espressa con un giudizio lapidario: il programma politico della Meloni mi fa paura. Ma le intemerate di cantanti e scrittori, con insulti anche fisici, nei confronti di Berlusconi e Salvini negli anni sono state tantissime e di una ferocia inaudita. Basti pensare alla valanga di impropri irripetibile ricevuti dal leader della Lega per aver mostrato, in un collegamento qualche giorno fa, una parete con crocifissi e icone di santi. Beh, d'altronde, con la scusa di attaccare la Meloni la sinistra ha anche perso il suo proverbiale rispetto per le donne. Due esempi su tutti: «La schiena lardosa di una fascista», commentò anni or sono una delicatissima Asia Argento; «Una ritardata, brutta e volgare» così la definì il sempre pacato Oliviero Toscani. Questi sono insulti d'archivio, siamo certi che da quelli alle elezioni ne conteremo a bizzeffe. Perché i difensori della tolleranza a tutti i costi, finiscono sempre per essere i più intolleranti. Specialmente con il «genere» di centro destra.

Molte minacce di rottura, molti “potrei correre da solo”: ma si va verso il classico centrodestra vs centrosinistra

26 LUGLIO 2022 - 07:26

di OPEN



Le strategie dei partiti: nessuno chiude le porte. Il problema della leadership annunciata

Già ieri mattina Matteo Renzi annunciava che avrebbe fatto corsa solitaria, senza infilarsi in una **Santa Alleanza a guida Pd**; salvo poi far sapere all'ora di cena che si era confrontato con Calenda, trovando elementi di intesa. Invece **Calenda smentiva il pour parler con Renzi**, ma confermava l'arrivo in Azione dei tre ministri che hanno lasciato Forza Italia, Carfagna, Gelmini e Brunetta, e aggiungeva che un partito come il suo aveva a questo punto tutto l'interesse a presentarsi da solo al voto, avendo sicuramente i numeri per portare un'ampia rappresentanza in Parlamento. Però faceva capire che poteva, certo, confrontarsi con il Pd soprattutto per le battaglie nei collegi uninominali, in cui senza accordo ampio nell'area progressista il centrodestra farà bottino pieno.

Porte aperte nel Pd

Purché sia chiaro – aggiungeva Calenda – che il candidato comune dell'area di centro e di sinistra non può essere il segretario del Pd, ma semmai colui che già guida il governo e cioè Mario Draghi. L'impressione prevalente dopo la giornata di ieri è che al di là dei proclami e dei veti la tendenza sia proprio quella a cercare intese, accordi e desistenze che nella

somma costituiranno un patto anti centrodestra “nello spirito di Draghi”, senza mettere troppo in mezzo l’attuale presidente del consiglio, ma preservandolo come punto eccellente di equilibrio in caso di insperata vittoria. Lo si capirà ancora meglio oggi con la Direzione Pd: tutto lascia prevedere che **Enrico Letta** non chiuderà proprio nessuna porta, auspicando il ritorno di **Roberto Speranza** e dei suoi e uno stretto collegamento con **Luigi Di Maio** e gli altri scissionisti 5 stelle.

PUBBLICITÀ

E poi aprendo con qualche cautela la trattativa con i due ex, Calenda e Renzi, sapendo bene che l’unica strada per provare a vincere passa di lì, e dal sottile equilibrio per cui un partito di oltre il 20% deve cercare di essere meno ingombrante possibile per coesistere con partiti imperniati su due personalità forti (eufemismo) che però nella somma ora valgono quasi la metà del Pd, soprattutto per merito di Calenda.

I timori di Azione e Italia Viva di essere schiacciati dall’alleanza con l’ex casa madre Pd sono però nulla se confrontati con gli incubi che opprimono in questa fase Forza Italia e la Lega. **Giorgia Meloni** non perde occasione per chiedere **chiarezza** sul sistema di scelta di chi andrà a Palazzo Chigi con una vittoria del centrodestra. Un quesito che ha già un’unica risposta possibile, nella sua logica: chi prende più voti di lista, cioè lei stessa.

Una leadership annunciata

Ma così come gli elettori di Azione e Italia Viva accetterebbero un’intesa col Partito Democratico, purché sia chiaro che non sarà poi Letta o uno dei suoi a guidare il governo (se no tanto varrebbe votare direttamente Pd oppure non votare per il centrosinistra), così allo stesso modo molti elettori leghisti, di fronte a una leadership annunciata di **Giorgia Meloni**, **potrebbero esser tentati di votare direttamente per Fdi**. E peggio ancora, molti elettori moderati di Forza Italia potrebbero reagire come Brunetta & C. inquietati dalla svolta a destra. È per questo che **Salvini e Tajani stanno reagendo con mezze risposte, mai negative ma nemmeno rassicuranti, alla leader di Fratelli d’Italia**.

Che a questo punto però ha tutto l’interesse ad assecondarli, ostentando disappunto per la mancata chiarezza, ma **sapendo anche che i suoi sogni passano anche da un risultato adeguato dei suoi alleati**. È del resto quello che fa capire con chiarezza **Silvio Berlusconi** questa mattina nella sua intervista al *Corriere della Sera*: «Il centrodestra è formato da tre grandi forze politiche, ognuna delle quali è indispensabile sul piano numerico per vincere e sul piano politico

per governare». E sulla candidatura di Meloni a premier: «Io non riesco ad appassionarmi a questo problema e non credo appassioni gli italiani». Sa che non è così, ma non può dire diversamente.

La rottura Pd-M5s mette a rischio le primarie, caos nell'alleanza



A tre giorni dalle primarie il quadro è meno chiaro. A Roma la rottura Pd-M5s sembra insanabile. E in Sicilia è il caos

POLITICA di Andrea Cannizzaro

1 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

PALERMO – Doveva essere una festa ma è diventato un groviglio di contraddizioni. A tre giorni dalle primarie il quadro è meno chiaro del giorno prima delle consultazioni elettorali. A Roma lo strappo fra Pd e M5s sembra insanabile, “irreversibile”, per usare le parole del segretario Dem Enrico Letta. A Palermo, però, i due partiti progressisti stentano a credere nell'ipotesi di un addio e il ‘conflitto’ sembra essere quello fra territori e centro. Un conflitto che chiaramente non può che essere subito: celato nell'obbedienza che si deve a Roma e che però nell'Isoal ha fatto scoppiare il caos.

Anthony Barbagallo commenta in modo stringato quello che sta accadendo: “Abbiamo celebrato le primarie davanti a tutti i siciliani e sono state vinte da Caterina Chinnici. Ci aspettiamo che il risultato sia rispettato dagli altri partecipanti”.

La posizione del M5s

Più elaborata la posizione del M5s che, se da un lato sarebbe colpevole di avere strappato il patto di fiducia del Governo Draghi, negli ultimi giorni si sta vedendo sbattere la porta in faccia dal segretario del Partito democratico. “È il Pd che si sta tirando fuori dal fronte progressista”, commenta il capogruppo all’Ars Nuccio Di Paola. “Da ciò che si sta delineando loro ritengono che si possa salvare il paese portando avanti l’agenda Draghi con Brunetta ed altri. Noi crediamo che oggi la crisi sociale richieda invece di essere risolta con strumenti diversi dall’agenda Draghi e con altre figure politiche. Se quindi la visione nazionale e regionale è l’agenda Draghi dovremo constatare che non abbiamo più la stessa visione e non condividiamo più i temi. Saranno quindi loro a sfilarsi dal fronte progressista per cui tanto abbiamo lavorato. Noi – aggiunge – possiamo rispettare gli accordi se questi tengono. Vogliamo ancora creare un’alternativa alla destra e a Nello Musumeci”.

Secondo questa posizione quindi Caterina Chinnici sarebbe la candidata del fronte progressista e non del Pd, ragion per cui a lei spetta decidere sui contenuti quale base rappresentare se ci fosse una spaccatura.

C’è un ulteriore problema quello di come spiegare com’è possibile andare all’election day con posizioni diverse a seconda della scheda. “Immaginiamo – ipotizza Di Paola – cosa accadrebbe: un’ora prima nei comizi per le nazionali ci parleremo contro poi un’ora dopo saremmo tutti assieme a sostenere l’unico candidato a Palazzo d’Orleans. Chiaramente la gente non capirebbe”. La speranza è però che ci sia ancora uno spiraglio per ricucire.

Primarie, note stonate per i dem: a Catania città vince Claudio Fava



Scatta la caccia al capro espiatorio.

CENTROSINISTA di Fernando Massimo Adonia

1 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

Caterina Chinnici è la candidata presidente del campo progressista siciliano. Un'investitura netta, ottenuta attraverso le primarie. Attenzione però: le note stonate, per il **Partito democratico**, arrivano ancora una volta da **Catania città**. Perché, guardando al dettaglio dei voti aggregati (gazebo e on-line), si scopre che ad arrivare primo è il candidato della sinistra, **Claudio Fava**, con 452 preferenze. Seconda **Barbara Florida** del M5s (355), soltanto terza – quindi ultima – Chinnici (324).

Numeri a confronto

Numeri che ci raccontano ben altra storia rispetto al trend registrato in provincia, dove l'europarlamentare dem ha sostanzialmente doppiato i suoi concorrenti. Chinnici ha raccolto, infatti, 3252 voti (52,58%), Florida 1609 (26,01%) e Fava 1325 (21,42%).

Claudio Fava arriva primo anche a Valverde. L'altro risultato numericamente importante è stato registrato ad Acireale (144), dove arriva però alle spalle di Chinnici (196) ma davanti a Floridia (48), nell'unica città etnea guidata da un sindaco eletto con il Movimento fondato da Beppe Grillo. La candidata pentastellata vince in otto piazze della provincia: Aci Castello, Camporotondo, Scordia, Mineo, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia e Caltagirone.

Il fortino

Per il resto, la mappa delle primarie del campo largo è una distesa verde. Pedara si dimostra ancora una volta un fortino leale a **Anthony Barbagallo**, il segretario regionale del Partito democratico. Nella sola città dell'Epidauro, comune sotto il 15 mila abitanti, Chinnici raccoglie 383 voti (59 in più rispetto a Catania, per intenderci). Benché con numeri minori, nella piazze dove si registra una presenza storica di militanti e amministratori vicini a Barbagallo, Chinnici si afferma a mani basse.

Guarda anche

Sicilia, election day tra “usato sicuro” e alternativa di Forza Italia

di Antonio Siracusano — 26 Luglio 2022

Accorpare Regionali e Politiche: aumentano le chance di Musumeci



L'election day non è solo un rebus siciliano. La possibilità di anticipare le scadenze elettorali è sul tavolo delle forze politiche anche in Lombardia. Nella regione Lazio, invece, l'asse Pd-M5S, non sembra orientato a spostare la data del voto e Zingaretti potrebbe dimettersi dopo le Politiche del 25 settembre. In Lombardia si tenta di convincere il recalcitrante governatore Fontana a fare un passo indietro. La Lega vorrebbe accorpare Politiche e Regionali per arginare l'avanzata di Fratelli d'Italia nella sua roccaforte (i dati delle precedenti Comunali sono allarmanti).

Il valore aggiunto del candidato governatore, infatti, in questo caso Fontana, aumenterebbe la resistenza nelle urne del fronte leghista. Se ne parlerà domani nel vertice del centrodestra che dovrebbe sciogliere i nodi. E in febbrile attesa c'è anche il governatore siciliano, il quale prende tempo per capire se la fumata sarà bianca o nera. Giocare d'anticipo e andare al voto il 25 settembre aumenterebbe la possibilità del “Musumeci bis”, perché alla fine potrebbe prevalere la logica dell'usato sicuro, nonostante l'altolà di **Gianfranco Micciché**. Ma in un'altra ottica la Sicilia è per Berlusconi la riserva più importante per l'esangue Forza Italia. E proprio nell'isola il Cavaliere potrebbe rivendicare la candidatura di bandiera per aumentare le potenzialità de voto “azzurro” e mantenere l'avamposto siciliano.

Speciale formazione Ecm. Filippini (OPI Varese): “Per chi non è in regola si procederà a sospensione, fino a 6 mesi”

Ottavo appuntamento con la nostra inchiesta sull'educazione continua in medicina con il presidente dell'Ordine delle Professioni infermieristiche di Varese che afferma: “Ritengo che l'obbligo degli Ecm sia in realtà un'opportunità di formarsi e mantenere una formazione costante, nonché di migliorarla. Faccio fatica a giustificare la non premiazione da parte dei crediti perché credo che professionalmente non qualifichi un professionista”.

È prossima la scadenza del triennio di crediti formativi per medici e professionisti sanitari. Dopo le tante proroghe concesse per la situazione pandemica, ora gli Ordini hanno confermato che si procederà alla verifica e poi, se necessario, alle sanzioni. Chi non è in regola ha ancora poco tempo per mettersi in pari.

A fornirci il punto di vista degli ordini c'è **Aurelio Filippini**, presidente dell'Ordine delle Professioni infermieristiche di Varese. “Ritengo che l'obbligo degli Ecm sia in realtà un'opportunità – spiega – di formarsi e mantenere una formazione costante, nonché di migliorarla. Faccio fatica a giustificare la non premiazione da parte dei crediti perché credo che professionalmente non qualifichi un professionista. Sarà necessario agire con un sistema punitivo, che non ci piace, avremmo preferito un sistema premiante che finora però non ha funzionato. Oggi, avere crediti non è complesso: le FAD, soprattutto con il lockdown, hanno mostrato che si può avere formazione anche di qualità in modalità asincrona. Questo è un dovere deontologico che i professionisti devono attuare”.

La formazione, inoltre, si lega a filo doppio con la copertura assicurativa. Se non si è adempiuto al 70% degli ECM obbligatori si perde la copertura nelle cause secondo la Legge Gelli. “Credo sia doverosa – ribadisce Filippini - con la legge 24 siamo tutti responsabili di quello che facciamo, qualunque sia il professionista. Per dimostrare che non ho una colpa vera in quello che è successo devo anche dimostrare di essere aggiornato e formato, e lo dice chiaramente la normativa. Le buone pratiche le apprendo anche e soprattutto se continuo a formarmi”.

Anche la presidente FNOPI, Barbara Mangiacavalli, ha confermato la ferma decisione di procedere a inviare lettere di richiamo, alla scadenza, che avvertiranno del possibile arrivo di sanzioni salvo la messa in regola. Esistono dei rischi concreti.

“Il primo rischio è ovviamente quello di non essere aggiornati e non lavorare in sicurezza con le persone che assistiamo tutti i giorni, nonché il principale – conferma Filippini -. Il secondo sono le coperture assicurative, credo che questo sia la componente che più dovrebbe incentivare, perché la legge 24 stabilisce che c'è una responsabilità anche dell'equipe. E se l'equipe non è formata credo che sia giusto che ci sia un passaggio punitivo. Una volta che arriveranno i nominativi, faremo anche noi un censimento, contatteremo gli iscritti ad uno ad uno anche per capire quali sono le motivazioni. Poi ricorderemo i rischi e infine agiremo secondo quello che le varie federazioni insieme ad AGENAS decideranno sarà la “punizione” da apportare”.

Tra le possibilità la sospensione e addirittura la cancellazione dall'ordine di appartenenza. “Credo sicuramente alla sospensione per un periodo che sarà da stabilire – dice il presidente OPI Varese – spero che tutte le federazioni trovino un filo comune per far sì che non ci sia una professione maggiormente penalizzata rispetto ad un'altra. Quindi sicuramente alla sospensione per un periodo anche di media-lunga durata fino a 6 mesi. Spero che non si arriverà mai alla cancellazione, perché da presidente preferirei che i miei colleghi lavorassero e continuassero a far del bene alle persone”.

Filippini (OPI Varese): “Per chi non è in regola si procederà ...



Vedi gli altri interventi del nostro speciale: [Monaco](#) - [Bartoletti](#) - [Mangiacavalli](#) - [Amato](#) - [Rossi](#) - [Panti](#) - [Boldrini](#)

Calenda e Bonino sulle assicurazioni e mutue private in sanità: “Non sono accessibili a tutti e generano forti iniquità nelle cure”

Per Azione e +Europa, che hanno presentato oggi il loro “Patto Repubblicano in vista delle elezioni, “sono ormai eclatanti le diseguaglianze relative all’accesso e alla qualità delle cure, l’inadeguatezza dell’assistenza territoriale, la scarsa integrazione tra assistenza sanitaria e assistenza sociale, l’impressionante carenza di personale e la fuga progressiva dal sistema pubblico verso forme assistenziali private, non accessibili a tutta la popolazione e quindi forti generatrici di iniquità”. [IL PATTO REPUBBLICANO](#).

“Ci sono due perni del nostro welfare che scricchiolano pericolosamente: l’istruzione e la sanità. Ogni euro aggiuntivo di spesa pubblica dovrà essere destinato a questi capitoli. In particolare prevedendo il tempo pieno in tutte le scuole e il rafforzamento della rete dei medici di base e dell’assistenza non ospedaliera”. E’ quanto si legge nel “Patto Repubblicano” presentato questa mattina da Azione e +Europa in vista delle elezioni del 25 settembre.

Per quanto riguarda in particolare la sanità il Patto contempla un paragrafo dedicato, il 10, che parte dalla constatazione che “la pandemia COVID-19 ha reso evidente come la vulnerabilità di un sistema sanitario possa avere profonde ripercussioni non solo sulla salute degli individui, ma anche sulla crescita economica e sulla credibilità nelle istituzioni”.

Per **Carlo Calenda**, leader di Azione e gli alleati di +Europa, rappresentati oggi da **Emma Bonino** e **Benedetto Della Vedova**, “sono ormai eclatanti le diseguaglianze relative all’accesso e alla qualità delle cure, l’inadeguatezza dell’assistenza territoriale, la scarsa integrazione tra assistenza sanitaria e assistenza sociale, l’impressionante carenza di personale e la fuga progressiva dal sistema pubblico verso forme assistenziali private, non accessibili a tutta la popolazione e quindi forti generatrici di iniquità”.

Per questo Azione e +Europa propongono:

- di “predisporre un piano di assunzione per i infermieri, medici e gli altri professionisti sanitari”;
- di “garantire l’accesso alle scuole di specializzazione in funzione della programmazione dei bisogni sanitari dei prossimi anni”;
- di “riorganizzare l’assistenza territoriale con attività di prevenzione e di garanzia della continuità delle cure”;
- di “riconoscere allo Stato la possibilità di intervenire nel caso in cui le Regioni non riescano a garantire livelli essenziali di assistenza”;
- di “aumentare la formazione alla telemedicina e alle tecnologie digitali e garantirne l’implementazione”;
- di “assicurare che la remunerazione del personale sanitario sia allineata al carico di lavoro e alle responsabilità”.

E intervenendo durante la presentazione Calenda ha poi rimarcato che, per gli ideatori del Patto, “ogni euro in più” che si riesce a recuperare per la spesa pubblica “deve andare a istruzione e sanità”, sottolineando che, già “prima della pandemia gli italiani spendevano 40 miliardi di euro l’anno di tasca propria per la sanità privata per evitare le liste d’attesa” e che “ora la situazione è peggiorata ed è drammatica”.

Patto Repubblicano - Appello ai politici e ai cittadini per la ri...



Un medico su 5 in ospedale per più di 48 ore a settimana: da CIMO-FESMED valanga di segnalazioni all'Ispettorato del Lavoro

Il sindacato dei medici richiederà un intervento ispettivo all'Ispettorato Nazionale del Lavoro per ogni violazione della normativa europea sull'orario di lavoro: «Tra i colleghi livelli di stress lavoro correlato e burnout inaccettabili, a rischio la sicurezza delle cure»

di Redazione



«Riceviamo ormai quotidianamente denunce di medici che sono costretti a lavorare per più di 48 ore a settimana, senza rispettare le 11 ore di riposo tra un turno e l'altro, violando la normativa europea sull'orario di lavoro. Una situazione intollerabile, con medici sempre più stressati e in burnout, su cui occorre intervenire immediatamente: ogni richiesta di aiuto indirizzata alla **Federazione CIMO-FESMED** sarà immediatamente inoltrata all'**Ispettorato Nazionale del Lavoro**, richiedendo un intervento ispettivo in tutte quelle aziende ospedaliere dove l'organizzazione del lavoro è fondata esclusivamente sugli straordinari del personale, su medici tappabuchi e su diritti ignorati. Invitiamo pertanto tutti i medici vittima di tale sistema a segnalare la propria situazione al segretario aziendale o alla sede nazionale. Sono certo che purtroppo saremo costretti a inondare l'Ispettorato del Lavoro di richieste», dichiara in una nota **Guido Quici**, Presidente del sindacato dei medici Federazione CIMO-FESMED.

«In uno degli ultimi **sondaggi** promossi dalla Federazione **CIMO-FESMED** – prosegue – è emerso che un medico su cinque rimane in ospedale per più di 48 ore a settimana, con tutte le conseguenze che un tale impegno ha sulla salute psico-fisica dei professionisti e sulla qualità delle cure fornite ai pazienti: la stanchezza, infatti, aumenta notevolmente la possibilità di commettere degli errori. Inoltre, il burnout e lo stress lavoro-correlato sono tra le principali motivazioni che spingono sempre più medici a dimettersi dalle strutture pubbliche».

«Eliminare il tetto alla **spesa del personale**, in modo da poter colmare i vuoti di organico che costringono le Direzioni a trovare le soluzioni più fantasiose per assicurare i servizi, è la priorità numero uno per salvare il Servizio sanitario nazionale», conclude Quici.

Ancora in merito alla riduzione dell'aliquota Ires per i presidi ospedalieri delle Asl

di Roberto Caselli



Con riferimento al servizio pubblicato il 30 maggio scorso, con cui demmo notizia del recepimento, da parte dell'Agenzia delle Entrate, del più recente orientamento della Suprema Corte in merito all'aliquota applicabile sul reddito imponibile delle Aziende sanitarie locali, riteniamo utile integrare i primi suggerimenti forniti in merito alla Dichiarazione Enc 2022 e alle possibili dichiarazioni integrative per gli esercizi per i quali non opera la prescrizione degli accertamenti, anche per tener conto dei dubbi espressi da Monica Valentino e Alberto Santi nel servizio del 24 giugno.

Indubbiamente la Circolare n. 15/e del 17 maggio, pubblicata integralmente nel numero del 30 maggio, non brilla certo per chiarezza, come se temesse di smentire le motivazioni, a parere di chi scrive giuridicamente incomprensibili, in base alle quali, fino dalla Circolare n. 78/E del 3 ottobre 2002, l'Agenzia delle Entrate aveva sostenuto l'esclusione, per le Asl, dell'aliquota ridotta, che prima della riforma sanitaria e della nascita del Servizio sanitario nazionale, era riconosciuta agli "enti ospedalieri".

Ciò nonostante, il riconoscimento della "meritevolezza" del beneficio al reddito dei Presidi ospedalieri risulta esplicito; questo significa che i redditi imponibili, che le Asl che riterranno di accettare la soluzione di compromesso che emerge dalle recenti sentenze della Cassazione e dalla Circolare di cui sopra, dovranno dividere in due parti (una soggetta all'aliquota ridotta e una ad aliquota piena) sono solo quelli catastali dei loro immobili.

Potrebbe essere opportuno, a parere di chi scrive, in base a un criterio di prudenza, trascurare i terreni (quadro A) ed elencare per primi, nel quadro B (fabbricati), gli immobili utilizzati in modo esclusivo, nei presidi ospedalieri, per le attività sanitarie di cura alla persona (decommercializzate ai sensi dell'articolo 74, comma 2, lettera b) del Tuir 917/86), a cominciare da quelli della categoria catastale B2 (ospedali e poliambulatori), ed a seguire tutti gli altri. Non dovranno figurare nel quadro i fabbricati utilizzati in modo esclusivo per attività commerciali, oppure locati nell'ambito di un'attività gestita con modalità commerciali.

Sarà opportuno tenere a disposizione degli Uffici dell'Agenzia delle Entrate delle distinte con l'elenco dettagliato degli immobili, con relativo indirizzo, classificazione catastale, modalità di utilizzo, nonché i collegamenti con il quadro B.

Il problema della divisione in due parti del reddito derivante da attività di natura commerciale dei Presidi di fatto non si pone, sia perché il risultato economico di questa sfera si presenta negativo nella quasi totalità dei casi, sia e soprattutto perché non è conseguito con attività di cura alla persona (sempre escluso da Ires, anche se conseguito con l'attività intramoenia dei medici), per cui è esclusa, per gli eventuali redditi del quadro RF (redditi di impresa in contabilità ordinaria) la riduzione di aliquota. Lo stesso si può affermare per i redditi diversi e per quelli di capitale.

Bonus psicologo, via alle richieste sul sito dell'Inps

S
24



Dal 25 luglio si può presentare la richiesta sul sito dell'Inps del Contributo per sostenere le spese relative a sessioni di psicoterapia” (cosiddetto "bonus psicologo"). Lo ricorda il ministero della Salute, spiegando che il nuovo beneficio, destinato ai cittadini con Isee non superiore ai 50mila euro, è volto a "sostenere le spese di assistenza psicologica di quanti, nel periodo delicato della pandemia e della correlata crisi economica, hanno visto accrescere le condizioni di depressione, ansia, stress e fragilità psicologica". Il contributo è stato introdotto dalla [legge di Bilancio 2022](#) (decreto-legge 30 dicembre 2021, n. 228, convertito con modificazioni dalla legge 25 febbraio 2022, n.15, all'art. 1-quater, comma 3), e viene erogato sulla base dei requisiti e delle modalità stabilite nel [Decreto](#) del ministro della Salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze del 31 maggio 2022. Le domande per la richiesta del contributo potranno essere presentate fino al 24 ottobre 2022. Alla scadenza saranno elaborate le graduatorie degli aventi diritto in base alle risorse disponibili. Il beneficio sarà erogato prioritariamente alle persone con Isee più basso, in base all'ordine di arrivo della domanda. Le istruzioni per la presentazione delle domande per l'accesso al beneficio sono contenute nella [Circolare Inps n 83 del 19/07/2022](#) . Per inoltrare la domanda è necessario disporre delle credenziali Spid, Cie o Cns.

Casse previdenziali: con la caduta del Governo a rischio la riforma del sistema fiscale e tasse eque sul risparmio

di Claudio Testuzza



Il disegno di legge delega per la revisione del sistema fiscale, varato dal Governo lo scorso autunno, ed arrivato quasi al completamento del suo iter parlamentare, -approvato dalla Camera, era già in discussione in Commissione Finanze del Senato-, con la caduta del Governo diventa carta straccia. L'articolato non conteneva solamente la revisione del sistema fiscale, ma anche la semplificazione delle rendite finanziarie. Per quanto riguarda la tassazione sul risparmio la novità, rispetto alle diverse proposizioni precedenti, era quella di individuare la progressiva armonizzazione dei regimi di tassazione del risparmio anche con riferimento alle basi imponibili tenendo conto dell'obiettivo di contenere gli spazi di elusione di imposta. Attualmente la tassazione dei titoli di Stato è prevista al 12,5 %, le plusvalenze sugli investimenti al 26 %. Le ipotesi di calcolo su cui, se si avesse avuto il tempo dei decreti delegati su cui confrontarsi, prevedevano una doppia aliquota al 15 e al 23 %. La riformulazione prevedeva, anche, l'aumento del "grado di neutralità fiscale", una misura nata dall'idea che imponendo aliquote diverse, come accade ora, si influenzano le scelte sull'allocazione degli investimenti. Alcune forze politiche (Forza Italia), avevano auspicato e proposto, addirittura, di azzerare le tasse sui risparmi, facendo in modo che venissero volontariamente investiti nell'economia reale del Paese per sostenere la patrimonializzazione delle nostre imprese, creando così sviluppo, benessere e posti di lavoro in Italia. Il testo governativo, pur limitandosi (art.3*) ad indicare “ l'armonizzazione dei regimi di tassazione del risparmio tenendo conto dell'obiettivo di contenere gli spazi di elusione ”, dava la stura alla volontà del Governo di riformare il davvero complicato sistema di tassazione dei redditi da capitale. Con la sottintesa equiparazione di tutti i redditi di natura finanziaria puntava, anche, ad ammettere la deducibilità delle minus- valenze nei confronti di eventuali redditi positivi di capitale. Il dettato poneva fine all'astrusa condizione prevista attualmente per i Fondi comuni, di non poter compensare i proventi positivi, considerati redditi da capitale , con eventuali minusvalenze , redditi diversi, realizzate dai medesimi fondi. Ma la condizione ancora più grave della mancata applicazione del disegno di legge governativo riguarda le Casse previdenziali privatizzate.

Oggi gli istituti pensionistici privatizzati, da una parte, vengono considerati alla stregua dei fondi pensioni e dall'altra come organismi pubblici. Da questo nasce la doppia tassazione delle Casse privatizzate (al 26% sui rendimenti e la tassazione sulle prestazioni), che si configura come un “unicum in Europa”. Non è possibile tassare le Casse di previdenza dei liberi professionisti alla pari degli speculatori. Non è etico tassare chi provvede a garantire la pensione a quasi 2 milioni di professionisti, alla pari di chi gioca in borsa. Basti pensare alla pressione fiscale imponente : nel 2021 le Casse di previdenza privatizzate e private hanno pagato all' Erario 765 milioni di euro di fiscalità, di cui il 91% cioè 691 milioni di euro riferibili agli investimenti mobiliari. L'Enpam fa la parte del leone, pagandone circa un terzo.

L'insidia nasce dal fatto che le Casse privatizzate sono ritenute fiscalmente enti non commerciali ex art. 73, comma 1, lett. c) e art. 74, comma 2, lett. b, t.u.i.r. E che quali enti non commerciali le Casse sono soggetti IRES su una base imponibile formata dai redditi fondiari, di capitale, di impresa e diversi, determinati ai sensi degli artt. 143 e 144 del t.u.i.r. (cfr. anche circolare 27 aprile 2016, n. 14/E dell'Agenzia delle Entrate), così applicandosi l'aliquota IRES ordinaria del 24 %, non rientrando peraltro, fra i soggetti cui spetta l'aliquota IRES ridotta al 50% (art. 6, d.P.R. n. 601/73). Inoltre, per quanto concerne, in particolare, i redditi di capitale e diversi, le Casse sono soggette a ritenute alla fonte a titolo d'imposta o ad imposta sostitutiva, nella misura del 26 %.

L'articolo 3* della legge delega per la revisione del sistema fiscale, stoppato dalla caduta del Governo, recava, infatti, i principi e i criteri direttivi specifici concernenti la revisione dell'IRES e della tassazione del reddito d'impresa. In particolare, facendo riferimento alla

semplificazione e razionalizzazione della tassazione del reddito d'impresa, interveniva, anche, attraverso un rafforzamento del processo di avvicinamento tra valori civilistici e fiscali. Particolare attenzione veniva posta alla disciplina degli ammortamenti e alla revisione dei costi parzialmente e totalmente in deducibili, alla revisione della disciplina delle variazioni in aumento e in diminuzione apportate all'utile o alla perdita risultante dal conto economico per determinare il reddito imponibile.

Tutto questo al fine di adeguare le norme ai mutamenti intervenuti nel sistema economico, allineando tendenzialmente la disciplina a quella vigente nei principali Paesi europei e alla tendenziale neutralità tra i diversi sistemi di tassazione delle imprese, per limitare distorsioni di natura fiscale nella scelta delle forme organizzative e giuridiche dell'attività imprenditoriale.

Speriamo che questi intendimenti possano essere confermati anche in futuro.

L'eccellenza del Ssn e quelle "vergogne" su cui correre ai ripari: Parte terza

di Stefano Simonetti



È passato un po' di tempo dall'ultima volta che ho segnalato gli episodi di cui vergognarsi ma certamente non perché nel frattempo mancassero episodi e vicende degne della citazione. I "magnifici sette" casi che propongo qui riguardano, i primi quattro, vicende contrattuali sia del comparto che della dirigenza, mentre gli altri tre si riferiscono ad aspetti generali della quotidianità della Sanità pubblica.

IL RINNOVO DEL CCNL DELLA DIRIGENZA SANITARIA - DEF 2021

È sotto gli occhi di tutti che i medici e, in generale, i dirigenti sanitari stanno attraversando un momento di assoluta criticità da ogni punto di vista. Il loro contratto collettivo ancora attualmente applicato in regime di proroga è scaduto da 42 mesi e quello di cui non si vede traccia di rinnovo è già scaduto da 6 mesi senza che nemmeno siano iniziate le procedure previste dalla legge. In ogni caso, qualora partisse la trattativa del rinnovo, questa si baserebbe sul riconoscimento dell'Ipca relativo al triennio di riferimento – cioè non più del 4% a regime - quando siamo in questi giorni toccando l'8% di inflazione. Orbene, a fronte di tutte le dichiarazioni di intenti e di tutte le promesse di intervento, può essere utile leggere quello che davvero pensa il Governo – o, sarebbe più giusto dire, il ministero dell'Economia – sul contratto della dirigenza sanitaria. Nel Documento di Economia e Finanza (Def) 2021, nella Sezione II - Analisi e tendenze della finanza pubblica, si legge chiaramente a pag. 28:

"I rinnovi contrattuali per il triennio 2016-2018 sono stati sottoscritti definitivamente eccetto quelli della Presidenza del Consiglio dei ministri che verranno chiusi nel 2021. Per i rinnovi contrattuali del triennio 2019-2021 si prevede che gli stessi saranno sottoscritti definitivamente nel 2021 per le carriere diplomatica e prefettizia mentre quelli del comparto Sicurezza-Difesa e Soccorso pubblico e dei comparti Aran saranno sottoscritti nel 2022. Nel 2023, infine, si ipotizza che verranno siglati i restanti contratti afferenti alle Aree Aran". Non credo ci sia bisogno di aggiungere altro.

L'INDENNITÀ DI PRONTO SOCCORSO

Per rispondere a evidenti motivazioni, il legislatore con la legge di bilancio 2022 ha previsto una specifica indennità per chi lavora al pronto soccorso nella misura complessiva di 63 mln per il comparto e di 27 mln per la dirigenza sanitaria (comma 293 della legge 234/2021). Lo stanziamento è indistinto e la legge non precisa altro se non che è "una specifica indennità di natura accessoria da riconoscere, in ragione dell'effettiva presenza in Servizio"; per cui la disciplina di dettaglio deve ovviamente essere definita dai rispettivi contratti collettivi. La recente Preintesa per il comparto ha previsto tale beneficio all'art. 107, comma 4. Tuttavia la stesura della clausola contrattuale è del tutto anomala tanto che in 27 anni di contrattazione non si era mai visto nulla di simile. L'importo della indennità infatti viene stabilito in 40 euro mensili "a titolo di anticipazione" e l'importo effettivo sarà stabilito da ciascuna azienda in base a quanto sarà assegnato da parte della propria Regione delle risorse indicate nella tabella G allegata al contratto. Per esemplificare: alla Regione Toscana vengono assegnati 3.813.526 euro in totale che devono essere suddivisi tra le sette aziende sanitarie le quali, a loro volta, dovranno individuare il personale operante nei servizi di pronto soccorso ed erogare finalmente l'importo definitivo. Il rischio è che nelle sette aziende si utilizzino criteri e modalità del tutto differenti e la materia non è nemmeno indicata tra quelle su cui deve formarsi il confronto regionale perché questo, ai sensi dell'art. 7, comma 1, lettera f), si esprime sul piano di riparto e non sui criteri e modalità di individuazione dei beneficiari.

La soluzione adottata dalle parti negoziali ha qualcosa di vergognoso qualunque sia stata la motivazione che ha suggerito di prevedere, per ora, solo un acconto. La causa più banale potrebbe essere che non si conosce ancora il numero esatto dei destinatari ma anche che tale numero non si riesce a perimetrare perché "non si sa" chi sono i destinatari. In entrambe le ipotesi la soluzione è inaccettabile. Se in sei mesi le Regioni non sono riuscite a rilevare e comunicare all'Aran tale numero, è ovviamente grave ma se invece la questione versa su quali sono i profili e le condizioni oggettive per avere diritto alla indennità, allora forse è anche peggio, perché si tratterebbe di una sorta

la dizione "servizi di pronto soccorso" è molto ampia e lo stesso contratto specifica che spetta al "personale di tutte le aree e di tutti i ruoli". L'unica cosa certa è che un infermiere che è assegnato al pronto soccorso vedrà in busta paga l'indennità nella misura definitiva verosimilmente nei primi mesi del 2023 mentre la legge aveva stanziato le risorse nel dicembre 2021.

LA QUESTIONE DELL'INQUADRAMENTO DEGLI OSS

Il rinnovo del CCNL del comparto doveva risolvere, tra le altre, la questione dell'inquadramento degli Operatori socio-sanitari che si aspettavano qualcosa dalla lunga e complessa vicenda della loro terza "esse" nonché dall'istituzione del ruolo socio-sanitario avvenuta nel luglio 2021. Il contratto collettivo non poteva però intervenire su di un profilo coperto da riserva di legge. Nonostante ciò il Ccnl "doveva" dire pur qualcosa, anche se di natura meramente programmatica. Qualcosa tuttavia ancora non quadrava e all'ultimo momento è stata inserita la precisazione nel comma 2 dell'art. 21. Dico "all'ultimo momento" perché nel testo oggetto di esame presentato inizialmente nelle ultime riunioni conclusive di giugno la precisazione in questione semplicemente non c'era. La impellente volontà di chiudere e la necessità di prevedere in ogni modo qualcosa per gli Oss ha prodotto un disallineamento evidente perché chiunque legga senza riserve mentali il testo del Ccnl non può plausibilmente capire come si possa conciliare il periodo aggiunto alla fine del secondo comma dell'art. 21 con l'Allegato A – laddove non esiste il profilo di Operatore socio-sanitario senior (cosa vuol dire "denominazione"?) - e con la dichiarazione congiunta n. 6. Tant'è, e le tecniche di negoziazione e le reciproche esigenze delle controparti ci hanno abituato nel tempo a ben altro. Resta però il fatto che sarà ben difficile che qualche azienda si azzarderà a effettuare una progressione di area applicando la clausola di cui si parla. Il tempo che passa per giungere alla firma definitiva si spera serva a completare il percorso per l'istituzione del nuovo profilo che – sarà anche lungo, burocratico e indietro con le esigenze organizzative – ma è l'unica strada per risolvere la questione.

L'AUDIZIONE IN SENATO DELLA CAPO DIPARTIMENTO DELLA RGS

Lo scorso 14 luglio si è svolta una audizione presso le Commissioni Igiene e Sanità e Bilancio del Senato (5^a e 12^a congiunte), di un alto dirigente del Mef sulla situazione finanziaria del Servizio sanitario nazionale. La registrazione dell'intera audizione – ben 55 minuti di dibattito - è disponibile sul sito del Senato. Uno dei temi toccati nel corso dell'audizione è stato quello del personale dove la responsabile del dipartimento a una precisa domanda della senatrice Boldrini ha ricordato "il livello di finanziamento è stato però consolidato" e quindi ha sostanzialmente riferito che non sono previste nuove risorse per il personale in quanto «mi sento di dire che anche con l'ultima manovra (deroga al tetto di spesa per 1 mld per assunzioni sul territorio in applicazione del Dm 77, ndr) sia stata data adeguata risposta alla tematica del fattore lavoro». Queste dichiarazioni hanno generato molti commenti e si potrebbero opporre parecchi elementi oggettivi in un ipotetico - quanto inimmaginabile - contraddittorio sulla questione. Il primo e inequivocabile argomento di polemica come ha puntualmente rilevato Claudio Testuzza, è che l'Italia, secondo i dati Ocse, fa registrare una spesa pro-capite in sanità pari a 2.473 euro e si tratta di una cifra decisamente inferiore a Paesi come Francia e Germania che si attestano rispettivamente sui 3644 euro e i 4504 euro pro-capite. Ciascuno deve rispettare il ruolo rivestito e da un dirigente della RGS ci si deve aspettare che parli di conti in ordine e questioni di finanziamento. Però la relazione dovrebbe limitarsi a illustrare la situazione finanziaria e non dovrebbe esprimere giudizi che appaiono francamente forzati e non richiesti. In base a quale criterio è stato affermato che "è stata data adeguata risposta"? Lo si vada a dire ai medici del pronto soccorso, lo si vada a dire ai direttori generali che vedono andare deserto ogni concorso che bandiscono, lo si vada a dire a tutte le aziende che vedono quotidianamente fuggire medici e infermieri nel privato o all'estero. L'aggettivo "adeguato" esprime una valutazione di merito di natura politica che non dovrebbe essere utilizzato in sede tecnica. Se fosse stato affermato asetticamente che il livello del finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale standard cui concorre lo Stato è stato portato a 124.061 mln per il 2022, in base alle norme adottate nelle sedi competenti, e che non sono previsti, allo stato, incrementi, poteva essere tecnicamente accettabile ma che il fondo sanitario sia giudicato "adeguato" non si può ammettere.

LA SENTENZA GIUDICE DEL LAVORO DI FIRENZE SUL REINTEGRO DELLA PSICOLOGA NO VAX

Molti sono già intervenuti sul decreto d'urgenza con il quale una giudice del Tribunale civile di Firenze ha sospeso il provvedimento dell'Ordine che vietava a una psicologa di esercitare perché non vaccinata. Dal Ministro Speranza al Presidente della Fnomceo Filippo Anelli sono stati espressi giudizi severissimi sul contenuto della decisione. Quello che mi sento di aggiungere al dibattito riguarda un atteggiamento che non di rado assumono i giudici in materia sanitaria che, a mio parere, travalica i poteri della Magistratura ed entra in campi che ad essa dovrebbero essere interdetti. Esistono diversi precedenti molto noti – dalla multiterapia inventata da Di Bella al cosiddetto metodo Stamina – fino a sentenze meno conosciute come quella che obbligò la Asl di Pistoia a pagare centinaia di migliaia di euro per garantire a un assistito la terapia Dikul per anni finché una pronuncia della Cassazione affermasse che non esisteva una minima validità scientifica della terapia.

Tornando alla sentenza di Firenze – peraltro non unica perché era accaduto anche a Padova, Sassari, Velletri, Roma e, recentemente, ad Ivrea – l'originalità (se vogliamo definirla così) della pronuncia è proprio nelle affermazioni perentorie relative alle evidenze scientifiche mentre, ad esempio, il Giudice del lavoro di Ivrea aveva prudentemente esaminato solo l'aspetto del danno economico della sospensione e, senza avventurarsi in valutazioni scientifiche, aveva imposto alla Asl la reintegra perché non era stato valutato l'obbligo a carico del datore di lavoro, di altra, diversa collocazione. Le reazioni alla sentenza di Firenze sono al contrario generate dal fatto che non rientra nelle competenze di un magistrato affermare ufficialmente che i vaccini sono "trattamenti iniettivi sperimentali talmente invasivi da insinuarsi nel Dna alterandolo in un modo che potrebbe risultare irreversibile", cioè una affermazione che può essere fatta solo nelle sedi scientifiche deputate in presenza di contraddittorio, dibattito e prove di ogni tipo. Tra l'altro sulla natura dei vaccini e sulla letteratura scientifica correlata, il Consiglio di Stato con la sentenza della sez. III n. 7045 del 20.10.2021 aveva già espresso in 93 pagine di motivazioni tutta la corretta impostazione che la Magistratura deve avere nei confronti della letteratura scientifica ufficiale.

L'ACCESSO AGLI ATTI DELL'AIFA SULL'EFFICACIA DEI VACCINI

La trasparenza e l'accessibilità agli atti delle amministrazioni pubbliche sono istituti da considerare tra i pilastri di un sistema democratico. Nel tempo, fin dalla prima stesura della legge 241/1990 per giungere al FOIA di qualche anno fa, sulla documentazione formata dalle amministrazioni pubbliche insiste il diritto di accesso, limitato solo da tassative e oggettive eccezioni. Tuttavia, tale diritto non può e non deve travalicare i confini della ragionevolezza e diventare un modo per effettuare un controllo generalizzato dell'operato delle pubbliche amministrazioni (come precisa la stessa legge 241) ma neanche costituire uno strumento surrettizio per battaglie

ideologiche fini a se stesse. È il caso di cui si sono occupati i Giudici amministrativi che hanno rigettato il ricorso contro l'istanza di accesso di una associazione Odv nei confronti dell'Aifa relativa ai "documenti, dati e informazioni relativi alle segnalazioni provenienti dalla farmacovigilanza attiva" per i vaccini anti Covid-19. La sentenza del Tar Lazio, sez. III quater, n. 9358 dell'8.7.2022 ha ritenuto che la richiesta era stata soddisfatta dalla Agenzia del Farmaco con l'indicazione dei link dove sono pubblicate sul sito istituzionale dell'Agenzia stessa. Il Tar ha proseguito affermando che "per mera completezza si precisa che, se parte ricorrente avesse inteso richiedere l'accesso alle singole schede di segnalazione, queste non sarebbero state (né sarebbero) ostensibili attraverso una istanza di accesso civico generalizzato. Ciò, invero, richiederebbe l'estrazione di tutte le singole schede e l'oscuramento di tutti i dati riservati ivi indicati determinando, alla luce delle oltre 117.920 segnalazioni di sospetta reazione avversa registrate al 26 dicembre 2021, un eccessivo onere all'evidenza suscettibile di compromettere il normale svolgimento dell'attività dell'Agenzia". Ineccepibile la decisione, ma c'è da chiedersi cosa sarebbe accaduto qualora i Giudici avessero sancito l'accesso a tutte le schede e quanto tempo quella Associazione di volontariato avrebbe impiegato per leggerle: a spanne, una lettura accurata ad effettivi fini scientifici, pari a 5 minuti per scheda, avrebbe comportato 9.750 ore di analisi (cioè più di 400 giorni senza pause) per cui la richiesta era orientata solo a fare propaganda.

L'IRES A CARICO DELLE ASL

L'imposta sui redditi delle società - nota come Ires - costituisce da anni un doloroso argomento per i bilanci delle aziende sanitarie locali territoriali perché le Asl non possono essere ricomprese tra gli "enti ospedalieri" beneficiari dell'agevolazione corrispondente al 50% delle somme versate a titolo di Irpeg/Ires, atteso che le stesse svolgono compiti che vanno al di là di quella attività specifica. Inutili ricorsi alle Commissioni tributarie non hanno mai smosso i termini della questione che, oggettivamente, sono deliranti. Finalmente qualcosa - ma proprio "qualcosa" - è cambiato in forza dei chiarimenti che sono stati forniti dalla [circolare numero 15 del 17 maggio 2022 dell'Agenzia delle Entrate](#) riguardo ai casi in cui si può beneficiare della riduzione del 50% dell'Ires. Ma leggiamo direttamente le determinazioni dell'Agenzia: "Alla luce delle norme succedutesi a partire dalla riforma del 1978, si deve ritenere che la disciplina di cui all'articolo 6, comma 1, lettera a), del d.P.R. n. 601 del 1973 conservi la propria efficacia limitatamente alle "aziende ospedaliere" e ai "presidi ospedalieri" delle Aziende sanitarie locali di natura pubblica, nei quali sono confluiti i vecchi "enti ospedalieri", così come definiti dall'articolo 2, comma 1, della richiamata legge n. 132 del 1968". Quindi, il passo avanti si riferisce alla possibilità di estendere la riduzione anche alle Asl ma solo relativamente ai presidi ospedalieri, per cui, esemplificando, la gigantesca Asl Toscana Centro potrà beneficiare dello "sconto" per i suoi 13 ospedali ma dovrà continuare a pagare l'Ires intera sulle centinaia di altre strutture in cui eroga l'assistenza sanitaria. Vale la pena di segnalare tuttavia che nella stessa circolare si legge una conclusione a dir poco bizzarra e cioè che "alla luce del parere tecnico acquisito, resta confermata la riconducibilità della generalità degli Irccs nel novero dei soggetti beneficiari della riduzione a metà dell'Ires di cui all'articolo 6 del d.P.R. n. 601 del 1973": con le parole "generalità degli Irccs" si è voluto intendere che la legge istitutiva non faceva alcuna differenziazione tra quelli di diritto pubblico (21) e quelli di diritto privato (30) affermando quindi la unicità di tutti i 51 istituti. Tradotto in italiano, vuol dire che gli Irccs privati beneficiano della riduzione mentre continua a essere negata alle strutture pubbliche non riconducibili al concetto di "presidio ospedaliero" sancito da una legge di 50 anni fa. Ma per il Ssn le tematiche fiscali sono rigorosissime e senza sconti e, in tema di cose di cui vergognarsi, va ricordato che le aziende sanitarie (tutte) pagano l'Irap, l'Imu, la tassa di concessione governativa sui cellulari, l'Iva al 22% su alcuni beni e, infine, non hanno le agevolazioni energetiche concesse all'industria. Esempio la vicenda della Asl di Pistoia che nel 2014 si è vista recapitare dal Comune una cartella di quasi 300.00 euro per l'Imu di quell'anno, costringendo l'azienda a fare ricorso alla Commissione tributaria.

Inail: al netto dei casi Covid nel 2021 aumentano infortuni (+20%) e decessi (+10%) sul lavoro

di Er.Di.



Nel 2021 sono stati denunciati all'Inail poco più di 564mila infortuni sul lavoro, in calo dell'1,4% rispetto all'anno precedente solo per la contrazione dei contagi professionali da Covid-19, che sono passati dai quasi 150mila del 2020 ai circa 50mila del 2021. Lo rileva il presidente dell'Inail, Franco Bettoni, in occasione della presentazione a Montecitorio della Relazione annuale 2021 sottolineando che le denunce di infortunio "tradizionale", al netto dei casi da Covid-19, nel 2021 hanno invece registrato un aumento di circa il 20% rispetto al 2020.

Stesso trend per le denunce di infortunio con esito mortale, pari a 1.361 (-19,2%). "Anche in questo caso - rileva Inail - la contrazione è legata interamente ai decessi causati dal contagio da Covid-19, passati dai circa 600 del 2020 ai circa 200 del 2021". Le denunce di infortuni mortali "tradizionali", al contrario, sono aumentate di quasi il 10% rispetto al 2020. Gli infortuni mortali accertati sul lavoro sono 685, di cui 298, pari al 43,5% del totale, avvenuti "fuori dell'azienda" (57 casi sono ancora in istruttoria).

Bettoni: fondi Pnrr occasione imperdibile per sicurezza e modernizzazione

"La ripresa delle attività produttive dopo la pandemia deve proseguire in accordo con l'esigenza primaria di garantire la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro", ha sottolineato Bettoni aggiungendo che "l'Inail è pronto a fare la sua parte, aumentando gli investimenti sulla sicurezza e avvalendosi dei progressi compiuti in questi anni dalla ricerca scientifica". "Per l'Italia - ha aggiunto - i fondi stanziati dall'Unione europea nell'ambito del programma Next Generation EU rappresentano un'occasione unica di sviluppo, investimenti e riforme" ma anche "un'opportunità imperdibile per rafforzare il processo di modernizzazione e semplificazione della pubblica amministrazione, per potenziare le infrastrutture e le filiere produttive, e per migliorare la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori, puntando su formazione e cultura della sicurezza".

Secondo il presidente dell'Inail l'iniziativa più rilevante finalizzata all'obiettivo di garantire la centralità della sicurezza nella fase di ripresa indotta dal Pnrr riguarda "l'avvio di collaborazioni strutturate e permanenti con aziende o grandi gruppi industriali del Paese, impegnati nell'esecuzione dei singoli interventi previsti dal Piano". Le opere pubbliche che dovranno essere realizzate nel campo delle infrastrutture e dell'ammodernamento dei processi produttivi, verso le nuove frontiere energetiche, tecnologiche e di sostenibilità sociale, "richiedono infatti di moltiplicare le azioni di prevenzione per un efficace contrasto del fenomeno infortunistico". "L'accordo pilota siglato lo scorso aprile dall'Inail con le Ferrovie dello Stato italiane - ha concluso Bettoni - che avranno un ruolo centrale nella realizzazione delle opere previste dal Pnrr con investimenti complessivi pari a circa 15 miliardi, è destinato a fare da apripista per ulteriori collaborazioni con altri grandi gruppi industriali, con l'obiettivo di "fare dei cantieri collegati al Recovery Plan il più grande laboratorio in Europa di innovazione e ricerca per la sicurezza".

Orlando: inaccettabile il numero di vittime sul lavoro

Per il ministro del Lavoro, Andrea Orlando "la presentazione del rapporto Inail rappresenta una occasione importante per riflettere sulla

sicurezza sui luoghi di lavoro e sul numero inaccettabile di vittime sul lavoro che questo paese piange. Mi sia consentito qui di tributare il mio doveroso ricordo a chi ha perso la vita sul lavoro e il mio più sentito cordoglio alle rispettive famiglie". Secondo Orlando la priorità "è far crescere la cultura della sicurezza partendo dalla centralità della persona che lavora". Nel rafforzamento di questa strategia si inserisce lo sforzo impresso dal Ministero e dall'Inail verso un modello di prevenzione sempre più tarato sul "ciclo economico", come si sta facendo con il programma di accordi con i gruppi industriali coinvolti nel Pnrr o con lo studio di clausole di gara che premiano le aziende che maggiormente investono in sicurezza e prevenzione, per utilizzare come volano la committenza pubblica nella stagione di ripresa degli investimenti.

In tale contesto si colloca anche l'ulteriore eccezionale sforzo impresso dal ministero per l'avvio del Sistema informativo nazionale per la prevenzione che, attraverso la condivisione delle banche dati dell'Inail, dell'Inl e dei sistemi ispettivi regionali permetterà di indirizzare con maggiore efficacia l'attività di vigilanza e di qualificare le imprese, attribuendo vantaggi premiali a quelle più virtuose in termini di sicurezza.

Nel 2021 erogate 7 milioni di prestazioni sanitarie

Nel 2021 l'Inail ha fornito circa 7 milioni di prestazioni sanitarie per infortuni e malattie professionali, mentre le prestazioni per "prime cure" nei 120 ambulatori sono state oltre 523mila. Le prestazioni riabilitative erogate dal Centro Protesi di Vigorso di Budrio, con le filiali di Roma e Lamezia Terme, dal Centro di riabilitazione motoria di Volterra e dagli 11 centri di fisiochinesiterapia attivi in cinque regioni sono state oltre 139mila. Il Centro Protesi che nel 2021 ha compiuto 60 anni ha erogato 6.352 prestazioni di assistenza protesica a favore di 4.390 persone: 2.826 infortunati sul lavoro e 1.564 tra assistiti del Servizio sanitario nazionale e privati .

"A settembre, con l'attivazione di 14 posti letto presso la filiale di Lamezia Terme e l'inaugurazione del nuovo punto di assistenza a Palermo - ha concluso Bettoni - è proseguito il piano di decentramento voluto dall'Inail per rispondere concretamente all'esigenza di prossimità territoriale".

Dott. Antonio De Palma: “Il caso del medico di Manduria ci sconvolge e soprattutto delinea il paradosso senza fine degli operatori sanitari italiani nel 2022, tra case di riposo costrette alla chiusura per carenza di infermieri e Pronto Soccorso nel pieno caos per lo stesso motivo”



Roma,
25 luglio 2022 - “Ci sono case di riposo che, in numerose regioni del Nord Italia, rischierebbero addirittura di chiudere i battenti per la quasi totale assenza di infermieri, a dimostrazione che siamo di fronte al rischio di una nuova paralisi della sanità privata, con tutte le nefaste conseguenze che ne derivano per anziani, soggetti fragili e malati cronici.

Ma
non dorme certo sonni più tranquilli il mondo della sanità pubblica, con i Pronto Soccorso italiani, da Nord a Sud, alle prese con una vera e propria tempesta perfetta.

Eccolo
il nostro fragile sistema sanitario, che dopo due anni di pandemia, sarebbe dovuto risorgere come un’araba fenice dalle proprie ceneri, e invece è finito ancora di più sull’orlo del precipizio, con corsie praticamente sguarnite di personale e reparti a mezzo servizio, a causa di operatori sanitari contagiati

dalle nuove varianti e costretti a rimanere a casa, professionisti legittimamente in ferie, ma soprattutto una voragine mai sanata, ovvero quella carenza strutturale di 80mila unità destinata solo a diventare nel tempo un vuoto incolmabile.



Dott. Antonio De Palma

Eccoli

i nostri infermieri, sempre più soli, costretti a prendersi cura, nei triage degli ospedali, anche di 10 pazienti alla volta”.

Così

Antonio De Palma, Presidente Nazionale del Nursing Up, nella sua attenta analisi che riguarda il delicatissimo momento della nostra sanità.

“Cosa

fa la politica? Fin dove deve arrivare un professionista della salute, oltre alla sua evidente e totale dedizione al proprio lavoro? La vicenda del medico di Manduria, che sarebbe morto addirittura dopo 24 ore di turno ininterrotto, da una parte ci sconvolge letteralmente, dall’altra ci spinge a rimboccarci le maniche.

Sono

tantissimi gli infermieri che vivono ogni loro nuovo giorno in condizione di rischio per la propria incolumità psicofisica: a troppi di loro viene chiesto di restare oltre il proprio orario di servizio, di fare più notti del dovuto.

Davvero

nel 2022 un medico o un infermiere possono morire di lavoro? È questa la fine che siamo costretti a fare per difendere e tutelare la salute dei cittadini?

Dove

sono le congrue assunzioni promesse da tempo, dove sono gli indispensabili ricambi generazionali, soprattutto abbiamo il dovere di chiederci, tutte le parti in causa devono farlo, se non siamo vicini a raggiungere davvero un punto di non ritorno.

E

non ci vengano a dire che siamo in piena crisi politica, non ci vengano a dire che ci sono altre priorità a cui pensare.

Cosa

c'è di più importante, in un Paese civile, della salute dei cittadini e di quella degli operatori sanitari che la devono difendere?

A

questo punto chiediamoci pure, senza peli sulla lingua, che destino avranno quei miliardi di euro a disposizione del nuovo Pnrr Missione 6, per ricostruire la sanità di prossimità.

Fiumi

di parole e di denaro, progetti che presentano castelli da costruire su solidi basamenti, ma a fronte di questa reale e grave assenza di personale, chi potrà realizzarli? Qui rischiamo un flop senza precedenti. Ce lo possiamo davvero permettere”?, chiosa De Palma.

Nel primo anno del Covid +13.610 dipendenti Ssn (+2,3% sul 2019). Ci sono 2,6 infermieri per "dottore"

di B. Gob.



Tra 2019 e 2020 il personale dipendente del Ssn risulta aumentato del 2,3% rispetto al 2019, per un totale di 13.610 operatori in più. È quanto rileva l'Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale appena pubblicato dal ministero della Salute. Nel dettaglio, i dipendenti del Ssn (e cioè personale delle Asl, delle aziende ospedaliere, delle aziende ospedaliere integrate con il Ssn e personale delle aziende ospedaliere integrate con l'Università) ammonta a 617.466 addetti, ripartiti per il 72,3% nel ruolo sanitario, per il 17,8% nel ruolo tecnico, per il 9,7% nel ruolo amministrativo e per lo 0,2% nel ruolo professionale. I medici sono 103.092 e gli infermieri 264.686, con un rapporto che a livello nazionale si attesta sul valore di 2,6 infermieri per ogni dottore. Infine, nelle strutture di ricovero pubbliche ed equiparate operano 97.603 medici e 244.979 infermieri.

L'Annuario contiene, oltre al dettaglio su tutte le componenti del Ssn, un focus sull'evento Covid che, ricordano i tecnici della Salute, "ha avuto un impatto senza precedenti sulla nostra società, in tutte le sue dimensioni e ambiti". Un dato su tutti: l'andamento mensile dei posti letto Covid-19 effettivamente utilizzati in degenza ordinaria dà conto del doppio picco in corrispondenza delle due ondate, di aprile 2020 - 25mila posti letto occupati per il coronarvirus - e novembre 2020 (27mila letti per Covid-19).

Visite andrologiche, 1 under20 su 3 ha problemi ma solo il 2% si controlla. SIA: «Il tema è ancora un tabù»

Al via la campagna "Amore senza ostacoli", da settembre nelle scuole con il Vocabolandro

di Chiara Stella Scarano



La parola "pene" è ancora un tabù. Così come è un tabù, per i giovanissimi, parlare di sintomi, dubbi, preoccupazioni relative allo stato di salute del loro organo genitale. E allora, in cerca di informazioni, non ci si rivolge ai genitori o al medico, ma ad internet. E il guaio rischia di essere dietro l'angolo.

La **Società Italiana di Andrologia (SIA)** rileva infatti che circa **un ragazzo su tre (il 30%) tra i 14 e i 18 anni presenta una patologia andrologica**, nella maggior parte dei casi lieve ma che, se non trattata per tempo e correttamente, rischia di ripercuotersi sulla fertilità futura e sull'attività sessuale. Tuttavia, **solo il 2% dei ragazzi** in questa fascia d'età si è **recato almeno una volta nella vita da un andrologo**.

«Questi ragazzi sono figli di una generazione che a suo tempo fece della **consapevolezza sessuale** una bandiera e che invece oggi non è in grado di trasmettere concretamente questo messaggio "di rottura" ai propri figli, impelagandosi negli stessi tabù che si prefiggeva di scardinare» – commenta ai nostri microfoni il professor **Nicola Mondaini, andrologo e urologo presso l'Università Magna Graecia di Catanzaro e componente SIA**.

Il rapporto con la sfera urogenitale è ancora un tabù per i giovanissimi

Proprio Mondaini, che *Sanità Informazione* ha intervistato, è l'ideatore della **campagna "Amore senza ostacoli"**, un'iniziativa targata SIA che si prefigge di arrivare direttamente ai ragazzi bypassando l'ostacolo generazionale, consentendo loro di acquisire **informazioni e consapevolezza** sulla sfera urogenitale e i relativi disturbi, e sull'importanza di intervenire precocemente sugli stessi. «Il dato scientifico ci parla di una percentuale del **30% di ragazzi tra i 14 e i 18 anni** che presentano lievi patologie andrologiche – afferma Mondaini – che, se individuate per tempo, si risolverebbero facilmente e senza conseguenze. Sono patologie che se non trattate correttamente nel 60% dei casi possono influenzare negativamente la fertilità e nel 10% dei casi possono incidere anche sull'attività sessuale. Parliamo di **varicocele, idrocele, fimosi, frenulo corto, pene curvo congenito**, fino ad arrivare in alcuni casi a patologie più gravi come il **tumore del testicolo** che è la neoplasia più frequente nei ragazzi tra i 15 e i 35 anni».

«La SIA – prosegue – ha da sempre cercato di promuovere campagne di screening rivolte ai giovani, anche nelle scuole. Da queste esperienze abbiamo raccolto due dati importanti: il primo è che **appena il 2% di ragazzi under 20 aderiscono a queste campagne di prevenzione**; quindi, di fatto questa fascia d'età non riesce ad essere correttamente intercettata, ed anche nelle scuole solo il 30-40% dei ragazzi acconsente a farsi visitare».

La campagna "Amore senza ostacoli"

«Da qui è nata l'esigenza, negli ultimi anni, di passare campagne di informazione calibrate su misura per i giovanissimi – spiega Mondaini – anche avvalendoci di testimonial dal mondo dello sport e dello spettacolo, e in questo modo siamo riusciti ad intercettare una fetta più ampia di ragazzi. La campagna di quest'anno, "Amore senza ostacoli" contiene già nel nome il suo messaggio, per incitare a non avere esitazioni nel **chiedere l'aiuto dei genitori** prima **e di uno specialista** poi, qualora si avesse un dubbio sulle condizioni di salute del proprio apparato urogenitale, esattamente come quando si ravvisa qualsiasi malessere di altra natura. Stop ai tabù, insomma, che non sono nei ragazzi, ma purtroppo nel contesto sociale in cui siamo immersi. Uno degli obiettivi primari della campagna – sottolinea il professore – è, inoltre, quello di fornire una **informazione scientifica e veritiera che si sostituisca alle fake news** e alle nozioni fuorvianti di Doctor Google, la principale fonte di informazioni cui i giovanissimi oggi attingono».

Il Vocabolandro nelle scuole

«La campagna "Amore senza ostacoli" prevede di portare **nelle scuole superiori**, da settembre, **l'opuscolo Vocabolandro**, e spiegare in un incontro di circa un'ora il significato di alcuni termini più comuni che riguardano l'andrologia e i relativi disturbi: dalla A di azoospermia alla Z di Zinco, nella speranza di accendere nei ragazzi la consapevolezza che se sentono di avere qualche disturbo possono e devono parlarne per accedere a una diagnosi precoce. In contemporanea – conclude Mondaini – proprio per ricordare che l'amore non deve avere ostacoli, durante tutto l'arco della campagna e fino a giugno 2023, un'atleta equestre concorrerà in numerose gare di equitazione con i colori della SIA».

Martedì 26 LUGLIO 2022

Rigenerazione delle isole e ghiandole del dotto pancreatico nel diabete umano e sperimentale

Gentile Direttore,

siamo lieti di annunciare la pubblicazione a cura del giornale scientifico *Frontiers* del lavoro che ha incorporato la Federazione Nazionale Diabete Giovanile come Società che ha sostenuto e contribuito alla realizzazione di questo lavoro.

Obiettivi della ricerca: valutare il danno e il fenotipo delle insule pancreatiche; descrivere le modificazioni del compartimento delle cellule progenitrici pancreatiche nei pazienti con diabete mellito tipo 2 e in un modello sperimentale di diabete e, infine, testare i possibili effetti della somministrazione di Pdx1 ricombinante sulla rigenerazione delle insule pancreatiche in un modello sperimentale di diabete.

Per realizzare lo studio campioni di pancreas sono stati ottenuti da donatori d'organi senza (N = 5) o con DMT2 (N = 10). Il diabete sperimentale è stato generato nei topi mediante iniezione intraperitoneale di di streptozotocina (N = 10).

Alcuni topi resi diabetici hanno ricevuto anche iniezioni intraperitoneali giornaliere di 100 µg di peptide Pdx1 ricombinante umano (STZ + Pdx1; N = 10 topi).

I campioni sono stati esaminati mediante immunistochemical/immunofluorescenza e analisi molecolare dell'espressione genica.

I risultati hanno dimostrato che le ghiandole dei dotti pancreatici in pazienti con DMT2 contenevano una percentuale più alta di cellule in proliferazione e di cellule positive per insulina o glucagone, e sparse insule pancreatiche sono state osservate all'interno delle pareti dei dotti pancreatici dei pazienti con DMT2.

Il trattamento con Pdx1 nei topi resi diabetici ha aumentato il numero delle insule pancreatiche rispetto ai topi non trattati, tuttavia senza determinare un ritorno all'omeostasi glicemica.

In conclusione, i pazienti con DMT2 mostrano segni di rigenerazione delle insule pancreatiche e coinvolgimento della nicchia delle ghiandole dei dotti pancreatici.

La somministrazione di Pdx1 potrebbe supportare una maggiore rigenerazione pancreatica endocrina a partire dalle cellule progenitrici residenti nelle ghiandole dei dotti pancreatici.

Questi risultati contribuiscono a definire il ruolo e la partecipazione dei compartimenti delle cellule staminali/progenitrici all'interno del pancreas nella rigenerazione delle insule pancreatiche.

Federazione Nazionale Diabete Giovanile

*Overi D, Carpino G, Moretti M, Franchitto A, Nevi L, Onori P, De Smaele E, Federici L, Santorelli D, Maroder M, Reid LM, Cardinale V, Alvaro D, Gaudio E. [Islet Regeneration and Pancreatic Duct Glands in Human and Experimental Diabetes](#). *Front Cell Dev Biol.* 2022 Feb 4;10:814165. doi: 10.3389/fcell.2022.814165. PMID: 35186929; PMCID: PMC8855925.*

Il Tribunale Amministrativo regionale, sezione III, ha pubblicato l'ordinanza cautelare n. 467/2022 relativa al **ricorso di Enpa, Lac, Legambiente Sicilia, Lndc Animal Protection, Lipu e Wwf Italia** che avevano impugnato il Calendario Venatorio 2022-2023, emanato dall'Assessorato regionale dell'Agricoltura.

Il TAR Palermo ha accolto la richiesta di misure cautelari avanzata dalle Associazioni ricorrenti, per cui **è stata sospesa l'anticipazione dell'apertura della caccia sin dal 1° settembre** e dell'addestramento cani sin da agosto. **Pertanto la caccia in Sicilia potrà aprire non prima della terza domenica di settembre (18 settembre)** come previsto dalla legge nazionale sulla fauna n. 157/1992, senza nessuna deroga o anticipazione. Inoltre **il Tribunale ha sospeso la caccia a Tortora e Coniglio per l'intera stagione venatoria**, in quanto non sono state rispettate dalla Regione le prescrizioni stabilite per limitare il prelievo venatorio di queste due specie.

Nel ricorso, le Associazioni ambientaliste ed animaliste avevano denunciato l'illegittimità del Calendario Venatorio per violazione delle normative nazionali e comunitarie sulla tutela della fauna e per il mancato rispetto del parere scientifico dell'Istituto Superiore Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA). Oggi il TAR ha dato ragione alle sei organizzazioni richiamando proprio "il parere obbligatorio dell'ISPRA" che, "pur non essendo vincolate per l'Amministrazione, onera quest'ultima, laddove ritenga di discostarsene, ad un aggravio motivazionale in specie non sempre riscontrabile e/o sufficiente a superare i rilievi dell'ISPRA". La Regione, invece, aveva utilizzato altri documenti – forniti dalle Associazioni venatorie – per contrastare le valutazioni di ISPRA ed allargare i periodi e le specie cacciabili; il TAR ha censurato tale scelta di "far ricorso a pareri resi da organismi non accreditati presso lo stesso ISPRA, unico soggetto dotato di competenze scientifiche cui la legge assegna un ruolo primario nella materia di che trattasi".

Per quanto riguarda lo stop della caccia a Tortora e Coniglio, il Tribunale ha rilevato come il Calendario regionale "autorizza il prelievo venatorio della Tortora selvatica in assenza di una concreta modalità di accertamento della quota degli abbattimenti" e del Coniglio selvatico "senza le prescrizioni e limitazioni necessarie per il prelievo sostenibile con particolare riferimento anche al divieto di uso di pallini di piombo", come richiesto nel parere ISPRA. Per questi motivi tali specie sono state escluse dall'elenco di quelle cacciabili in tutta la stagione venatoria!

Enpa, Lac, Legambiente Sicilia, Lndc Animal Protection, Lipu e Wwf Italia esprimono "profonda soddisfazione per la decisione dei Giudici amministrativi del TAR, che hanno ribadito l'importanza del parere scientifico di ISPRA, non sostituibile con pareri di soggetti non accreditati o con studi delle stesse Associazioni venatorie non contestualizzati alla Sicilia. In sede cautelare, inoltre, il TAR ha opportunamente effettuato un bilanciamento dei contrapposti interessi – fondato su argomentazioni puntuali ed ugualmente corrette sotto l'aspetto logico-giuridico – con riconoscimento prioritario dell'interesse generale alla tutela della fauna selvatica rispetto all'interesse ludico-sportivo sotteso alla caccia, in applicazione del principio di precauzione e dell'art. 9 della Costituzione, che prevede anche la tutela dell'ambiente, della biodiversità, degli ecosistemi e della tutela degli animali tra i principi fondamentali enunciati nella Costituzione".

Per Enpa, Lac, Legambiente Sicilia, Lndc Animal Protection, Lipu e Wwf Italia, inoltre, l'ordinanza del TAR Palermo scongiura il rischio di gravi danni e conseguenze nefaste per la fauna selvatica, soprattutto per le specie migratorie per le quali la Sicilia rappresenta un'importante area di svernamento o di passo tra l'Europa e l'Africa. Dopo la siccità, il caldo e gli incendi, la caccia finisce per danneggiare gravemente gli animali già in difficoltà nel reperire il cibo, in particolare dove gli incendi hanno parzialmente o interamente distrutto boschi e macchia mediterranea.

Il TAR, infine, ha fissato al prossimo 23 novembre la data dell'udienza per la trattazione del merito del ricorso delle Associazioni, in cui verranno affrontate anche le numerose ulteriori criticità del Calendario venatorio che prevede la fine della stagione di caccia il 30 gennaio 2023.

Fa troppo caldo da troppo tempo: ecco perché siamo invasi da zecche, cavallette e zanzare

In Italia, fino a qualche tempo fa, il periodo più torrido dell'estate era limitato alle prime tre settimane di agosto. Miani (SIMA) «Ora, i periodi di caldo estremo si sono allungati, causando incendi, ma anche un'anomala invasione d'insetti che incrementa il rischio di epidemie. Necessario invertire la rotta per scongiurare un rapido collasso degli ecosistemi»

di Redazione



Mentre la colonnina di mercurio continua a sfiorare e superare i 40 gradi in molte zone d'Italia, la siccità resta estrema, le montagne cedono e gli incendi divampano, gli esperti della **Società Italiana di Medicina Ambientale (SIMA)** avvertono che non c'è un minuto da perdere: «Il collasso degli ecosistemi non sarà graduale, ma repentino – spiegano -. Per questo, non possiamo sprecare altro tempo dibattendo ancora per decenni e programmando se e quando sarà il caso di abbandonare le fonti fossili che causano le emissioni capaci di alterare il clima, con effetti disastrosi sulla salute umana».

Perché siamo invasi dagli insetti

In Italia, fino a qualche tempo fa il **momento più torrido dell'estate** era limitato alle prime tre settimane di agosto. «Ora – spiega il presidente della SIMA **Alessandro Miani** – questi periodi di caldo estremo si sono allungati, causando incendi, ma anche una insolita invasione d'insetti, come zecche, cavallette e zanzare tigri. In questo contesto, insieme all'inesorabile deforestazione del pianeta, all'estinzione di numerose specie viventi e ad una sempre minore biodiversità, vanno emergendo e diffondendosi nuove epidemie, malattie e zoonosi trasmesse da vettori (insetti, animali o pesci) che talora colonizzano nuovi habitat e aree dove non erano precedentemente presenti. A ciò si abbina un'anomala distribuzione delle precipitazioni, in riduzione entro una forbice compresa tra il 10 e il 60%, che prendono sempre più spesso la forma di eventi estremi concentrati in autunno-inverno, talora associati ad uragani mediterranei: 60 negli ultimi 40 anni, ma con previsioni di 3 nuovi eventi annui», aggiunge Miani.

Zero Pollution e Forest Strategy europee

Lo **scioglimento dei ghiacciai** e la conseguente siccità è qualcosa di molto più che un semplice campanello d'allarme. «Forse non ci rendiamo conto pienamente che il punto di non ritorno sta per essere raggiunto. La crisi energetica in atto rende più difficile abbandonare i combustibili fossili, ma un'inversione della rotta resta indispensabile e indifferibile», avvertono gli esperti SIMA. La Società Italiana di Medicina Ambientale, infatti, condivide pienamente la linea dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, secondo cui qualsiasi azione che vada nella direzione di ridurre le emissioni climalteranti è da considerarsi anche un positivo intervento di sanità pubblica.

Insonnia estiva: cause e rimedi di un disturbo che il Covid ha peggiorato

Sono oltre 18 milioni gli italiani che lamentano disturbi del sonno, in particolare durante l'estate

di Federica Bosco



Il caldo dei mesi estivi non ci dà tregua durante il giorno, ma soprattutto di notte tanto che sono sempre più gli italiani ad accusare problemi di insonnia, di tutte le età, dai giovanissimi fino agli anziani. Oggi raggiungono i **diciotto milioni** coloro che lamentano difficoltà nel dormire un numero di ore sufficiente per essere riposati, a darne notizia il progetto **Lost in Italy** che ha evidenziato un peggioramento con il **Covid**, tanto che si è verificato un incremento del 22% di italiani che lamentano sonno del tutto insufficiente e un + 128% quelli con un sonno di qualità insoddisfacente. Più in generale solo oltre il 50% degli italiani non soddisfatti del proprio sonno, in particolare sono donne, il 15% riferisce sintomi di insonnia associati a eventi diurni negativi, mentre il 10% degli individui raggiunge criteri diagnostici del disturbo di insonnia. La situazione sembra peggiorare durante i mesi estivi, **quando caldo, insetti e rumore tendono a peggiorare la qualità del sonno**. A confermarlo è **Paola Mattaliano**, neurologa dell'istituto Auxologico Italiano presso cui è attivo il **centro della medicina del sonno della Lombardia**.

Caldo, insetti, abbuffate e rumore: i nemici del sonno

«Dormire bene durante i mesi estivi è più difficile – spiega – perché si configurano diversi fattori che possono ostacolare il sonno. Tra le principali cause c'è il caldo che contrasta con la caratteristica del nostro corpo che tende, nell'addormentamento, ad abbassare la temperatura. I rimedi spesso adottati come aria condizionata e ventilatori rappresentano croce e delizia per gli italiani». C'è chi sceglie poi di tenere le finestre aperte durante la notte per cercare refrigerio, mentre invece trova zanzare o ancora rumori ambientali fino a tarda notte in particolare nelle località di villeggiatura che disturbano il riposo notturno. «Anche **l'alimentazione** influisce nella qualità del sonno – riprende la dottoressa Mattaliano -. Bisogna accompagnare l'organismo verso lo **spegnimento serale**, per cui non dobbiamo misurarci con alimenti che mettano alla prova il nostro sistema gastrointestinale, ma dobbiamo prediligere alimenti leggeri, facili da digerire ed evitare le abbuffate serali che mettono a dura prova l'intestino come cibi salati, piccanti o fritti di difficile digestione».

Perché è importante un buon sonno anche durante i mesi estivi

«Un'insonnia prolungata ha tutta una serie di ripercussioni da non sottovalutare – sottolinea – dalla stanchezza diurna, alla sonnolenza, fino alla difficoltà di concentrazione e di memoria». Senza tralasciare tutta una serie di **ripercussioni mediche e fisiche**: «Un buon sonno notturno riduce l'ormone dello stress, il cortisolo, e ciò consente di mettere a riposo l'organismo dai rischi dell'ipertensione. Dormire bene aiuta a combattere la pressione alta e la glicemia e può avere ripercussioni sul diabete». Un sonno cattivo invece altera le difese immunitarie: «**Dormire male** aumenta la possibilità di essere vittima di infezioni – sottolinea la dottoressa dell'Auxologico -, e cosa poco nota anche la risposta alle vaccinazioni. Infatti, sono stati fatti studi che documentano come alcuni pazienti che dormivano poco, dopo una vaccinazione avevano una riduzione della produzione anticorpale a causa del sonno alterato; quindi, è molto importante dormire bene sempre, ma soprattutto in vacanza».

Strategie da adottare

Per cercare di riposare al meglio è necessario mettere in campo diverse strategie a cominciare da una corretta refrigerazione ambientale: «La temperatura della stanza deve essere intorno ai 20 gradi centigradi aggiunge la neurologa dell'Auxologico – i **condizionatori** possono aiutare, ma non bisogna eccedere nell'abbassare le temperature per non incorrere in problemi muscolari, articolari, mal di testa o ancora tosse. Ideale è posizionare il motore sulla modalità di **deumidificazione** tra i 20 e i 27 gradi centigradi. In alternativa il **ventilatore** può essere un ottimo rimedio sempre che non venga direzionato verso la metà alta del corpo, ma sugli arti inferiori». Per tenere lontani gli **insetti**, invece, la dottoressa Mattaliano consiglia repellenti naturali e zanzariere, mentre suggerisce di prestare grande attenzione all'alimentazione: «I cibi da privilegiare sono le **verdure fresche** di

stagione, perché garantiscono un adeguato apporto idrico e bisogna prediligere cibi che favoriscano la produzione di serotonina, una sostanza che aiuta l'addormentamento. Tra i cibi che ne sono ricchi i kiwi e il latte che contiene alti livelli di triptofano, un amminoacido essenziale in grado di alzare i livelli proprio di serotonina e di melatonina e di modulare il ritmo sonno-veglia, agendo come un vero e proprio sedativo naturale; e ancora nella dieta corretta per garantire un buon sonno non devono mancare radicchio, the e pesce».

Rimedi naturali «una coccola per la sera»

Prima che l'insonnia si cronicizzi è bene agire tempestivamente con rimedi naturali per cercare di recuperare un sonno ristoratore. Per farlo è bene iniziare dai rimedi naturali: «Sono facilmente reperibili e rappresentano una buona coccola serale – puntualizza Mattaliano – tra i più diffusi c'è la melatonina che se abbinata alle regole di igiene del sonno è un valido aiuto, ma non la panacea di tutti i mali».

Quando è necessario ricorrere ai farmaci

Nel momento in cui l'insonnia diventa cronica è bene rivolgersi ad un centro per la cura dell'insonnia che intraprenderà un percorso multidisciplinare. «I farmaci possono essere sedativi, o antidepressivi se legati ad uno stato di **malessere** e di **stress** che accompagna l'individuo e che deve essere investigato a fondo con il supporto di psicologi e psicoterapeuti – specifica la dottoressa dell'Auxologico -. In fase di sperimentazione ci sono oggi dei farmaci contro l'insonnia che, anziché agire sulla sedazione, vanno a modulare la veglia. Sono estremamente promettenti perché dovrebbero garantire lo stesso risultato dei sedativi ma senza gli effetti collaterali di assuefazione e dipendenza. Siamo in attesa di conoscere i risultati degli studi».

*Intervista al prof. Sergio Abrignani,
immunologo dell'Università statale di Milano ed ex membro del Comitato Tecnico
Scientifico*



Roma,
22 luglio 2022 - “Le mascherine aiutano a prevenire le infezioni, questo è univoco. Non ci proteggono in modo assoluto, ma alcuni studi dimostrano che, a seconda delle infettività delle diverse varianti, ci proteggono dal 60 al 90%”.
Ha risposto così Sergio Abrignani, immunologo dell'Università statale di Milano ed ex membro del Comitato Tecnico Scientifico, interpellato sul tema dalla Dire. “Le mascherine servono a prevenire le infezioni nei luoghi al chiuso e dove ci sono assembramenti - ha proseguito Abrignani - io consiglio di usarla”.

Il
mese di luglio, ha fatto sapere quindi l'immunologo, lo chiuderemo “probabilmente con 2.500 morti da Covid. Dal primo gennaio al 15 luglio abbiamo 32mila morti da Covid, la stragrande maggioranza sono ultraottantenni con comorbidità oppure 70enni non vaccinati. I non vaccinati e gli ipovaccinati sono un terzo di questi morti. Insomma, suggerirei fortissimamente la mascherina ai soggetti ultrasessantenni in locali al chiuso, per tutelare la propria vita”, ha concluso.



Prof. Sergio Abrignani

Riguardo

all'impatto del caldo sull'aumento (forse inatteso) dei casi Covid, il prof. Abrignani ha commentato: "A marzo, quando circolavano ancora le varianti Omicron 1 e 2 e tutti i dati ci indicavano che il virus era in discesa, dopo le 'fiammate' di gennaio e febbraio, ci aspettavamo un'estate con al massimo qualche migliaio di casi al giorno. Erano queste le previsioni dei nostri colleghi epidemiologi. Ma purtroppo il virus ha elaborato nuove varianti, Omicron 4 e soprattutto Omicron 5, che è estremamente infettiva, quindi ci ha fatto la 'sorpresa'. Ma d'altronde i virus fanno così, noi dobbiamo inseguirli".

"Non

siamo noi a cambiare idea sul virus - ha proseguito - ma è il virus a cambiare e noi gli andiamo dietro. Purtroppo Omicron 5 è estremamente diffusiva e sfugge ai vaccini, ma per fortuna è relativamente poco aggressiva, nel senso che a parità di numero di casi, rispetto ad alfa e delta, sappiamo che la malattia severa è molto più rara, nel 70-80% in meno dei casi in Omicron, sia 1 che 4 e 5. Però poiché infetta almeno 10 volte di più, alla fine abbiamo ancora un numero non allarmante ma significativo di malattia severa e morti".

In

merito agli scenari epidemiologici che potrebbero presentarsi in inverno, Abrignani ha dichiarato: "Se dovesse rimanere come prevalente la variante Omicron 5, con milioni di italiani che si sono già infettati in estate, probabilmente l'autunno non sarà così terribile dal punto di vista del numero dei casi.

Questo perché chi si è infettato con Omicron 5 in estate probabilmente non si reinfetterà con la stessa variante a ottobre o novembre”.

“C'è

quindi da augurarsi che resti questa variante - ha proseguito Abrignani - però siccome I virus ogni tanto ci sorprendono, il Covid potrebbe elaborare una nuova variante. Speriamo non avvenga, ma è una possibilità”.

Tra

settembre e ottobre, secondo Abrignani, ci saranno a disposizione i nuovi vaccini “a base di Omicron 1 o 2 e 4 o 5, quindi se dovesse arrivare una nuova variante c'è da sperare che almeno sia una sottovariante di Omicron”.

Intanto l'attuale Omicron 5 sta “già infettando un'ampia platea di infettabili - ha spiegato l'immunologo - basti pensare che quando stimiamo, come oggi, tra le 70/100mila infezioni al giorno, probabilmente ne abbiamo almeno il doppio o il triplo. Quindi realisticamente si sta infettando almeno 1 milione o 1 milione e mezzo di italiani a settimana”.

(fonte: Agenzia Dire)



Con una sorta di “avatar” di ciascun paziente si potrebbero mettere a punto terapie più precise per colpire le metastasi presenti nelle diverse parti dell’organismo. Dott. Gennaro Ciliberto, Direttore scientifico IRE: “È uno studio altamente innovativo perché chiarisce come si possa prevedere la risposta ai farmaci in maniera mirata partendo da biopsie di metastasi tumorali”



Roma, 25 luglio 2022 - È stato appena pubblicato sulla rivista [Molecular Cancer](#) un articolo a firma di alcuni ricercatori dell’Istituto Nazionale Tumori Regina Elena - IRE, in cui è descritto l’utilizzo di organoidi, ossia cellule in coltura in tre dimensioni, per caratterizzare al meglio i meccanismi molecolari alla base del processo metastatico e per valutare l’efficacia di specifiche terapie innovative in casi di metastasi derivate da carcinoma mammario.

Il tumore al seno rappresenta il cancro più frequente nelle donne non solo in Italia. La malattia dà di frequente origine a metastasi, a partire da cellule del tumore primario che nel tempo diventano più aggressive e resistenti ai comuni trattamenti terapeutici, riuscendo ad insediarsi in molteplici organi del corpo.

Attualmente è molto difficile predire l'insorgenza delle metastasi in pazienti con tumore al seno. È necessario quindi identificare marcatori prognostici della malattia metastatica e caratterizzarli al fine di sviluppare nuove ed efficaci strategie terapeutiche.

“Con l'articolo appena pubblicato - evidenzia Giovanni Blandino, coordinatore dello studio e Direttore dell'Unità di Ricerca Traslazionale Oncologica dell'IRE - viene utilizzato un nuovo modello sperimentale, costituito da organoidi, ossia cellule isolate da lesioni metastatiche di tumore al seno e cresciute in laboratorio in tre dimensioni e in condizioni di coltura che mimano quelle del tumore di origine. A differenza di altri sistemi sperimentali, come le cellule in coltura in singolo strato o gli animali di laboratorio in cui è stato trapiantato una parte di un tumore, gli organoidi sembrano mantenere le proprietà morfologiche e genetiche del tumore da cui originano. Si tratta di un notevole vantaggio per l'affidabilità della sperimentazione. Anche per questo gli organoidi possono essere per certi aspetti considerati come una sorta di avatar tridimensionale di ciascuna paziente, oltre a essere strumenti molto utili per la caratterizzazione di ciascun tumore”.

“Sebbene numerosi studi siano finalizzati a generare organoidi da tumori al seno - sottolinea Gennaro Ciliberto, Direttore scientifico IRE - al momento, in letteratura, non sono stati pubblicati risultati riguardanti organoidi derivati da lesioni metastatiche. La carenza è in parte dovuta alla limitata disponibilità del materiale metastatico, poiché non sempre vi è l'indicazione all'intervento chirurgico come per le lesioni primarie, e inoltre alla mancanza di condizioni sperimentali idonee per l'utilizzo degli organoidi”.

L'obiettivo principale dello studio è stato di determinare le condizioni di coltura ottimali per l'allestimento degli organoidi da lesioni metastatiche di tumore al seno e derivate da diversi siti, quali cervello, colonna vertebrale, polmone e cute.

“Il risultato è stato reso possibile grazie al lavoro multidisciplinare che caratterizza l'IRE - commenta Marina Cerimele, Direttore Generale IFO - e all'intensa collaborazione tra tutte le unità operative dell'Istituto che ha permesso di raccogliere e conservare nella biobanca, a oggi, 40 lesioni metastatiche da tumore al seno e 140 tumori primari da cui derivare organoidi. In particolare, hanno preso parte al progetto tutte le chirurgie dell'Istituto, proprio perché sono diverse le sedi in cui il tumore del seno può metastatizzare. Inoltre hanno collaborato la biobanca, l'anatomia patologica e le oncologie dell'Istituto, fondamentali per la ricostruzione della storia clinica dei pazienti”.

“In questo studio abbiamo selezionato quattro pazienti con metastasi e mutazioni del gene PIK3CA e due con metastasi prive di mutazioni del gene PIK3CA - illustra Giovanni Blandino - A seconda del sito

metastatico di origine, abbiamo sviluppato terreni di coltura specifici per ogni lesione metastatica, che si sono rivelati funzionali per la crescita dei nostri organoidi. Tramite analisi molecolari abbiamo verificato che gli organoidi generati riproducevano fedelmente le caratteristiche principali della metastasi di origine, rappresentando quindi degli ideali modelli sperimentali con cui valutare la risposta a specifici trattamenti”.

“In particolare - prosegue Blandino - in seguito al trattamento degli organoidi con alpelisib, un farmaco specifico per tumore al seno con mutazioni del gene PIK3CA, vi è stata una risposta importante al farmaco, grazie a una riduzione della capacità proliferativa delle cellule, negli organoidi derivati da metastasi con mutazione del gene PIK3CA, a prescindere dal sito metastatico di origine. Gli organoidi di lesioni metastatiche prive di mutazioni nel gene PIK3CA sono risultati, invece, insensibili al trattamento, come atteso”.

I risultati ottenuti suggeriscono che gli organoidi derivati da lesioni metastatiche, possano diventare promettenti modelli sperimentali per la messa a punto di terapie innovative e mirate, da valutare prima in laboratorio e poi proposte ai pazienti, in tempi anche brevi.

Si ringrazia la Fondazione AIRC per la Ricerca sul Cancro, che ha sostenuto lo studio.

Bancarotta fraudolenta per favorire Cosa Nostra, imprenditore ai domiciliari

di Redazione | 26/07/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Avrebbe fatto fallire una [società](#) per non pagare [fisco](#) e creditori facendo transitare le attività in una nuova compagine creata appositamente. il tutto anche per favorire la mafia.

Leggi Anche:

Bancarotta fraudolenta per una società riconducibile a un boss, tre arresti (VIDEO)

La bancarotta fraudolenta per conto di Cosa Nostra

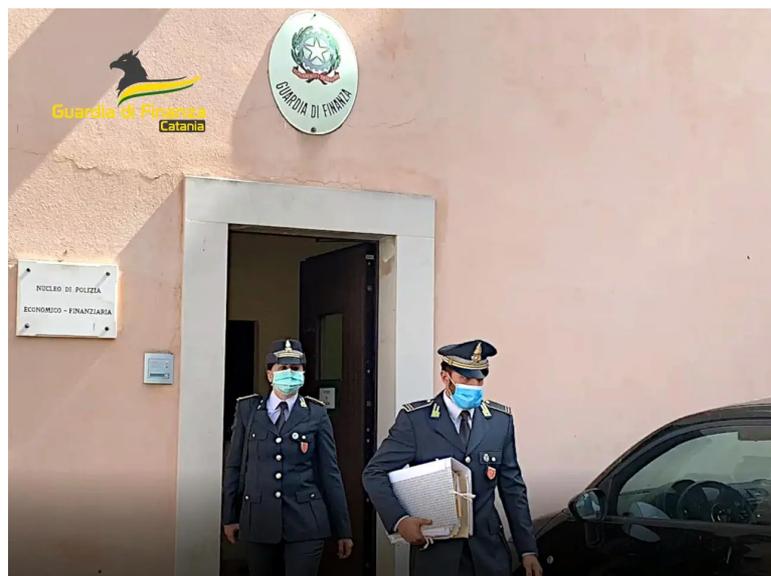
Con questa accusa la Guardia di Finanza ha eseguito un'ordinanza con cui il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Catania ha disposto gli arresti domiciliari nei confronti di Giuseppe Consolo.

La complessa inchiesta, coordinata dalla procura di Catania ipotizza i reati di bancarotta fraudolenta, patrimoniale e documentale, con l'aggravante di aver agito con la finalità di agevolare il clan "Pillera-Puntina".

Le indagini sulla società fallita e sugli amministratori di fatto

Le indagini, svolte dalle unità specializzate del Nucleo di Polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza di Catania, hanno riguardato la società fallita "T.C. IMPIANTI", operante nel settore della installazione degli impianti di telecomunicazioni, il cui rappresentante legale, Francesco Marino, e i cui soci e amministratori di fatto, Giovanni

Consolo e Massimo Scaglione, sono già stati raggiunti da misure cautelari personali e reali emesse, su richiesta di questo Ufficio, dal Tribunale etneo ed eseguite lo scorso maggio dai Finanziari del citato Nucleo PEF.



Il ruolo di Consolo e la nuova società

Gli indagati,, secondo l'accusa, guidati da Giuseppe Consolo, avrebbero costituito una nuova società alla quale sarebbe stato venduto per un prezzo solo fittizio e lontano da quello di mercato, il principale ramo d'azienda della "TC IMPIANTI". Di fatto la "EASYTEL", costituita appositamente, avrebbe proseguito l'attività imprenditoriale. Durante questa operazione avrebbero aggravato i debiti della società fallita omettendo sistematicamente il pagamento delle tasse e sarebbero stati

sottratti fatti sparire libri e scritture contabili allo scopo di non pagare i creditori mentre quella contabilità trovata sarebbe stata manomessa e tenuta in modo da ostacolare la ricostruzione dell'attività economica della società fallita.

Un pentito e i rapporti con Cosa Nostra

Le indagini si sono avvalse delle dichiarazioni di un pentito. le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, secondo gli investigatori, sono state riscontrate nell'ambito di indagini che hanno permesso di risalire ai rapporti con il clan "Pillera-Puntina".

Catania, il fallimento della Tc Impianti "pilotato" per favorire il clan Pillera Puntina: Giuseppe Consolo ai domiciliari

Gli sviluppi di un'inchiesta della Guardia di finanza etnea che già nel maggio scorso aveva portato alla notifica di altri tre provvedimenti cautelari

Di **Redazione** 26 lug 2022

Bancarotta fraudolenta aggravata dall'aver agevolato il clan mafioso dei Pillera Puntina. Con questa accusa i finanzieri del Comando Provinciale di Catania hanno arrestato su ordine del Gip del Tribunale di Catania Giuseppe Consolo, amministratore di fatto e socio della TC Impianti di Catania operante nel settore della installazione degli impianti di telecomunicazioni. Si tratta di uno sviluppo di una indagine che già nel maggio scorso aveva portato alla notifica di misure cautelari nei confronti del rappresentante legale della Tc Impianti, Francesco Marino e nei confronti di altri due soci e amministratori di fatto, Giovanni Consolo e Massimo Scaglione.

Le indagini hanno evidenziato, secondo la GdF etnea come Giuseppe Consolo, sia stato anch'egli un amministratore di fatto della ditta fallita ed è accusato di avere distratto patrimonio aziendale mediante la cessione a prezzo non congruo del ramo d'azienda della "TC Impianti" a favore di una nuova società appositamente costituita, "Easytel", che di fatto ne ha continuato l'attività imprenditoriale; di avere cagionato il dissesto della "T.C Impianti" anche con il sistematico omesso pagamento dei debiti tributari; di avere creato pregiudizio ai creditori in quanto sarebbero stati sottratti le scritture contabili e i libri sociali previsti e, inoltre, la contabilità, per la parte in cui è stata istituita, sarebbe stata tenuta in modo da ostacolare la ricostruzione dell'attività economica della società fallita.

Le indagini, anche grazie alle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, hanno permesso di evidenziare che si sia tratto di operazioni eseguite per agevolare le attività criminali del clan Pillera Puntina. Giuseppe Consolo è stato posto agli arresti domiciliari.

Discoteche abusive fra spiaggia e lungomare di Isola e Capaci, scatta il sequestro



di Ignazio Marchese | 26/07/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Discoteche abusive realizzate sul [lungomare](#) di località [balneari](#) del Palermitano sono state scoperte dai carabinieri

L'operazione di controllo

L'operazione di controllo è stata eseguita dai carabinieri della compagnia di Carini, sul lungomare tra i comuni di Isola delle Femmine e Capaci, località balneari prese d'assalto in queste settimane d'estate.

Scatta il sequestro

Le verifiche effettuate in orari di 'lavoro' delle strutture hanno consentito di far scattare il sequestro delle due discoteche abusive. Sono stati denunciati i titolari di due esercizi commerciali, dove sono stati trovati a ballare alcune centinaia di giovani in assenza delle necessarie autorizzazioni di pubblica sicurezza. Ai due titolari è stato contestato il reato di apertura abusiva di locale pubblico.

Controlli serrati per tutta l'estate

I controlli sul lungomare dei comuni di Isola delle Femmine e di Capaci proseguiranno per tutta l'estate, soprattutto nei fine settimana, quando il fenomeno della movida 'abusiva' assume dimensioni più allarmanti, anche per la verifica del rispetto delle ordinanze proprio contro la cosiddetta "mala movida", emanate dai sindaci Pietro Puccio e Orazio Nevoloso prorogate per tutto il periodo estivo. Si tratta di ordinanze che vogliono disciplinare, in particolar modo, la vendita e il consumo di bevande alcoliche, nonché porre limiti alle emissioni sonore dei locali a tutela della tranquillità dei residenti della zona.

Anche Palermo rafforza i controlli

Anche a Palermo ci saranno, in questi mesi, più controlli della polizia municipale nelle aree del centro storico e, in particolare, nelle zone della [movida](#) notturna. Lo si è appreso dall'incontro tra l'assessore al Centro storico, [Maurizio Carta](#), il comandante della [polizia municipale](#), Margherita Amato e il commissario Benny Cassarà, per affrontare la necessità di un maggiore presidio per il controllo della qualità e dell'adeguatezza delle attività commerciali in piazza Verdi e in via Maqueda, nonché, in sinergia con le forze dell'ordine, nei luoghi del divertimento serale sia in centro storico, sia lungo la costa, fino alle borgate di Mondello e Sferracavallo.

Il Tribunale Amministrativo regionale, sezione III, ha pubblicato l'ordinanza cautelare n. 467/2022 relativa al **ricorso di Enpa, Lac, Legambiente Sicilia, Lndc Animal Protection, Lipu e Wwf Italia** che avevano impugnato il Calendario Venatorio 2022-2023, emanato dall'Assessorato regionale dell'Agricoltura.

Il TAR Palermo ha accolto la richiesta di misure cautelari avanzata dalle Associazioni ricorrenti, per cui **è stata sospesa l'anticipazione dell'apertura della caccia sin dal 1° settembre** e dell'addestramento cani sin da agosto. **Pertanto la caccia in Sicilia potrà aprire non prima della terza domenica di settembre (18 settembre)** come previsto dalla legge nazionale sulla fauna n. 157/1992, senza nessuna deroga o anticipazione. Inoltre **il Tribunale ha sospeso la caccia a Tortora e Coniglio per l'intera stagione venatoria**, in quanto non sono state rispettate dalla Regione le prescrizioni stabilite per limitare il prelievo venatorio di queste due specie.

Nel ricorso, le Associazioni ambientaliste ed animaliste avevano denunciato l'illegittimità del Calendario Venatorio per violazione delle normative nazionali e comunitarie sulla tutela della fauna e per il mancato rispetto del parere scientifico dell'Istituto Superiore Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA). Oggi il TAR ha dato ragione alle sei organizzazioni richiamando proprio "il parere obbligatorio dell'ISPRA" che, "pur non essendo vincolate per l'Amministrazione, onera quest'ultima, laddove ritenga di discostarsene, ad un aggravio motivazionale in specie non sempre riscontrabile e/o sufficiente a superare i rilievi dell'ISPRA". La Regione, invece, aveva utilizzato altri documenti – forniti dalle Associazioni venatorie – per contrastare le valutazioni di ISPRA ed allargare i periodi e le specie cacciabili; il TAR ha censurato tale scelta di "far ricorso a pareri resi da organismi non accreditati presso lo stesso ISPRA, unico soggetto dotato di competenze scientifiche cui la legge assegna un ruolo primario nella materia di che trattasi".

Per quanto riguarda lo stop della caccia a Tortora e Coniglio, il Tribunale ha rilevato come il Calendario regionale "autorizza il prelievo venatorio della Tortora selvatica in assenza di una concreta modalità di accertamento della quota degli abbattimenti" e del Coniglio selvatico "senza le prescrizioni e limitazioni necessarie per il prelievo sostenibile con particolare riferimento anche al divieto di uso di pallini di piombo", come richiesto nel parere ISPRA. Per questi motivi tali specie sono state escluse dall'elenco di quelle cacciabili in tutta la stagione venatoria!

Enpa, Lac, Legambiente Sicilia, Lndc Animal Protection, Lipu e Wwf Italia esprimono "profonda soddisfazione per la decisione dei Giudici amministrativi del TAR, che hanno ribadito l'importanza del parere scientifico di ISPRA, non sostituibile con pareri di soggetti non accreditati o con studi delle stesse Associazioni venatorie non contestualizzati alla Sicilia. In sede cautelare, inoltre, il TAR ha opportunamente effettuato un bilanciamento dei contrapposti interessi – fondato su argomentazioni puntuali ed ugualmente corrette sotto l'aspetto logico-giuridico – con riconoscimento prioritario dell'interesse generale alla tutela della fauna selvatica rispetto all'interesse ludico-sportivo sotteso alla caccia, in applicazione del principio di precauzione e dell'art. 9 della Costituzione, che prevede anche la tutela dell'ambiente, della biodiversità, degli ecosistemi e della tutela degli animali tra i principi fondamentali enunciati nella Costituzione".

Per Enpa, Lac, Legambiente Sicilia, Lndc Animal Protection, Lipu e Wwf Italia, inoltre, l'ordinanza del TAR Palermo scongiura il rischio di gravi danni e conseguenze nefaste per la fauna selvatica, soprattutto per le specie migratorie per le quali la Sicilia rappresenta un'importante area di svernamento o di passo tra l'Europa e l'Africa. Dopo la siccità, il caldo e gli incendi, la caccia finisce per danneggiare gravemente gli animali già in difficoltà nel reperire il cibo, in particolare dove gli incendi hanno parzialmente o interamente distrutto boschi e macchia mediterranea.

Il TAR, infine, ha fissato al prossimo 23 novembre la data dell'udienza per la trattazione del merito del ricorso delle Associazioni, in cui verranno affrontate anche le numerose ulteriori criticità del Calendario venatorio che prevede la fine della stagione di caccia il 30 gennaio 2023.